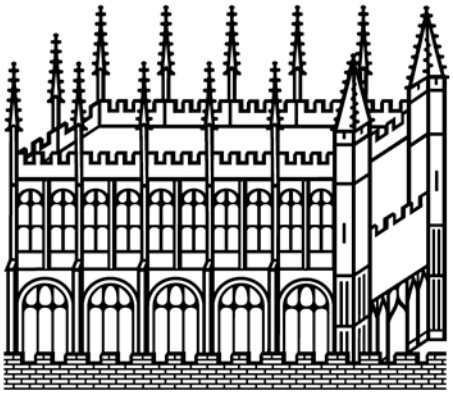


Bodleian Libraries

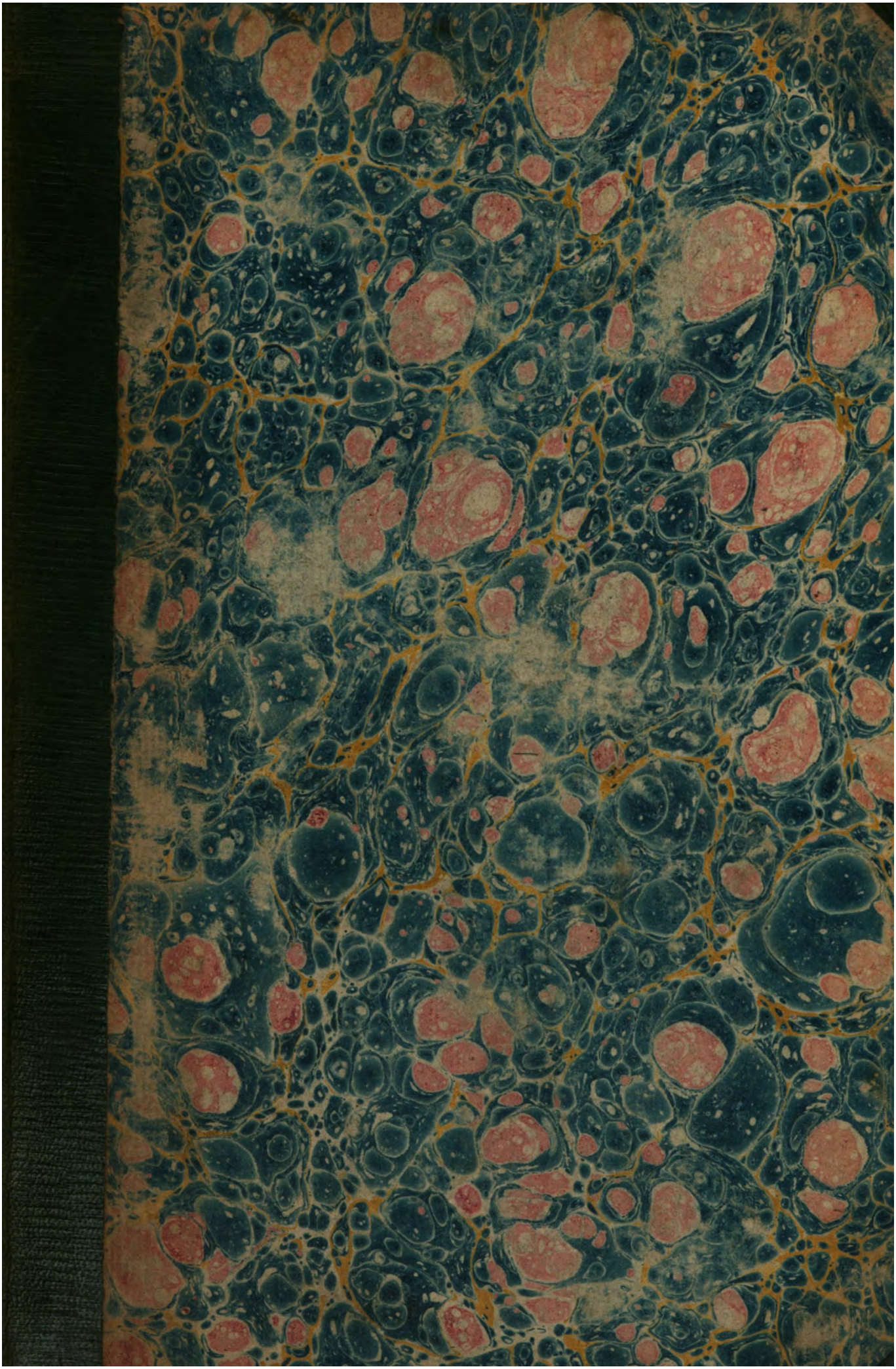
UNIVERSITY OF OXFORD

This book is part of the collection held by the Bodleian Libraries and scanned by Google, Inc. for the Google Books Library Project.

For more information see:

http://www.bodleian.ox.ac.uk/dbooks

This work is licensed under a Creative Commons Attribution-NonCommercial-ShareAlike 2.0 UK: England & Wales (CC BY-NC-SA 2.0) licence.



O 131.

TAYLOR INSTITUTION.

BEQUEATHED

TO THE UNIVERSITY

BY

ROBERT FINCH, M. A.

OF BALLIOL COLLEGE.

VITA E FATTI

DI

FEDERIGO

DI MONTEFELTRO

DUCA DI URBINO.

VITA E FATTI

DI

FEDERIGO

DI MONTEFELTRO

DUCA DI URBINO

ISTORIA

DI BERNARDINO BALDI

Estratta da MS. inedito della Biblioteca Albani
e corredata di Osservazioni

DEL SIG. AVV.

FRANCESCO ZUCCARDI

DEDICATA

ALL' EMO, E RMO PRINCIPE

SIG. CARDINALE

GIUSEPPE ALBANI

SEGRETARIO DE' BREVI

DI N. SIGNORE

LEONE PP. XII.

VOLUME II.

ROMA

PRESSO PEREGO SALVIONI

1824

ARGOMENTO DEL LIBRO QUARTO.

TORNA di nuovo a Napoli, ed accende il Re contro Gismondo: esorta il Piccinino contra il Malatesta: spedito con Giacopo contra il medesimo: mal soddisfatto di Giacopo: espugna i luoghi del Montefeltro: soccorre Carpegna, e rompe le genti di Gismondo: manda Ambasciadori a Ferrando a condolersi della morte del Padre: assente a Ferrando, che l'esorta a pacificarsi con Gismondo: visita Pio Secondo in Perugia: si compone con Gismondo mediante il Pontefice: s'abbocca amicabilmente con esso lui: sposa Battista Sforza: torna a Siena per visitar Pio.

DELLA

VITA E DE' FATTI

DI

FEDERIGO

DI MONTEFELTRO.

LIBRO QUARTO.

Ridotti così tutti questi insieme a Belfiore in una Stanza a ciò destinata, e postisi i Principi, ed i Principali di mano in mano a sedere, tacendo tutti, Borso rivolto a Gismondo, ed a Federigo, che sedevano l' uno incontro all' altro cominciò con la faccia accomodata al ragionamento in questo modo. Sentir con molto dispiacere, che fra due Principi, e Cavalieri della qualità loro fossero gare, e nimicizie: Non risponder ciò all' amicizie, ed inte ligenze passate fra loro Maggiori, dovere i Figliuoli ereditare non meno gli amici, che i Tesori, Paterni ricchezze da anteporsi a qualsivoglia ricchezza, mostrandoci l'esperienza, spesse volte le facoltà aver portato danno a possessori; ma le buone e reali

amicizie non altro mai che utilità, e soddisfazioni: la concordia fra tutti laudabile essere laudabilissima fra vicini, potendo ogni giorno nascere, anzi nascendo pure occasioni, essendo amici di giovarsi, e nimici di nuocersi: Per ciò non poterè se non sommamente persuadergli, ed esortargli a vivere amici, ed accrescere più tosto, che sminuire le benevolenze Paterne. L' amicizie recar sempre onori, contentezze, stabilimento di Stati ed ogni bene; le discordie, danni, spese, travaglio d'animo e di corpo, vergogne, omicidj, e per lo più la total ruina delle case: I pari di forze com' essi distruggersi non superarsi l' un l'altro: gli ajuti procurati essere pericolosi a chi gli procura, mostrandoci il fatto medesimo per lo più delle volte le risse e le discordie de' deboli essere allettamenti, e zimbelli all' avidità, ed all' ingordigia de' Potenti: aver voluto dir loro liberamente il parer suo, acciò che non avessero a dolersi ch' egli non avesse fatto quell' ufficio, che s'aspettava ad un uomo da bene, ed amico dell'uno e dell'altro di loro; Pregargli dunque, ed esortargli, se l'amavano, se credevano ch' egli amasse l' utile, ed il ben loro, che volessero eradicare le cagioni degli odj, e sbarbare affatto dagli animi le radici delle malevolenze, e de' rancori,

stringendosi in una sincera, limpida, e stabilissima pace: nella quale acciò che potessero più facilmente introdursi, cominciassero ad esporre sedatamente l' occasioni, e la somma delle differenze loro, sperando in Dio ajutatore delle buone intenzioni, e nimico delle discordie, d'operar sì, che s' essi erano andati meno che amici, se ne partirebbono concordi, ed amicissimi. Gismondo, a cui quanto piaceva la pace, tanto dispiaceva il restituire le cose, ch' erano cagioni della guerra, sentendosi disarmato di buone ragioni, per far giusta con qualche modo apparente la causa sua, si rivolse alle querele, all' esclamazioni, ed all' ingiurie tentando col porre in disgrazia l' avversario di rendersi propizio, e favorevole il giudice: Perciò mescolando alcune poche cose vere con molte false, non potendo celare la perturbazione dell' animo (avendogli accennato il Marchese, che cominciasse) proruppe, per quanto riferirono, e lasciarono scritto alcuni di coloro che v' intervennero, e diligentissimante notarono il tutto, in queste, o simili parole.

Signore, per farvi capace delle mie ragioni, e mostrarvi insieme quante cause io abbia di dolermi non solo di Federigo, ch' è quì presente; ma de' suoi maggiori

ancora, vi farò un breve epilogo dell' ingiurie, e de' torti sostenuti da loro; E per cominciar dalle cose piccole; Il Conte Guido suo Padre, trovandosi Carlo mio Zio prigione, gli levò di mano la Terra di Casteldurante, ed in contracambio della confidenza mostrata dal medesimo verso lui nel lasciarlo alla sua morte, col Marchese Nicolò vostro Padre, Tutore di me, e de' miei Fratelli, tenne mano, anzi ordinò quel trattato, che già sono ventisei anni, fu maneggiato, ed eseguito contro di noi in Rimini da Giovanni di Lamberto, Lunardo Roverella, ed altri complici in quella conspirazione, la qual pratica non gli essendo riescita conforme al suo disegno, valendosi dell' autorità di Papa Martino, di cui egli aveva per Moglie la Nipote, ci privò del Vicariato, e di molti altri luoghi; Ma quello, che si facesse contro di noi il Duca suo figliuolo non dico, per non essere soverchiamente lungo, e tedioso; A questi e succeduto Federigo, da cui mi pretendo sì gravemente offeso, che questo solo conosciuto dovrebbe valermi per mille ragioni: Anzi apparirà da quello, ch' io verrò dicendo, ch' egli nascesse per essermi perpetuamente nimico, perciò che prima, e dopo ch' egli succedesse al Fratello, non solo non lascio cosa addietro

con la quale pensasse di potermi nuocere; ma sempre andò investigando, o per dir meglio si sforzò di far nascere occasioni, e vie da portarmi danno, e vergogna: E non è stato argomento, nè artificio, ch' egli non abbia tentato per ruinarmi: Dirò cose conosciute, e perciò benissimo giustificate: Tutti sanno come io fossi Capitano di Francesco Sforza mio suocero sempre tenuto, ed onorato da me come Padre, ma forse non tutti sanno come, per l' arti sue io fossi privato di quel Carico; non avendo egli lasciato che fare per usurparsi, come fece, quel luogo: Ed io lascio considerare a ciascuno, che abbia qualche senso di ragione, o scintilla di giudizio, se questi siano portamenti da buon Vicino, ed amico; Ma perchè non gli parve d' aver soddisfatto pienamente a quel desiderio, ch' egli ha di nuocermi, mi levò di mano Pesaro, e Fossombruno, e quello che più mi pesa è, ch' egli non tolse per se la Città di Pesaro, che è più principale; e certo, che per interessi proprj altri non curi d' amici, nè di parenti è cosa degna di qualche scusa, non essendo niuno più prossimo a se stesso di se stesso, ma il procurare di far danno altrui senza niun utile, nè commodo nostro è segno chiarissimo d' animo vizioso, e sinistro: Non è

anco degna d' essere quell' altra sua azione, la quale è, che non contento d'avermi levato di mano, come io dissi, quelle due Città s'ingegnò contro i Capitoli della tregua conclusa, e stabilita fra noi con l' intervenuto della Signoria di Venezia di privarmi di Fano, il che non gli essendo succeduto, ritonò di nuovo alle macchine, ed agli artificj soliti: Mi s' era egli obligato poco prima per Capitoli sottoscritti, e firmati da lui medesimo di procurare, ch' io ricuperassi la Città di Pesaro, ma venendosi poi allo stringere non solamente mi diede parole invece di fatti, ma per ridersi, e beffarsi di me, lattandomi con lusinghe, fu cagione, ch' io mi licenziassi dalla servitù de' Veneziani, e perdessi quel luogo onorato, che io mi trovavo appresso di loro, insegnandomi col molto mio danno di chi dovessi, o non dovessi fidarmi. Potrei s'io non dubitassi d' abusare la pazienza vostra, e di questi altri Signori, e Gentil' uomini, fare un più lungo processo dell'offese, e degli aggravj sostenuti da lui, ma perchè sono della medesima sorte con quelli, che già ho detto, mi basterà d' aver toccati questi pochi invece di molti. Solamente non tacerò per corona, e sigillo di tutte l'altre sue azioni; ch' egli per tutti gli angoli

d' Italia ove s' è trovato ha detto, ed ove non s' è trovato ha scritto di me tutto quel male, che potrebbe dirsi, o scriversi d'un uomo di cattivo affare, e di pessima condizione: dandomi senza niun rispetto imputazioni sì enormi, che più non si darebbono al maggiore scellerato, che viva sulla Terra; S' è fino indotto a dire, che io ho tentato di far avvelenare Alessandro; cosa lontana da ogni vero, e che da Alessandro medesimo venendone richiesto, sarebbe negata. Ora eccovi Signori quanto m' è occorso a dire per una breve, semplice, e non punto falsa informazione delle differenze che passano tra me, e Federigo. Il che detto con volto infiammato, con occhi accesi, e con gesti impetuosi, ed incomposti si tacque. Era stato Federigo, mentre quegli continuò il filo di questo suo ragionamento sempre quieto, salvo che nel principio quando lo sentì favellare sì sconciamente, e con sì poco rispetto disse: avertite Gismondo, e ponete ben mente a ciò che dite, perchè qual sarà la proposta tale sarà la risposta; e poco dopo vedendo ch' egli si traeva una carta di seno per rammemorarsi d' alcune cose, rivolto al Marchese disse, vedete Signore, ch'egli ha posto mano al memoriale, sarà bene, che gli diate licenza di ritirarsi in Came-

ra con Giacopo dal Borgo, acciò che gli riduca a memoria le cose ch' egli ha da dire: Ne altra parola mandò fuori in tutto quel ragionamento, nè fece atto alcuno dal quale potesse scoprirsi in lui nè collera, ne qualsivoglia segno d' animo alterato. Finalmente con la medesima tranquillità diede principio alla risposta, la quale prima che cominciasse, rivolto al Marchese, lo ringraziò con onorate parole dell' affezione mostrata verso lui, del pensiero, e della fatica presa in suo beneficio, ancorchè gli dolesse il vedere, che per colpa di chi doveva meno egli avesse gettata l' opera, ed il tempo; tuttavia seguissene ciò, che si volesse, protestava d' essere per riconoscer sempre la cortesia, ed amorevolezza mostrata da lui in quella sua azione: Pregollo finalmente, che non gli fosse grave, poichè per sua benignità s' era condotto a l udirgli ambedue, come egli aveva pazientemente prestato gli orecchi alle parole incivili, ed indiscrete di Gismondo, così volesse accomodarle alla sua conveniente, e giustificata risposta: Il che tanto più volentieri dover fare, quanto più degne degli orecchi de' Principi suoi pari sono le cose vere, e reali, che le inventate, e le false: Il che detto rivolto inverso il Malatesta cominciò in questo modo.

Il vostro ragionamento, Gismondo, come benissimo possono aver notato questi Signori, altro al mio parere non è stato, che una pungente invettiva diretta non meno contro l' onore de' vivi, che de' morti: Se dunque voi senza niun rispetto gli offendete, vuole ogni ragione, perchè non rimangano totalmente indifesi ch' io almeno dalle vostre mordacità, e dalle vostre calunnie gli difenda. E perchè de' nostri, e vostri antichi io tengo, che gli uni, e gli altri fossero buoni, ed onorati Signori, e tali, che da chi non vuol mentire non si possa parlare salvo che onoratamente; se io dovessi dir male di loro, ed in ciò imitar voi, mostrerei di non conoscere quanto sia vile, ed indegna cosa l' incrudelire con la lingua contro coloro, che avendola perduta insieme con la vita, non possono rispondere a chi gli lacera: Ma per venire al fatto di mio Padre dicovi che sebbene l' azioni sue mentre visse, furono così nobili, così limpide, e così chiare, e sono ancora sì vive, e sì riguardevoli nella memoria degli uomini da bene, che come non possono essere offese dalla malignità de' maligni, così non hanno bisogno d'essere difese dalla bontà de' buoni; Con tutto ciò per non mancare a me stesso, ed all' obligo di non ingrato Figliuo-

lo risponderò io per lui, che per se stesso non vi può rispondere: E prima vi dico, che dato per cosa possibile il farlo parere con parole, e menzogne men onorato, e men buono di quello, che si fosse in effetto, ciò non potreste far voi, tale, quale vi siete, perciò che per macchiare, e denigrare la candidezza della sua fama vi vorrebbe uomo d' altro valore, d' altre qualità, d' altra riputazione, e d' altri meriti di quello, che vi siate voi, che da tutti siete generalmente conosciuto, e tenuto per maledico, e detrattore; E per discoprirvi appunto tale nè particolari di mio Padre, dicovi che nè voi, nè altri può con verità affermare, che Casteldurante fosse mai, nè di Carlo, nè d' uomo di Casa Malatesta, e se voi potete provar ciò con fondamento di ragione, e di verità, mi contento d' essere condannato, e di chiamarmi il torto: De' Brancaleoni era sì, ma i portamenti loro cattivi, ed i tratti tenuti contro la persona, e lo stato di mio Padre furono sì manifesti ch'egli ebbe leggitima cagione di levar loro quel luogo, del qual fatto da' vostri fu portata a Papa Martino quella querela, che sapete, innanzi a cui ventilata la causa, e conosciutine i meriti fu sentenziato a favore di mio Padre, alla

qual pronunzia (come sapete ancor voi) s' acquetò (come uomo da bene ch' egli era) vostro Zio il quale dopo questo fatto venne più d'una volta ad Urbino in Casa nostra, e tenne sempre buona concordia, e pace con Mio Padre, del che voi medesimo mi siete testimonio in ciò solamente veridico, che poco fa di vostra bocca propria confessaste, ch'egli alla morte sua lasciò voi, i vostri Fratelli, e lo Stato vostro alle mani, ed alla cura di lui: Non si lasciano, (cred' io) i Figliuoli ed i Nipoti in governo de' Nimici, non si danno in cura a' ladroni, ed agli usurpatori degli Stati altrui; non si pongono gli uomini di qualità sì cattive al pari de' Principi buoni, e giusti qual era il Marchese Nicolò, con cui egli fu, come voi diceste, e di voi, e de' vostri fratelli Curatore. Dimandisi delle qualità di mio Padre, in questo genere, a Guidazzo, e ad Astorre Fratelli Manfredi, e diranno che presane la cura da lui, non solo non usurpò loro le fortezze, ed i beni; ma allevatigli come figliuoli, restituì loro il possesso libero delle ricchezze, e dello Stato Paterno; Sì che bene fu giudizioso vostro Zio, che mosso da esempio sì chiaro, pensando forse più che non conveniva (rendendogliene voi sì cattivo merito) al vostro bene, vi

providde alla sua morte di Curatore sì buono, e sì leale. A questo Gismondo con un cotal disprezzo, oh, dite pur bene di mio Zio perciò che egli fu un buono omaccio: E Federigo, è facil cosa il dire; ma se pure volete trovar credito prima che diciate male di lui sforzatevi d' esser tale, che superando le virtù, e le buone condizioni sue, troviate chi vi creda, e rivolto nel medesimo tempo al Marchese: meno, disse, ho da dolermi, Signore, ch' egli dica male de' miei, co' quali non ha che fare, poichè non la perdona a suoi medesimi, de' quali si confessa erede, e sucessore: Quinci sequendo, voi diceste, soggiunse, che mio Padre tenne mano, anzi ordinò il trattato, e la conspirazione di Giovanni di Lamberto, e de' suoi complici, la falsità del qual detto è tale, che da se medesima si ridarguisce, perciocchè ditemi di grazia qual bene, qual utile, qual commodo poteva venire a mio Padre di quel fatto? Non era forse chiaro per molte azioni passate, ch' egli era intento a giovarvi, e non a nuocervi? E poi v' è forse chi dica, ch'egli desse ricetto a congiurati, che comportasse, che ricoverassero nella sue Terre? Che desse loro in qualsivoglia modo ajuto, o favore? E pure l' avrebbe almeno segretamente fatto, se fos-

sero stati, come voi diceste suoi Ministri in quello eccesso: Ma che dich'io favorirgli? che ricettargli? Non fu egli loro manifestissimo, e perpetuo nimico? Non gli perseguitò a più potere? Non ebbe in odio il nome loro più che la morte? era nimico de' tradimenti mio Padre, e però non poteva non odiare i traditori; Se poi ad instanza di mio Fratello, che viveva in quel tempo, Papa Martino vi privò del Vicariato lo fece con ragione, e sono ancor vivi coloro, che andarono a Roma a testimoniare contro di voi ed a supplicare il Papa in favore di mio fratello, e sonvi aneora scritture autentiche, s'io non m'inganno, per giustificazione di questo fatto anzi di quì potete accorgervi chi fosse mio Padre, poichè non ostante, che si trattasse delle ragioni, e dell' utile del Figliuolo, per l' amore, che portava a voi, ed a vostro Fratello sempre lo dissuase, e come più volte ho inteso da Luca di Giovanni di Serra d' Agobbio, e da Nicolò di Petruccio de' Felici da Urbino la pigliò per voi: Se dunque non siete bene informato, informatevene meglio, ed imparate a parlare più modestamente de' morti, che voi non fate; nè per odio, che portiate a' Figliuoli cercate di mordere, e lacerare la fama de' Padri; i quali per

altro in coscienza vostra sapete essere stati uomini onorati, e da bene. Quanto poi s' aspetta al mio interesse facile sarà il rispondervi, trattandosi de' fatti nostri, e di cose, che il tempo non può avere oscurate. E prima, ch' io fossi posto in luogo vostro appresso vostro Suocero è vero, e dato, ch' io l' avessi procurato per far vergogna a voi, non doverei vergognarmi io di confessarlo, nè voi maravigliarvi, ch' io lo confessassi, avendo sempre fatto professione di mio Nimico palese; Con tutto ciò benchè per molti capi potessi mostrarvi d' averlo potuto lecitamente fare, io chiamo in Testimonio Dio, e la conscienza propria, ch' io nol feci, e sono ancor vivi coloro, che di ciò a suo nome infino a casa mi ricercarono: Nel qual fatto se pure voleste ch' io vi avessi qualche obligo, forse n' avereste qualche ragione, perciò che se vi foste portato con esso lui, con quella sincerità, con quella fede, con quella lealtà, che si conveniva al nascimento vostro, al grado, ed alla congiunzione, che tenevate seco, non averebbe egli, ch' è giudiziosissimo, e discretissimo lasciato voi, che tanto gli appartenete, per pigliar me, che non solo nulla gli attengo, ma sempre fino a quel giorno aveva militato per la parte contra-

ria. Che dunque? le vostre maniere doppie, i termini sinistri usati seco l'avevano in modo disgustato, ed infastidito che non potendo più soffrirvi, si compiacque di me, di procedere, di natura, e di costumi totalmente contrarj e differenti dà vostri: E mi fu caro, per dir il vero, e desiderai di militare sotto di lui per avere per Maestro un uomo tale nel Mestiere della guerra: Ma se anco vi piacesse di aggiungere, ch' io più volontieri accettassi quel carico per vostra confusione, potete farlo a vostro piacere, che oltra che forse non v' ingannereste punto, io non ve lo proibisco: Posso ben io gloriarmi, sì per accrescere il vostro rossore, ch' egli trovò più costanza, e più fede nella Casa mia, che non fece nella vostra; intorno a'quali particolari, sì per essere cose notissime, sì per altri degni rispetti non conviene, che più mi stenda: Voi dite poi, ch' io vi levai Pesaro di mano, e son contento, che lo diciate, perchè non poco acquisto mi parve di fare, privandone voi, mio nimico, per farlo cader in mano d' un amico; e quanto a ciò per molto, ch' io potessi rispondervi, tanto solamente vi basti, volendo in ciò erser breve per diffondermi poi più largamente nella risposta, ch' io intendo di fare alla calunnia

nella quale dite, che durante fra noi la tregua io tentassi di torvi la Città di Fano. Attendete di grazia, Sig. Marchese, e voi altri tutti onorati Cavalieri, e Gentil'uomini, perciò che troppo importa, troppo delicato negozio è quello, nel quale si tratta di fede, d' osservanza di Capitoli, di Scritture, e di Sigilli, però, se vi parrà, ch' io abbia il torto, date tutte le ragioni a lui, e condannate me, che io ve ne prego; Ma quando io vi provi il contrario, tenete lui per quello, che vi pare da tenersi un uomo, che parli contro la verità notoria, e manifesta. I Capitoli della tregua, che egli dice s' hanno in Rimini, s' hanno in Urbino, e s' hanno in Venezia, con l' intervento della cui Repubblica fu conclusa, sigillati del suo Sigillo e del mio; V' ha l' anno, il mese, il giorno, e non è senza testimonj un'azione sì pubblica, perciò che quando io mi posi intorno a Fano avevo meco delle persone tre mila, oltre tanti onoratissimi Cavalieri, come sono il Sig. Napoleone Orsino, Giacopo Ferraro, Cola da Giberto, ed altri molti, e certo non può dirsi fatto allo scuro quello, che fu fatto di bel mezzo giorno, presenti, come ho detto, cotanti occhi: Veggasi il tempo della stipolazione, chieggasi à Testi-

monj il giorno della mia mossa, e troverassi, che la tregua, ch' esso dice violata, fu conclusa più d' un Messe da poi; Se dunque ciò è vero, come può dire, ch' io rompessi Capitoli, che non erano ancor fatti, non che stipulati? S' accorse Gismondo d' aver preso errore, e che troppo era giustificata la difesa di Federigo, e per tale accettata da gli astanti: Onde per iscolparsi almeno di quello, che non poteva difendere, crollando alquanto il Capo disse: Io non so bene, può essere, che in questa parte egli abbia qualche ragione: A cui Federigo, e come non so bene? dunque dar' imputazione di mancator di Fede, e di violator di tregue a persona, che faccia professione di lealtà, è d' onore per dir poi non so bene? Non sapete? Come non sapete? Non sete voi venuto quì col memoriale consultato, e formato in Camera? E se ciò è vero come non avete esaminata la verità di fatto a voi si chiaro, sì manifesto, e di memoria si fresca? Non sapete certo, che se sapeste ad altro pensereste, che a dir male d' altrui, senza considerare se sia vero, o menzogna quello, che dite, e se possiate, o no sostenere il detto vostro: E di quì è poi, che la verità ritorcendo contro di voi le maldicenze vostre, non solo

vi fa conoscere per quello che siete, ma condanna voi di quel medesimo vizio, del quale voi cercate di condannare altrui. Che dite? Ch'io vi facessi perdere la servitù della Signoria di Venezia per farvi aver Pesaro, e poi mi facessi beffe di voi? Non foste voi mancator di fede ad Alessandro quel dì, che trovandoci noi intorno a Piombino, mi scopriste ch' egli a' miei danni s'era confederato con esso voi? Non menaste il trattato doppio, quando, contro di lui vi confederaste meco? Non contraveniste alla confederazione contratta fra noi quando per osservar i Capitoli, senza depositar le Castella secondo le convenzioni tentaste di occupar furtivamente quella Città, la quale perciò, come tutti sanno io difessi? perchè mancar delle promesse? perchè non adempir le condizioni? perchè non osservare i patti? e mancando tutte queste cose, perchè riprendere d' inosservanza me, che per lo mancamento vostro già v'era disobligato? e quanto al restante che colpa ho io, se que' Clarissimi vi cassarono per disutile, e vi giudicarono indegno della servitù loro? Non sapete voi quanto siano giudiziosi nel far cimento degli uomini? Forse non vi conobbero nell' oppugnazione di Crema, e nel soccorso di Milano, quando con le

forze potentissime di quella Repubblica non sapeste resistere alle mediocri, anzi picciole di Francesco? Perchè dunque maravigliarvi, che vi licenziassero? E se non ve ne maravigliate perchè incolpar me, dovendone incolpar voi, e le qualità vostre? quanto all' esclamazioni poi, ed a' lamenti, ch' io abbia cercato vie da infamarvi per tutta Italia, e pubblicato, che voi abbiate tentato di avvelenare Alessandro dicovi, che abbiami scritto, e detto di voi ciò che si voglia, non ho mai detto, nè scritto cosa, che non sia vera: Sicchè se l' azioni vostre sono state onorate, e buone, dovete lodarmi, se per lo contrario vergognose, ed indegne, non dovevate farle, e fatte, non dolervi, che si dicessero; ed io vi affermo di non aver mai scritto, nè detto cosa alcuna di voi se non, o provocato, o per iscolparmi delle cose dette, o scritte da voi in pregiudizio dell' onor mio: E poi chi non sa, che le parole mie non averanno avuto forza di mutarvi da quello, che voi siete, e se saranno false, la vergogna sarà la mia, e non la vostra? A questo Gismondo: Alessandro non dirà, ch' io gli abbia voluto far dare il veleno: Ed egli, può dire Alessandro ciò che vuole, ben so io, ch' a me l' ha detto, e staronne ad ogni

paragone; Sì soggiunse Gismondo, come a quello del combattere. A cui Federigo, quì appunto io vi voleva, ed avete fatto bene a stuzzicarmi: E' vero, che mi sfidaste con animo forse, ch' io non acccettassi l' invito, ma perchè male mi conoscevate malamente l' indovinaste, e forse vi pentiste, ma tardi dell' avermi sfidato, il che mostraste apertamente col vostro non comparire: nè solo non compariste sfidando voi, ma con scuse frivole declinaste l' invito quel dì, che con l' occasione della disfida generale foste provocato da me a battaglia singolare: Sì che vergogna fu la vostra chiamare, e non comparire, esser chiamato, e fuggire: A questo Gismondo, io non ne voglio saper altro; e Federigo rivolto agli astanti siatene, disse, testimonj, o Signori, e se v'è Notajo se ne roghi: All' ora Gismondo non potendo ritenere più l' impeto della collera tutto alterato levossi in piedi, e posta la mano sull' arme, disse: Per mia fè, Federigo ch' io ti caverò le budella; ed egli rizzatosi in piedi, e posta la mano sulla spada rispose, ed io ti trarrò la corrada: In questo il Marchese, e tutti quei Gentil' nomini levandosi da sedere si possero fra loro; E Borso pigliato Federigo per un braccio lo condusse in una Stanza separa-

ta, facendo accompagnare da altre persone Gismondo all'Appartamento suo: Cotal fine ebbe quello abboccamento ordinato alla concordia, ed alla pace: Non senza onta (come apparisce dal fatto medesimo) del Marchese, il quale non informato prima delle ragioni delle parti, non avuta parola da loro, non rimasto in appuntamento di ciò che si dovesse trattare, senza aver fatto passare polizze, non ottenuta promessa di rimettersi all' arbitrio suo, senza aver osservato fin da principio i segni manifesti della poco loro inclinazione alla pace, ed in somma senza aver fatto niuno di què molti preparamenti che da Principi giudiziosi in simili casi sogliono farsi, accozzò due Nimici capitali, e non solo diede loro il campo, ma gli tirò quasi ad un manifesto duello: La materia delle paci tanto è utile se si maneggia bene, tanto è perciolosa, e dannosa trattata al contrario perciò che esacerbandosi gli animi, si confermano gli odj, e le nimicizie ne divengono irremediabili, ed immortali. Fu anco degna di considerazione, in questo fatto, l'inconsiderazione del Malatesta, poichè eo' suoi modi impertinenti si guastò quanto da principio egli aveva inteso di fare: Onde molti non informati del vero, posto mente al procedere, ch'

egli tenne, stimarono ch' egli non avesse avuto pensiero di pacificarsi, ma solo di far credere al Mondo, ch'egli ne fosse desideroso per riversar poi l' infamia della pertinacia sopra di Federigo. Separati, com' è detto, l' uno dall' altro, e ribollito alquanto l' ardore della collera, conobbero ambedue di aver passato i termini della riverenza dovuta al Marchese; onde l' uno, e l' altro, ma più giustificatamente Federigo per essere stato provocato ne fece separatamente scusa con esso lui; ed egli accettatala volentieri, uomo di bontà più semplice assai, che avveduta, tentò di nuovo (non considerata la freschezza dell' ingurie) di ridurgli alla pace. A cui rispose Federigo niuna concordia nè ferma, né stabile poter promettersi da Gismondo, e perciò il trattarla come aveva mostrato l' esperienza esser vano; Contutto ciò per far conoscere al Mondo, ch' egli non era autore di risse, nè di gare si contentava di nuovo di rimettere la somma di tutte le sue differenze in lui: Richiestone Gismondo, negò di compromettere, e così fu dato fine con poca laude, e minor soddisfazione del Maschese alla prattiche di quell'accordo; Trattennesi dopo questo, Federigo in Ferrara tutto quel giorno, e l' altro, che seguì dopo, nel qual tempo Bor-

so più circospetto in provedere, che non moltiplicassero inconvenienti, che non era stato accorto nel procurare, che non nascessero, armati alcuni Gentil' uomini, ordinò loro, che si facessero guardie in Casa. Partissi poi Federigo molto più commosso, ed alterato, che prima, ed accompagnato dal Marchese infino a Consandali luogo sul Po vicino ad Argenta, si condusse a Mantova, ove salutati que' Principi, e ritornato ad Urbino, cominciò a rivolgersi di nuovo per l'animo come potesse abbassar la superbia di sì pertinace Nimico, e dopo molte considerazioni si formò sulla prima, cioè di valersi del braccio d'Alfonso: Preparate dunque le cose necessarie al viaggio, si condusse fra pochi giorni a Napoli. Ricerca la chiarezza dell' Istoria, che ci fermiamo a dire alcune cose di Giacopo Piccinino, e queste per aver gran connessione con quelle di Federigo: Due figliuoli nacquero di Nicolò, Francesco altre volte ricordato da noi, e Giacopo: Questi in vita del Padre seguirono l' esempio, e l' armi sue, morto lui, cedendo alla potenza Sforzesca, ricoverarono appresso a Filippo Visconte, ricordevole della servitù Paterna: Succedutogli Francesco, per fuggir l' odio del vincitore, e sostentar se me-

desimi, furono sforzati d' accostarsi or a questo, ed or a quell' altro Potentato: Aveva Giacopo con le Reliquie Bracciesche militato per la Repubblica di Venezia in quelle guerre che passarono con Francesco nello Stato di Milano, ma seguita la pace, e però lincenziato da quel servigio, vagabondo, e povero per trovar onde vivere con Matteo di Capua infestò la Toscana. Afflittala, ed afflitto, ritrovò finalmente rifugio nella benignità di Alfonsò, che affezionato alla memoria del Padre non solo segretamente gli porse ajuto, ma s' affaticò per accomodarlo co'Potentati d' Italia opponendoglisi efficacemente lo Sforza, che disse, e scrisse, à Principi, non doversi (con pessimo esempio) dar premio invece di castigo ad uno ingordo, e pubblico Ladrone; condotto dunque alla fine, dalle Galee del Re, da Toscana nel Regno di Napoli, ottenne Stanza per se, e per la sue milizie nell'Abruzo; nel qual paese mentre si trattenne, non cessarono i suoi Soldati d' attendere alli svaligiamenti, ed alle ruberie, nelle quali l' esempio, la povertà, e l' indulgenza del Capitano gli aveva esercitati. Tale era lo Stato di Giacopo, quando Federigo per lo fine che dicevamo si condusse a Napoli. Giuntovi dunque, e

fatta riverenza ad Alfonso, con buona occassione gli narrò a lungo quanto fra lui, ed il Malatesta in materia di pace era passato in Ferrara alla presenza di Borso; aggiunse desiderar grandemente, che gli fosse aperta qualche via da reprimere la superbia, e l' insolenza di quell' Uomo; dovere il Re ajutarlo, sì per vendicarsi delle offese proprie, sì anco per restituire il suo onore all' Italia aspersa da lui con macchia di perfidia sì grande, ed esserne appunto il tempo, quando tutte l' altre guerre tacevano, e cessavano le cagioni del rivolgere le forze altrove: Aver egli appresso Giacopo Capitano valoroso, ed instrumento attissimo a tale effetto; perchè dunqne inutilmente, e con tanto dispendio tenerlo rifornito di gente, e sostentarlo? partorir l' ozio per sua natura, massimamente negli uomini Militari, ed avezzi a travagli, perniciosissimi effetti: Giacopo essere d' animo vasto, cupido di ricchezze e di Stati, e perciò volonteroso di travagliare: Levandolo dall'Abruzzo essere per fare cosa sommamente grata a' paesani aggravati dalla licenza de' suoi Soldati: non essere da perdersi occasione si bella come questa dell' aver escluso il Nimico dalla lega, ed impoveritolo così d' ogui appogio: quanto a se poi, risolven-

dosi la sua Maestà di porvi le mani durante quella impresa altro non chiedere, che gli stipendj consueti a correrglì in tempo di pace: Assentì Alfonso a quelle ragioni, perciò che altri facilmente lascia porsuadersi a ciò che desidera: Onde venuto su' que' giorni il Piccinino a Napoli, Federigo si strinse con esso lui, ed a buon proposito gli disse, maravigliarsi grandemente, ch' essendo egli nato, ed allevato fra l' arme, figliuolo, ed erede di sì valoroso Padre invechiasse, ed immarcisse nell' ozio: A soldati appartenersi le guerre; Queste portargli avanti, recar loro gradi ed onori, con queste gli uomini coraggiosi fabricarsi ricchezze, grandezze, Stati, e gloria immortale: Così aver fatto Braccio, così Francesco Sforza, e così per venire ad esempj più prossimi, Nicolò suo Padre: I Filosofi, i letterati poter divenir grandi con lo star rinchiusi nelle Camere; i guerrieri portarsi avanti sulle guerre, e nelle cospetto degli Eserciti armati: Gli uomini generosi non servire, come i mercenarj per piccioli premi, ma sempre avere avanti agli occhi pensieri elevati: sapere, ch' egli serviva un Re magnanimo, largo, giudizioso, e benissimo informato del suo valore, e che perciò mai non gli sarebbe venuto meno;

Tuttavia essere men cari a' Principi que' Servidori, che sono loro cagione di spese non mai contraccambiate da qualche utile vero; o almeno apparente: Offerirglisi una bellissima occasione d' obligarsi quel Re desideroso di castigar Gismondo; E però s' egli aveva a cuore di fabricarsi un nido, e di guadagnarsi uno Stato, non lasciasse fuggire opportunità, di cui non poteva appresentarglisi mai, nè più bella, nè più facile. Dove poter trovar paese più atto (quando anco se lo elegesse a suo modo) da farvi acquisti grandi, che la Romagna, e lo Stato di Gismondo? Essere vicinissimo a' confini di Perugia fornito di buoni luoghi: potersi col tempo, e con l' industria aprir la strada a gran cose. Promisegli finalmente non solo d' ajutarlo con le forze proprie, venendogline offerta occasione, ma d'operar di maniera col Re, che si contenterebbe, che si ritenesse per se tutto ciò, che in quelle spedizioni togliesse al nimico: fosse dunque valent'uomo, e se gli amici, e la fortuna erano sì pronti a favorirlo, non mancasse egli, come non doveva a se medesimo: Mostrasse solo al Re desiderio d' essere adoperato, e nel resto lasciasse la cura a lui. Furono di cotanta forza nell' animo di Giacopo ardente per se medesimo queste pa-

role, che non vedendo l' ora di sottentrare al carico, s' indusse per tema di non essere prevenuto, a supplicare, che dovendo mandare alcuno contra Gisinondo, non si scordasse di lui. Cotali fondamenti aveva gittato Federigo, e già tornato ad Urbino preparava tutte le cose necessarie a quella spedizione, quando il Malatesta risvegliato allo strepito di questi movimenti cominciò gravemente a temere. Facevanglisi avanti varie cose, e tutte spaventevoli; L' odio d' Alfonso, l' esclusione dalla lega, la picciolezza delle forze proprie, il mancamento degli appoggi, l' ira di Federigo, di cui quanto l' aveva irritata, tanto aveva cagione di temere. Perciò dubitando di se medesimo, cercava mezzi da opporsi alla ruina imminente. Fece dunque sapere al Duca di Milano, ed a Borso perpetui fautori suoi, la grandezza del pericolo. Pregati pregarono questi il Re, e l'esortarono a contentarsi d'una certa somma di danari; Ma il Duca faceva in ciò maggiore insistenza, perciò che non sentiva bene, che Giacopo suo Nimico s' ingerisce in quella impresa, nè che acquistasse Stato, o nido in alcun luogo: Risvegliossi dunque col mezzo loro una certa pratica d' accomodamento trattata un anno prima da Papa Calisto: Aveva egli

mentre questa si maneggiava pasciuto i Ministri Regj di speranze vane: ed io trovo, che Silvio Piccolomini, in quel tempo gran Cardinale, tentò più volte di persuaderlo a voler più tosto soddisfare il Re, che tirarsi addosso una guerra perniciosa, ed inestricabile. Spaventato dunque, come dicevamo, sforzava con l'autorità di que' Principi di risvegliare quel negozio, che dormiva, e perciò per ajutarsi maggiormente procurò anco i favori d'Ercole da Este grande nella Corte d'Alfonso, e per non lasciar nulla indietro tentò di guadagnarsi la benevolenza d'una Gentil donna di Napoli chiamata Lucrezia d'Allagno, la bellezza di cui aveva allacciato di maniera l'animo di quel Re, che divenutane Signora ne disponeva a suo modo. Cosa certo mirabile, a chi non sa quanta forza abbia tal'ora nelle persone attempate, e per altro di grande ingegno questa violentissima passione, perciò che serpendo occultamente e pian piano la dolcezza del piacere fra la severità delle cure, addormenta gli uomini di maniera, che perduta la finezza del giudizio nell'età matura operano cose da biasimarsi eziandio nella giovenile. Il Malatesta dunque non senza cagione, stimando quella Donna mezzo efficacissimo alla sua salute, tentò di

comperarlasi co' presenti, e perciò mandò Roberto suo Figliuolo a visitarla con doni di gran valuta, e particolarmente con un Rubino il più prezioso che potesse trovare, usata qualsivoglia diligenza, in Venezia. Nè lasciò anco per espugnarla con l' ambizione, vizio potentissimo negli animi donneschi, di darle speranza che Roberto si Mariterebbe in una sua Nipote. Ond' ella quasi che si trattasse dell'interesse proprio, piegò di maniera l' animo del Re co' vezzi, e con le lusinghe, che per all'ora sospese la deliberazione di quella impresa, e ciò con maraviglia di tutti, e particolarmente (prima che ne penetrassero la cagione) di Giacopo, e di Federigo: Ritardò similmeute quella spedizione la morte snceeduta in que' giorni di Gentile Brancaleona Moglie di Federigo, Donna d' animo fecondo, ma di Corpo per la soverchia grassezza sterile. Per queste dunque, ed altre cagioni, che vi si traversarono, quella impresa promessa al princi-
2457 pio dell' anno, si ridusse all' Ottobre: E furono questi accidenti in apprenza contrarj, favorevoli in effeto a Federigo: perciò che il Malatesta per l' appressarsi del Verno, per la lentezza d' Alfonso, per la morte di Gentile, e per la speranza di favori potenti stimando che il negozio per

quell' anno s' addormentasse, dormì anch' egli, e cessò della consueta diligenza: Onde il Re (interpretandosi sempre in peggio l' azioni de' Nimici) stimandosi beffato, non solo s' accese degli odj antichi, ma entrò in nuovo desiderio di castigarlo: Il perchè Federigo non ostante che entrato il Verno, la stagione già avesse cominciato ad inasprirsi sollecitò il Re (per la volontà grande, che n' aveva) a porvi mano; Passato dunque in Abruzzo d' ordine d' Alfonso comandò a Giacopo che si mettesse in punto con tutte le sue Milizie, e parendogli che si mostrasse pigro non volse partir da lui, finchè non lo vidde in procinto. Giunse fra tanto il rumore di questo nuovo movimento al Matatesta, e risvegliò in lui timore tanto maggior del primo, quanto più si temono le cose improvise di quelle, che si prevedono: Ricorso dunque a' consueti favori | operò che Borso spedisse Ambasciadori ad Alfonso pregandolo, che ommesse l' arme, s' attenesse all'accordo; e desideroso di sospendere i primi moti, che in tutti gli Affari sono grandemente importanti, ordinò a' medesimi, che fatta la via dell' Abruzzo s'abboccassero col Piccinino, e lo pregassero a soprasedere fin tanto

che da Napoli gli venisse nuova commissione; affermando stare di dì in dì per concludersi accordo tra quel Re, e Gismondo. Cessò Giacopo, o perchè credesse ciò vero, o per la naturale sua volubilità, o mosso dall' autorità di Borso grandemente amato, e riverito da lui, o per tutte le dette cagioni, dalla cominciata diligenza. Il che presentito Federigo, e gravemente commosso, andato a trovarlo in presenza degli Ambasciatori medesimi dissegli; Maravigliarsi molto, che per parola di qualsivoglia persona avesse rotto gli ordini espressi del Re, agli stipendj di cui militava, e troppo leggiermente sospesa quella spedizione con tanta caldezza incaricatagli: attendesse dunque diligentemente al servigio, nè fomentasse con la negligenza la scelleraggine de' Ribelli, e Nimici del suo Principe; Risentissi Giacopo a qnelle parole, e convertendo la pigrizia in sollecitudine, tosto si pose all' ordine: E già cominciava il Novembre, stagione nella quale gli altri cessano dalle guerre, quando Federigo desiderosissimo di cominciare ad infestar l' avversario, raccolti Soldati, e guastatori, fatta provisione d'artiglierie, di vettovaglie, e di tutto ciò, che faceva di mestiere all' impresa si congiunse con Giacopo, che già s' era condotto con le

sue genti in Romagna: Uniti dunque gli Eserciti, occuparono Rinforzato, l' Isola Gualteresca, Casaspessa, la Valle di Santa Anastagia, ed alcune altre Castella di quelle Montagne: Gismondo intanto ansio, e dubbioso del fine di quel moto non lasciava addietro Astrologo, nè Indovino, che non consultasse, degno senza fallo di riprensione, poichè dovendo nella virtù, cercava la salute nell'arti fallaci, e dannate. Ritardò molto l' asprezza del Verno i progressi di quella guerra, ma non meno gli trattenne la doppiezza di Giacopo, perciò che essendosi condotto a parlamento seco in Fossombruno Malatesta fratello di Gismondo, a lui sommamente amico, lo persuase con molte ragioni a non volere cacciare sì ardentemente quella impresa, dirgli ciò per desiderio del suo bene, e non per l' amore, ch' egli si portasse al Fratello; Volere, non gli avendo Iddio dati figliuoli, instituir lui, e non altri erede dello Stato; queste, ed altre parole dette da lui per l' odio, che portava a Federigo ebbero tanta forza nell' animo di Giacopo, che non solo cessò dal giovare, ma cominciò a nuocere a quella impresa: Perciò che trovandosi sotto Montalto confortò segretamente i difensori a tenersi promettendo loro presto di-

scioglimento di quello assedio, il che presentito Federigo, stretto repentinamente il Castello, e superata l'ostinazione de' Nimici, e la malignità di Giacopo se ne fece padrone: Non cessava egli pertanto dal traversare, ed anco tal' ora dal far trapassare i disegni di Federigo al Nimico: Comportava similmente che i suoi Soldati alloggiati a discrezione per le Terre, e Castella Feltresche, rubassero, e svaligiassero i Contadini, non altrimente che se fossero stati Nimici: a' spessi lamenti de' quali commosso Federigo, faceva diversi pensieri, e tal' ora si disponeva di venire a' rimedj aspri, ma considerata poi la natura di quell' uomo per non romperla seco a fatto, si temperava nell'ira. Piacquegli dunque di superarlo con la prudenza, e fargli conoscere le sue cautele non esser a fatto nascoste. Mandogli per tanto a dire per il Paltroni, con parole gravi, e modeste quanto fossero insolenti i suoi Soldati, e pregollo a far sì che non fosse sforzato contro sua voglia, di venire a medicamenti dispiacevoli non meno al Medico, che all'Infermo: averlo per uomo da bene, e come tale averlo proposto, e commendato al Alfonso: Camminasse dunque da buon amico se voleva che continuasse ne'medesimi ufficj. Si scusò egli riversando tutta

la colpa degl'inconvenienti nella libertà de' suoi, e promise quanto fosse in lui di rimediarvi: Ma furono diversi gli effetti dalle parole, perciò che ogni giorno moltiplicavano i clamori, e le querele de' Feltreschi aggravati. Onde Federigo risoluto di provedervi, e pure senza strepito, si ricordò, che i Conti di Carpegna mossi da odj particolari seguivano le parti de'Malatesti: pensò dunque di far due beni in un punto, castigar gli emuli, e trasferir l' insolenza de' Bracceschi nel paese Nimico: E' Carpegna Castello da cui trassero i Conti il cognome, situato sopra una Montagna, la quale non si sa se dia il nome al luogo, o lo riceva da lui: E'questo Monte per quanto si dice il più alto di tutti, che sono spiccati dalla catena dell' Apennino: Avutavi dunque intelligenza una notte lo prese per via di Scale, e lo diede a sacco, per farsegli utili con l'utile, a' Soldati Braccieschi: Occupò dopo questo la Castellaccia luogo de' medesimi Conti, ove trovò tanta copia di Strami, e di biade, che ne sostentò l'Esercito tutto quel Verno, ed una gran parte della primavera seguente: Era Alfonso, o per impossibilità cagionata da' sorverchie spese, per negligenza de' Ministri, o per qualsivoglia altra cagione pigro, e lungo assai nelle ri-

messe, il che dava occasione a Giacopo di scusarsi della sua lentezza nel procedere: ma Federigo all' incontro diceva non essere da maravigliarsi, che il Re fosse tardo nel provedere, vedendo loro lenti nell'operare, mostrandoci l' esperienza niuna cosa riscaldar più allo spendere gli uomini per tenaci, ed avari che sieno, quanto la sodisfazione delle spese fatte: Poter anco essere che il Re avezzo a'paesi ameni, e piacevoli, e non informato della difficoltà, e dell' asprezza di quelli, ov'essi guerreggiavano ascrivesse a negligenza l' impossibile. Esser dunque, secondo lui, ottima via da riscaldarlo, il far qualche cosa di notabile, se non in effetto almeno in apparenza:
1458 Era già entrato il Maggio quando assediarono le Fratte, Castello del Vicariato, da cui preso per forza, e saccheggiato trassero gran copia di vettovaglie. Ed avenne quivi un inconveniente notabile, perciò che i Feltreschi sull' imbrunir della notte, venuti in differenza co'Bracceschi nella divisione della preda, mentre Federigo era col Piccinino, e che alloggiava nella parte opposta del Campo, dalle parole prorompendo all' ingiurie, e dall' ingiurie venendo a' fatti s' azzuffarono con molta contenzione accendendo gli uni, e gli altri l' odio, l' avarizia, e l' emulazione della

gloria, e s' inasprì di maniera la mischia, che in un ora o poco più di contrasto, ne rimasero dell' una, e l' altra parte morti più di cento, e feriti a grandissimo numero: Avevano fatto forza i Bracceshi per essere di genti d' arme superiori a' Feltreschi d' entrare negli alloggiamenti loro, e saccheggiarli; ma guegli forniti d' ottimi, balestrieri per lo più sudditi di Federigo, e valent' uomini si difesero di maniera, che gli altri si partirono con molto danno, e senza niun profitto. Corse Federigo al rumore, e si sforzò, ma invano, così erano riscaldati nell' ira, ora con l' autorità, or con la mano, ed or con le parole dolci, ed anco acerbe di partirgli, e si dolse stranamente che Giacopo non si lasciasse vedere se non tardi, e quando gli uni, e gli altri per la stracchezza avevano da se medesimi abbandonata la zuffa. E perchè questa negligenza non poteva attribuirsi a natura, molti la giudicarono malizia, quasi ch' egli con partecipazione de' Malatesti avesse inteso di snervare così Federigo per poter poi con gli ajuti loro distruggerlo, e venendogli fatto impadronirsi dello Stato suo; Onde Federigo accortosi in parte della bruttezza dell' atto se ne risentì con Giacopo di maniera, che ne furono per venire alla separazione de-

gli Eserciti, ed all' arme: il che facilmente sarebbe accaduto, s' egli avezzo a comandare a se medesimo non si fosse temperato nell' ira: Acquetato dunque il rumore, e pacificati i Capitani, e con l'autorità loro gli offensori, e gli offesi, assalirono di comune concordia, e presero le Castella di Santo Vito, e di Monteverde, contro alle quali placati dalla sommessione de'vinti, non incrudelirono: Ma Sassocorbaro mentre sprezzando l'esempio vuol resistere, preso per forza fu saccheggiato, ed arso, rimanendo ruinata la Rocca dalla furia delle artiglierie di maniera, che Federigo se volse lasciarvi presidio fu necessitato a risarcirla con terra, e graticci di vimini, e travi. Gismondo in questo mezzo conosciuti gli artificj inutili, per resistere alla forza con la forza tratta buona quantità di pecunia dal Duca di Milano, e da Borso, condusse molti Capitani di nome, cioè Giulio da Camerino, Marco de' Pii, Antonello da Forlì, Colella da Napoli, Mariano Savello, e Giambatista da Stabbia, alle Compagnie de' quali aggiunse la sua di Soldati veterani, grande, bella, piena, e per essere avvezza sulle guerre molto buona: Soldò parimente nel suo Stato alcune Squadre di Fanti; e fece provisioni si gagliar-

de, che nulla, o poco cedevano a quelle de gli avversarj. Ciò fatto pensò d'assalire il Castello di Carpegna sproveduto, secondo lui, o debolmente presidiato, al che fu persuaso anche da' Conti, che si dolevano d' aver ricevuto quel danno per lui: si mosse eziandio più volentieri per farsi padrone delle biade, che allora si trovavano in Campagna: Fatta dunque segretamente quella deliberazione, mandovvi con le Compagnie loro Antonello da Forlì, e Marco de' Pii. Erano già questi vicini al luogo quando Federigo l'intese: Onde per provedervi a tempo, persuase a Giacopo, che lasciate addietro le bagaglie speditamente lo seguitasse, promettendogli al fermo una bella, e prospera fazione: Partirono dunque ambedue da Fossombruno, ma sì tardi, che ancorchè s'affrettassero non arrivarono prima, che già i Nimici fossero sotto il Castello: Sopraggiunti all'improviso trovando i Capitani intorno alla consulta del modo dell' assalire percossero fra loro alla sproveduta, e con tanto impeto che non diedero loro tempo da provedersi, ne' comodità d' ordinarsi: Onde incerti della quantità de' nimici, ma certi del danno che ne ricevevano passarono dal timore alla fuga; e se alcuni ritenuti dalla virtù, o dalla vergogna volsero far te-

sta e resistere, furono svaligiati e fatti prigioni: Godevano essi del piacere della vittoria quando sopraggiunse loro la novella della morte d'Alfonso. S'era questi il verno precedente per godere il Cielo più tepido, e passar il tempo com'era solito nelle caccie, condotto in Puglia; ove mentre a' piaceri va, senza riguardo dell'età, mescolando fatiche mal proporzionate, fu preso da una infermità, che da principio leggiere, alla fine travagliatolo tutta la primavera, e la State venente, essendo egli di sessantaquattro anni, in Napoli, ove s'era fatto portare il primo di Luglio (altri dice a' ventisette di Giugno) lo privò della vita: Re di consiglio eccellente, valoroso nelle guerre, piacevole nella pace, amatore e fautore de' letterati, e di tutti coloro che conosceva eminenti in qualsivoglia arte nobile, ed industriosa: Dolse la sua morte grandemente a Federigo, che perciò mandò (come fece anche Giacopo) Ambasciadori al Figliuolo a condolersi, ed esortarlo insieme a proseguire quell'impsesa già cominciata dal Padre. Piacquero al nuovo Re quelle dimostrazioni, e quanto alla guerra mostrandosi volonteroso di proseguirla, rimise loro buona somma di danari: Ma fu intepidito questo ardore da'

pensieri di Calisto Borgia succeduto a Nicola, desiderosissimo d'aggrandire i suoi, infermità comune, e potente in tutti gli uomini, ma potentissima in lui. Aveva questi un Nipote, o secondo altri, figliuolo, chiamato Pierluigi ornato poco prima da lui della Prefettura di Roma, vacante per la morte del Conte Averso dell' Anquillara, ed investitolo del Ducato di Spoleti; Ma perchè all' animo suo vasto quelle dignità parevano picciole cose, sperava morendo Alfonso di farlo Re di Napoli: Onde uditane la morte, quasi fosse levato via l' ostacolo, non si potè contenere (come dicono) che per l' allegrezza non dicesse quel verso del Salmo il laccio è rotto, e noi siamo rimasti liberi. Dichiarò dunque con un suo breve molto terribile scomunicato, ed incorso in gravissime Censure Ferrando, caso che s'intromettesse in quel Regno devoluto (come egli diceva) per la morte del Padre alla Chiesa: Ma mentre quel Re protestando, ed appellando non ubbidisce, egli vinto dall' ira, ed oppresso dal peso delle molestie, e degli anni, un Mese, e pochi giorni dopo Alfonso, perdendo la vita, liberò Ferrando da un grandissimo timore. In questo medesimo tempo morì Buonconte figliuolo naturale di Federigo, nel

quale egli aveva rinnovato il nome di quell' altro Buonconte, che perdè la vita nel fatto d'arme in Campaldino: Era questi giovanetto spiritosissimo,di maravigliosa grazia, e di tanto ingegno, che a pena di quattordici anni, superando l'età, era instrutto nella lingua Greca, e Latina; ammaestrato nella scherma, nel cavalcare, e negli altri esescizj nobili, gentile di persona, e gentilissimo di costumi. In questo aveva Federigo riposto la sua speranza perciocchè molti anni dopo sposò Battista che fu Madre di Guido: avendolo dunque fatto legittimare da Nicola Quinto, il cui breve si legge, dato e sette d'Ottobre del mille quattrocento cinquantaquattro, mandollo a Napoli in compaguia di Bernardino figliuolo d' Ottaviano Ubaldino dalla Carda a fine che si trasmettessero presso del Re Alfonso; Ma perchè Mesi dopo il loro arrivo, e la morte di quel Re, scopertasi in quella Città la peste, per fuggirla ambedue si condussero in Sarno, ove sovraggiunti dalla medesima infermità passarono di questa vita: e fu la morte di Buonconte non solo una ferita all' animo del Padre, che l'amava teneramente, ma anche a tutti i popoli dello Stato, che perciò ne diedero segni grandissimi ed insoliti di mestizia: Leggonsi le lodi sue de-

scritte in versi latini da Porcillio Napolitano assai leggiadro poeta de' suoi tempi. Morto come dicevamo Calisto, Giacopo che teneva gli occhi aperti a tutte l' occasioni ed amava più le turbolenze come utili a' suoi disegni, che la quiete, stimò facil cosa l' occupare lo stato di Pierluigi forastiero odiato da molti, ed abbandonato da tutti: Applicatovi dunque l' animo per attendervi si venne ritirando pian piano dal molestare i Malatesti. Era nel Castello d' Ascisi membro del ducato di Spoleto a nome di Pierluigi un Ramondo Ferraro Catelano, il quale fedele al suo Signore quando la fedeltà era manco necessaria, di soldato fatto mercatante, contrattò quella fortezza col Piccinino, ed a lui, ricevuta la somma patuita, ne diede il possesso. Per la qual facilità di principio parendo a Giacopo, che la fortuna manifestamente lo favorisse, per abbracciarla abbandonate le castella del montefeltro (non ostante che Federigo se ne querelasse, e v' interponesse il rispetto, e l' autorità di Ferrando) attese al fatto suo, ed ottenuta Ascisi, ebbe anco per accordo Nocera, e Gualdo; del qual luogo però non conseguì la Rocca per essere posta in sito forte, e convenientemente presidiata: Piacquero questi principj sommamente a Gi-

smondo, vedendo levarsi una gran parte della guerra di casa: Onde per secondare come fanno i buoni Medici il corso degli umori lo mandò a visitare per alcuni suoi gentil' uomini, rallegrandosi delle prosperità presenti, e confortandolo a stare di buon animo, ed abbracciar prontamente le occasioni, che dalla fortuna conoscitrice de' suoi meriti gli venivano offerte: E quali ricognizioni potergli mai venire da Ferrando scarsissimo nel premiare i benemeriti eguali agli acquisti, che col proprio valore egli veniva facendo? Non essere Nocera, Gualdo, Ascisi Terricciuole, o sassi asprissimi dell' Abruzzo, non Castelletti de' monti di Romagna: Essersi condotto vicino a Perugia, aprisse dunqne le braccia alla sorte, e non ne disperasse il dominio: Federigo all' incontro per distoglierlo da quel pensiero, oltra quello, che aveva in presenza, gli ricordava con messi, e lettere la fede, le promesse, i beneficj ricevuti da Alfonso, e dal Figliuolo, e la speranza (portandosi bene) d'ottenerne alla giornata de' maggiori: Non si persuadesse i Pontefici essere per lasciargli pacificamente luoghi sí importanti della Chiesa, ne per comportarlo il Duca di Milano, il quale sapeva molto bene quanto gli fosse amico: Provedesse dunque a

casi proprj, e si ricordasse la fortnna esser cieca, ed esaltar gl' incauti per condurgli finalmente al precipizio: furono questi ricordi ed ammonizioni di poco frutto appresso lui che fra pericoli cercava le grandezze, e più temeva la povertà, che la ruina. Il perché Gismondo cresciuto di forze all' indebolir di Federigo raccolte le genti assalì furioso, ed improviso le Castella di Secchiano, ed Offigliano, le quali in vendetta de' danni ricevuti saccheggiò, e desolò crudelmente col ferro, e col fuoco. Assediò dopo questo Sassocorbaro, e per prevenire il soccorso, continuando dalla mattina a buon' ora in fino al tramontar del sole la batteria della Rocca, risarcita come è detto da Federigo, e rinfrescando di mano in mano gli assalti, afflisse di maniera i difensori, che feriti la maggior parte, e maltrattati, furono costretti a rendersi a discrezione: quinci servendo il tempo ricuperò per trattato la Castellaccia, ed indi Carpegna rimanendone però la Rocca in mano de' Feltreschi, intorno alla quale piantate con gran prestezza l' artiglierie, cominciò furiosamente a batterla sperandone il successo medesimo di Sassocorbaro: Ma non sono a tutti egualmente formidabili le stesse cose, e di quì è, che Scalogna dall' Iso-

la Connestabile di Federigo uomo di fede grande, e d' animo non inferiore alla fede, risoluto di difendersi, o di morire, sprezzata la furia delle cannonate, risospinse i nimici, che con impeto rabbioso l' assalirono. Fu eletto fra tanto successore a Calisto, in diciotto giorni di Conclave, Pio secondo, avanti, Enea Silvio Piccolominí, uomo conosciuto per la chiarezza del grado, e del sangue, ma più conosciuto, e più chiaro per le virtù, e doti singolari dell' animo. Questi pratichissimo, ed invecchiato ne' maneggi nostrali, e ne gli esterni, al principio del Pontificato niuna cosa ebbe maggiormente a cuore, che la pace, e l' unione de' principi: Onde conoscendo, il continuare ne' pensieri di Calisto contro al Re di Napoli, essere un accendere (cosa contraria al suo fine) perniciosissimo fuoco di guerre in Italia, spedì tosto a quel Re Latino Orsino Cardinale, e Legato Apostolico, acciò che lo coronasse, come fece, e convalidasse le ragioni Pontificie. Procurò parimente di farsi benevolo il Duca di Milano persuadendosi, non senza molta ragione che per l' amicizia di que' due potentati la sua dignità ne venisse ad essere appresso a tutti gli altri maggiormente onorata, e riverita. I quali fonda-

menti gittati, diedesi tutto alla ricuperazione de' luoghi Ecclesiastici, e perciò scrisse brevi a Ferrando, esortando ad indurre il Piccinino, come dipendente da lui, alla restituzione delle terre usurpate: Onde il Re desiderosissimo di soddisfarlo, per Marcantonio Negri da Pesaro, gli comandò che sotto la pena della sua disgrazia, subito redintegrasse de' suoi luoghi la Chiesa: Nè contento Pio di questo solo, conoscendo Giacopo di natura pertinace, e vantaggiosa procurò, che il Duca di Milano l' esortasse al medesimo, il che fece mandando perciò Tomaso Tebaldi da Bologna: Furono queste intimazioni, ed instanze ferite mortali nell' animo di Giacopo il quale si vedeva mal volontieri abbattere dal sommo di quella speranza, ove con principio sì fortunato gli pareva d' essere asceso: Per non ruinarsi dunque fondamenti sì grandi determinò di dar tempo, come si suol dire, al tempo, e perciò date artificiosamente agli ambasciadori di que' Principi risposte in apparenza piacevoli, e piene di modestia; e mostrato prontezza grandissima in voler ubbidire; tuttavia allungandone gli effetti, per colorire in qualche modo appresso al Re quelle lunghezze, s' accostò di nuovo a Federigo, che all' ora per soc-

correre gli assediati nella Rocca di Carpegna, faceva la massa a Belforte, e perciò ricercato da lui, che a questo effetto gli mandò il Paltroni, gl' inviò subito sei squadre sotto tre capitani, cioè Silvestro da Lucino, Giacopo Conte, e Masso da Pisa. Aveva quando gli arrivarono questi aiuti radunati i suoi Federigo, come abbiamo detto, a Belforte, luogo vicino a Carpegna intorno a tre miglia: Si mosse dunque avanti al giorno, e prese la via a mano sinistra per condursi al Castello con manco disavantaggio, che potesse, ma quel soccorso per molte cagioni era pericoloso, e difficile: E' situato il Castello di Carpegna a mezza quasi della costa del Monte, che per esser grande, e spaziosa ha d' intorno alle pendici molti villaggi, e luoghi abitati; Il Castello è rivolto al mezzo giorno, e perciò ricoperto dalle tramontane, e d' abitazione non a fatto spiacevole: Belforte è poi nella medesima falda, ma più basso: Quivi dunque per essere gli altri luoghi vicini (da Monte Capiolo in fuori) tenuti da' Malatesti, aveva fatta la raccolta, e di quì s' era partito Federigo, ascendendo, com' è detto, al Castello: Molte difficoltà si rappresentavano in questo soccorso: L' essere Monte Capiolo posto di quà da

Carpegna verso le terre di Federigo, e perciò mal comodo a dar favore all' impresa: il bisognare ascendere da luogo disvantaggioso, ed andare a trovare il nimico già fortificato negli alloggiamenti, e superiore di gente, e di sito: tuttavia avendo per fermo, che il vincere il timore fosse per dargli la vittoria dell' impresa, deliberò, seguissene ciò, che si volesse, di non abbandonar gli assediati: e v' averebbe senza dubbio trovato intoppo, a fatica superabile, se Gismondo fosse stato così superiore d' animo, e di giudizio, com' era di gente, e di sito: Ma egli spaventato alla novella di quella mossa dopo avere per l' ultimo sforzo battuta la Rocca dall' alba infino alla sera, fatte segretamente condurre l' artiglierie verso Macerata, restando con l' esercito negli alloggiamenti tutta quella notte, la mattina si ritirò con gran fretta un miglio a largo del Castello, e si pose in fortissimo sito: E fu quella ritirata con tanta costernazione de' suoi, che parendo loro d' avere non gl' inimici, ma gli uccisori alle spalle, si posero bruttamente in fuga, e rotti dalla paura, si sparsero per la campagna, il che osservato da Alessandro Gambacorta, che con alcuni uomini d' arme si trovava a Monte Capio-

lo, uscito con le genti del Castello diede loro addosso con tanta furia, che oltra alcuni cavalli prese anco molti soldati da taglia: Superate tutte quelle difficoltà, e preso il Castello vi si fermò Federigo tutto il giorno, e la notte, e Gismondo mosso il campo trasferillo sotto Macerata, e quegli levati i Soldati dalle frontiere, si condusse sotto un Castelletto del Territorio d' Urbino verso la Romagna, detto il Piandelmonte, luogo ignobile per se stesso, ma importante per la fortezza del sito, e stringendolo con tntte le forze, ancorchè fosse gagliardemente difeso, l'espugnò, e lasciollo in preda a' soldati, che vi posero il fuoco. Prese anco alcune altre Castella, una gran parte delle quali arse, e gittò per terra. Il Pontefice in questo mezzo vedendo la promessa di Giacopo risolversi in vento, querelossene gravemente con Ferrando, quasi che da lui procedesse quella renitenza: Onde il Re non senza segni d' ira, fece di nuovo intendere a Giacopo che non rilasciando egli subito i suoi luoghi alla Chiesa, non solo lo priverebbe della sua grazia, ma gli ne darebbe severissimo castigo: Ritirossi dunque Giacopo in se stesso, e considerata la debolezza propria, ed inteso, che Gismondo, l' offerte, e l' amicizia di

cui aveva mostrato disprezzare, s'era esibito contro di lui al Pontefice, e parte ricordevole delle savie commonizioni di Federigo, scoperte tali dalla sperienza, per non perdersi la grazia di tutti, e l'appoggio di Ferrando, tra la volontà, e la forza, si condusse finalmente alla restituzione, la stipulazione di cui fecesi in Urbino, come s' ha negli atti d' Andrea Catani l' anno 1459. a' due di Gennaio. 1459
Piacque cotanto al Papa la prontezza del Re mostrata in questa, ed in altre azioni di non minore importanza, che per confermare l' amicizia col parentado procurò, ch' egli desse ad Antonio Piccolomini suo Nipote (già fatto da lui Conte di Celano, e Duca d' Amalfi) una sua figliuola naturale, o secondo altri, Nepote, per Moglie: la congiunzione delle volontà di questi due Potentati fu di utilità grande a Federigo nelle differenze, che passavano fra lui, ed il Malatesta; perciò che essendo questi nimico ereditario di qnel Re non poteva essere amico di Pio: Giacopo anch' egli, che per interesse l' aveva tal' ora (come è detto) favorito, cessata la cagione, e mutato in vero odio l' amicizia immascherata, gli si scoperse apertamente nimico; il che fece tanto più volentieri, quanto egli intese,

che quegli s' era offerto al Pontefice contro di lui. Per queste dunque, ed altre cagioni intendendosi più che prima con Federigo, per far cosa grata a Ferrando, cominciò di nuovo, ma senza finzione a travagliarlo: Assediarono dunque il Tavoleto, ove era per Gismondo con molti cavalli, e fanti Giambattista da Stabbia, il qual luogo nelle guerre passate preso, come è detto, da Federigo, era stato poco dopo ricuperato dal Malatesta: Si difendevano gli assediati ostinatamente, fatti animosi dalla fortezza del sito, dalla esperienza del Capitano, e dalla speranza (essendo le Terre circonvicine piene di Soldati amici) del soccorso: Mentre dunque fieramente lo stringono, il Malatesta buon proponitore, ma non buono esecutore de' consigli profittevoli, determinò d' assalire gli assalitori alle spalle dovendo nel medesimo tempo gli assediati uscir loro alla fronte: E sarebbe ciò stato utilissimo, se il fatto fosse passato segreto: ma mentre quegli si va preparando, furono da buone spie scoperti, e riferiti i suoi disegni a Federigo. E certo niuna cosa è di tanto utile nelle guerre quanto, che tu sappia ciò, che intenda il nimico, ed egli si persuada, che tu non lo sappia, perciò che, così, non solo tu, gli

rompi i disegni, ma con doppio guadagno accumuli le difese con l' offese. Volendo dunque Federigo trar frutto dall' occasione, montato a cavallo con alcune squadre di soldati eletti, fece una imboscata tral castello assediato, e Mondaino, onde sapeva dover uscire il nemico per assalirlo, nè s' ingannò di molto, perchè se bene Gismondo non comparve, uscì nondimeno d' ordine suo Antonello da Forlì con le sue squadre; il quale mentre, o non usa la debita diligenza, o non la stima necessaria, incappò nell' aguato, e secondo la natura degli assaliti, perduto d' animo fu rotto, e sbaragliato, con perdita di molti de' suoi, che datisi precipitosamente a fuggire furono perseguitati da' Feltreschi fino al Ponte di Mondaino, dalla strettezza di cui impediti ritornarono addietro; con la quale azione levata agli assediati la speranza del soccosso tormentarono, e strinsero gagliardemente il Castello, della salute di cui ansioso fuor di modo Gismondo tentava tutte le vie di soccorrerlo: Si lasciava tal' ora vedere, tal' ora faceva finta d' assalire, il che ove egli sperava, che dovesse esser d' utile, fu di grandissimo danno agli assediati, perciò che ostinandosi gli oppugnatori e raddop-

piando gli assalti , preso il Castello per forza , in vendetta della pertinacia lo trattarono crudelmente , e dopo averlo saccheggiato , v'avventarono il fuoco : Nel corso della qual vittoria presero anco , deprendarono , ed arsero più di trent' altri luoghi di minore importanza : Oppugnarono dopo questo Maiuolo , Castello di qualche considerazione , le genti del quale fidate nella fortezza della Rocca , ponendosi alla difesa trovarono più dannosa l' audacia , che non averebbono fatto il timore , perciò che espugnato per forza il luogo , fu dato a sacco a' soldati , ed arso , restando salva la Rocca posta sopra un masso fortissimo , e quasi che inespugnabile ; Vero è che , nè questa si tenne molto , conciossiachè i difensori perduti d' animo alla ruina del Castello , fra pochi giorni patteggiarono . Invernossi quell' anno più presto dell' ordinario , onde anco più tosto si ritirarono gli Eserciti alle stanze . Mentre dunque la stagione , con l' asprezza sua teneva sopite le guerre , Giacopo per trattar con Ferrando intorno a quella impresa cavalcò a Napoli col Paltroni , mandatovi da Federigo . Pullulavano già nel Regno alcuni principj di sollevazioni commosse dal Principe di Taranto , ed altri Baroni fau-

tori della parte Angioina ; onde il Re per opprimerle , e valersi per ciò di tutte le sue forze si ritirò dal pensiero di proseguir la guerra in Romagna ; e perchè sapeva che il Piccinino aveva fatto disegno sulle Castella tolte a Gismondo , dubitava richiamandolo , che non si sdegnasse , e come era mobile secondo gl' interessi non passasse alle parti nemiche : Onde per dargli parole , finse di voler continuar quella guerra ; il che per far più credibile , mandò danari a Federigo facendoli sapere per lo medesimo Paltroni : fidarsi di lui non altrimente , che di se medesimo : prevedere , che il suo Regno doveva patire rivoluzioni , e gran travagli di guerra per la pessima volontà , ch' egli scopriva in molti de' Baroni ; per tanto non poter mantenere la guerra contro Gismondo , e difendere nel medesimo tempo con l' armi il suo Reame , desiderare per util suo , ch' egli facesse pace con Gismondo, e venendone richiesto non se ne mostrasse alieno ; aver fatto disegno (andando innanzi que' movimenti) di valersi dell' opera del Piccinino , e perciò con la sua destrezza si sforzasse di conservarglielo : Inteso tutto ciò Federigo , e conosciuta la volontà , e la necessità di quel Signore , si dispose al tutto di contentarlo ; e

quanto alla pace determinò, richiestone, d' assentirvi, quando gli venisse proposta con partiti sì onesti, che la rendessero accettabile: Onde per fare il Nimico più pronto a richiederla, cominciò a sparger voce di cose maggiori, ed a fare tutte quelle provisioni, che parevano necessarie al proseguimento dell' impresa; ed esortò Giacopo, che poco prima da Venosa, ove aveva lasciato Ferrando, era tornato all' esercito ad uscir tosto in campagna, ed a tentare qualche cosa di notabile: ed egli in quel mezzo per dar tempo alle pratiche della pace, fingendosi infermo prolungava le cose della guerra; Se bene ancorchè non andasse personalmente mandò a Giacopo, e le genti, e l' artiglierie, e tutte l' altre provisioni necessarie; Vero è, che Giacopo non faceva que' progressi, che averebbe fatto Federigo, perciocchè le genti non si fidavano molto delle sue parole, nè della sua fede; con tutto ciò levò di mano al Nimico Macerata, la Penna, e S. Agata luoghi buoni del Montefeltro con alcune altre Castella minori. Avendosi Pio sin dal principio del suo Pontificato fisso nell' animo di perseguitare con armi potentissime per Mare, e per Terra i Turchi, perpetui Nimici del nome Cristiano; il qual pensiero

vedendo non poter eseguire senza una pace generale ; pochi mesi dopo la sua Coronazione, lasciata la legazione di Roma a Nicolò di Cusa gran Cardinale, intimò il Concilio universale in Mantova, ove per trovarsi postosi in viaggio nel maggior furore del Verno, andò girando per tutte quelle Città dello Stato Ecclesiastico, che infestate da nimicizie intestine, si mostravano aliene dalla pace. Fermossi dunque alcuni giorni in Perugia dando assetto al governo pubblico, ed alle sedizioni private. Nella qual Città mentre egli si ritrovava, Federigo con l' occasione della vicinanza accompagnato da moltì gentil' uomini, e Capitani andò a baciargli il piede, e ad offerir se medesimo, e le sue forze a servigj di lui, e della Chiesa. L' accolse Pio (che di ciò fece anco memoria nelle Istorie sue) umanissimamente, e l' onorarono, e visitarono a gara tutti i Cittadini: Passò dopo questo il Pontefice a Firenze, ove gli si presentò Gismondo supplicandolo a redintegrarlo nella grazia di Ferrando, e ad interporsi a trattar pace fra lui, e Federigo: Nè fu difficile a persuadervelo, essendone per se stesso grandemente desideroso, sì per il fine, al quale si moveva, sì per soddisfare al Re, che ne faceva

grande instanza: Giunto dunque in Mantova, diede principio al Concilio, nel quale si trovarono gli Ambasciadori di tutti i Potentati, e Principi dell' Europa, e fra gli altri il Duca di Milano in persona, il che fatto, cominciò a trattare la causa comune di tutta la Repubblica Cristiana, e con una pienissima orazione (perciò che egli era esercitatissimo nell' arte del dire) deplorò le miserie della Cristianità: Pianse la perdita dell' Imperio Greco, e d' altri Regni, e Provincie soggiogate dall' armi Ottomane; detestò le discordie del Cristianesimo, cagioni evidentissime della ruina nostra, e dell' esaltazione di quel Barbaro; e finalmente esortò tutti alla concordia, all' unione, ed alla pace: Furono accolti i suoi detti con applauso generale, e promesse di cose grandi, ma non eseguiti con prontezza, nè sollecitudine eguale, perciò che lasciato da parte il ragionare de' Turchi si diedero gli Ambasciadori, ed i Principi a trattare que' negozj, che a questo, o a quell' altro di loro privatamente importavano: Quivi adunque facendone istanza il Duca di Milano, gli oratori di Ferrando, e Gismondo medesimo, che vi s' era condotto in persona, furono terminate dal Pontefice le differenze fra lui, e Federigo

e stabiliti con la sua autorità i Capitoli della pace, i quali in sostanza contennero, che Gismondo restituisse a Federigo i luoghi occupati, ed in oltre per risarcire i danni patiti, gli consegnasse la Pergola, e Pietrarobbia : Rilasciando all' incontro Federigo a lui tutti i luoghi appartenenti al suo Stato. Si terminarono parimente le contenzioni antiche tra il Malatesta, e Ferrando con obligo, ch' egli fra certo termine sborsasse sessanta mila ducati ed intanto per cautela e sicurezza del Re depositasse Sinigaglia con tutto il suo contado, ed il Vicariato di Mondaino, in mano di persona confidente ad ambe le parti, con patto che non soddisfacendo, le terre depositate fossero consegnate a Giacopo Piccinino, e sodisfacendo, il Re fosse tenuto a donare al medesimo la pecunia da sborsarsi dal Malatesta, e ciò in ricognizione delle fatiche sostenute da lui nelle passate guerre: Stabiliti in questa forma i Capitoli, e solennemente confermati, restava da decidersi in mano di cui dovesse farsi il deposito: Mostrava il Re desiderio, che si facesse in lui, trattandosi (com' egli diceva della sua sicurezza ; dall' altra parte il Malatesta replicava, non esser giusto, ch' egli interessato fosse nel medesimo tempo de-

positario, e parte, e perciò instava che fosse fatto, come poi si fece, nelle mani del Pontefice, come persona mezzana, e disinteressata: Dispiacque ciò stranamente a Giacopo, il quale sì per aver offesa la Repubblica di Siena Patria del Papa, sì per aver già usurpati luoghi della Chiesa, temeva venendo il caso, che non gli fosse negata la consegna delle Terre depositate: Si dolse dunque acerbamente di Ferrando, quasi che nel consentire a quel deposito l' avesse deluso, senza aver riguardo alle fatiche, ed a' sudori suoi; e gli penetrò sì addentro nell' animo questo sdegno, di merito non riconosciuto, che s' alienò nell' intrinseco totalmente da lui: onde nacquero poi que' cattivi effetti, che appresso diremo. Il Papa fra tanto conosciuti sommariamente i meriti della Cau-
1459. sa, a' ventinove d' Ottobre deputò esecutore della sentenza, e Commissario Ottaviano Pontano grandissimo Giureconsulto, il quale per lui diede a Federigo il possesso della Pergola, accettandola come suoi procuratori in solido Luigi degli Atti da Sassoferrato, Matteo Catanei da Urbino, Piero Pamfilj d' Agobbio, e Pierantonio Paltroni: Impossessollo parimente d' altre Terre e Castella, ch' erano state de' Feltreschi, e furono Santo Ippolito, Sasso-

corbaro, Monte Cirignone, Casteldelce, Sanatella, Fagiuola, e per danari spesi, e danni patiti, oltre la Pergola, Certaldo, Fonte dell' Avellana, Monte del Taviero, ed alcun' altre Castella da Pietrarobbia in poi, il qual luogo fu ritenuto dal Malatesta, non so se per nuovi accordi succeduti fra loro, o come dice il Paltroni per malignità di Giacopo Piccinino. Aveva il Duca di Milano dal dì, che vidde restar vedovo Federigo desiderato di dargli per Moglie Battista sua Nipote primogenita d' Alessandro giovanetta, che a pena finiva i tredici anni: Fecene dunque muovere parola in Mantova con inclinazione grandissima di Ferrando, e di Pio, a' quali per interessi proprj piaceva molto di vedere que' Principi uniti fra loro di benevoleuza, e di parentado; Nè mancò chi dicesse con molta ragione doversi Battista a Federigo quasi in premio del Matrimonio concluso per opera sua tra Gostanza, ed Alessandro. Si stabilì dunque per la buona disposizione delle parti, e per la diligenza, ed autorità di coloro, che lo trattavano, il partito, in brevissimo tempo, e con la medesima prestezza furono celebrate le Nozze, perciò che il mese di Novembre, pochi giorni dopo la consegna delle Castella, Fe-

derigo trasferitosi a Pesaro, con infinita soddisfazione di quella Città, e di tutti i suoi sudditi sposolla; e poco dopo la condusse ad Urbino: con la quale però non consumò il Matrimonio fino a' diece del mese di Febrajo l' anno seguente: Piacque poi al Pontefice facendone grande instanza il Duca di Milano, che in segno di perfetta riconciliazione Federigo, e Gismondo s' abboccassero insieme: Onde ambedue un giorno prefisso, accompagnati da nobilissima Compagnia (nel che mostrarono di gareggiare fra loro per essere azione pubblica) di Gentil' uomini, e Cavalieri, si toccarono la mano, si fecero accoglienze, sopra un certo poggetto vicino ad una Chiesa di S. Francesco, ch' è nel confine di Montelevecchie, e di Mondaino, s' accarezzarono l' nn l' altro (quanto appartiene all' estrinseco) grandemente, e diedero molti segni di buona amicizia; Ma non mancarono persone giudiziose, le quali avendo udito da' Padri, e dagli Avi il successo dell' abboccamento tra Carlo ed Antonio quasi nel medesimo luogo, e parte, conoscendo molto a dentro la natura di Gismondo affermassero quella pace, dal suo lato, non essere al tutto sincera, nè volontaria; il giudizio de' quali non essere stato vano,

fu poi mostrato dal tempo. Dopo questo il Pontefice si partì da Mantova per rimediare ad alcune discordie, e sedizioni Cittadinesche, le quali perturbavano la Toscana, l'Umbria, e la Marca. Ricuperò dunque in passando, Viterbo, occupato da Cittadini faziosi, ed accomodò contenzioni sanguinosissime, che travagliavano lo stato Ecclesiastico: Giunto in Siena, ove si fermò quasi un anno, sopì, ed acquetò le sedizioni, che tre anni addietro l' avevano malamente trattata: Nella qual Città, mentre si tratteneva, parve a Federigo di tornar di nuovo a visitarlo: Onde partito da Urbino a' quattordici di Febrajo, quattro giorni, dopo aver con- 1460
sumato il Matrimonio con la Moglie, giuntovi, fu benignamente veduto, e con tutta la sua Corte, mentre si trattenne in quella Città, spesato dal Pontefice, da cui fra pochi giorni presa licenza, ed ottenuta la benedizione, tornò a fare il residuo del Carnevale con la novella Sposa in Urbino: Ma non fu molto lunga la sua quiete richiamandolo a nuove fatiche gli strepiti, che già si facevano maggiori nel Regno di Napoli.

Fine del Libro Quarto.

ARGOMENTO DEL LIBRO QUINTO.

Scopre i disegni sinistri di Giacopo Piccinino: si muove per impedirgli il passaggio nel Regno di Napoli: occupa le Terre della Baronia: si dilomba: combatte, presso S. Fabiano, con Giacopo al Tordino: parte da S. Fabiano.

DELLA

VITA E DE' FATTI

DI

FEDERIGO

DI MONTEFELTRO.

LIBRO QUINTO.

E' necessario per l' intelligenza delle cose da dirsi, che con la maggior brevità, e chiarezza che sia possibile riferiamo i principj, e le cause delle rivolzioni seguite nel Regno per opera de' Baroni Ribelli, fautori della parte Angioina; il che faremo noi comodamente seguendo l' autorità di coloro, che con maggior sincerità ne hanno tessuto Istoria. Cominciando dunque alquanto più d'alto diciamo, che Carlo d' Angiò fratello di Lodovico il Santo, col favore di Clemente Quarto con grande, e poderoso Esercito passato in Italia, sconfitto, Manfredi usurpatore delle ragioni della Chiesa, e fatto prigione, e poi decollato, Corradino fu investito con Podestà assoluta di quel nobilis-

simo, e potentissimo Regno: La successione di cui dopo lungo corso di tempo venne per la morte di Ladislao in mano di Giovanna sua Sorella, non meno che l' antica lasciva, e disonesta: Costei a conforti di Martino Quinto, che le pose in capo la Corona, servendosi di Muzio Sforza Attendolo, suo gran Connestabile, perseguitò con l' arme Braccio da Montone, il quale usurpate alla Chiesa le Città di Perugia, di Todi, e Ascisi, era diventato insolente. Fu rotto lo Sforza da Braccio con tanta indignazione della Regina, che scacciatolo, e privatolo dell' autorità, e del titolo, chiamò a' suoi servigj Braccio già suo Nimico. Onde il Pontefice, che se ne alterò gravemente, in pena della fellonia fulminandole contra severissime sentenze, dichiarolla privata delle ragioni feudali del Regno, e n' investì Luigi Duca di Provenza discendente dal sangue, e dalla stirpe di Carlo, confortandolo a levar colei dal possesso: Onde la Regina diffidandosi della virtù del suo Capitano, e delle forze proprie, chiamato Alfonso d'Aragona, se lo fece per adozione Figliuolo. Guerreggiarono Alfonso, e Luigi molti anni con vario evento, ma Giovanna nell' instabilità sua sempre stabile, privò finalmente, imputandolo d'in-

gratitudine, Alfonso, ed adottò Luigi, facendosi quello di Figliuolo nimico, e quest' altro di Nimico Figliuolo: Mancati Giovanna, e Luigi, succedette la speranze del Fratello Renato; contro al quale adoperando l' arme Alfonso prevalse, e fu da Eugenio, che abilitò Ferrando suo figliuolo naturale alla successione, investito, e coronato di quel Regno: Non caderono tuttavia per le vittorie degli Aragonesi le speranze, e le pretensioni degli Angioini; e di quì è che Giovanni di Renato a' conforti di Carlo Settimo Re di Francia, e del Padre si mosse contro Ferrando. Navigò egli con una comoda armata verso Genova, guidatovi da Pietro Fregoso, che scacciato da Alfonso, e privato della dignità Ducale era ricorso a Carlo per aiuto; di quì rifornito, e di legni, e di danari da' Genovesi, passò nel Regno chiamatovi da Antonio Centiglia Marchese di Cotrone, e da Marino da Marzano Duca di Sersa, e Principe di Rossano, uomo di perversa natura, e pessimo riconoscitore di molti, e notabili beneficj conferiti in lui da Ferrando. E cominciavano già i suoi progressi col favore de' Baroni, che, come tocchi da Contagio, si ribellarono, ad esser tali, che poteva temersi con molta ragione della

totale ruina di Ferrando. Alla fama di questi principj, che empì gli orecchi non solo degl' Italiani, ma anco di tutte le Nazioni oltra Monti, risvegliato Giacopo, parte per isfogar lo sdegno già toccato da noi, e parte per la speranza di fare in quelle turbazioni il fatto suo, determinò, gittato da parte ogni rispetto, d'accostarsi alla fazione Angioina: Onde con ogni segretezza mosse alcune pratiche con Giovanni; le quali non furono però sì occulte, che non ne venisse qualche odore a Federigo, il quale raffrontando gl'indizj, ed osservando con molta diligenza il suo procedere, s'accorse manifestamente, ch' egli non camminava sincero: Onde per rimediare agl'inconvenienti, ne diede parte per messi fidatissimi a Ferrando, al Duca di Milano, ed al Pontefice. Pareva difficile al Re, anzi più tosto impossibile, che nell' animo di un uomo, il quale faceva professione di lealtà, e di fede, ed era figliuolo di sì onorato Padre, potesse trovar luogo mancamento si grande: Ma perchè delle cose da diversi diversamente si giudica, Giacopo, fatto cieco dallo sdegno, e dall' ambizione, considerava il fatto altramente seguendo il costume ordinario degli uomini, che nella stima de' meriti proprj, per lo più delle volte s' in-

gannano nel soverchio. Fu parere di que' Principi, che non dovesse esasperarsi, nè venirsi alla prima contro di lui per leggieri sospetti a rimedj tali, che per disperazione l'inducessero a precipitare i consigli peggiori: Esortarono dunque Federigo a veder destramente, e con bel modo di mitigarlo, e di cavargli dall' animo ogni timore, facendogli fede il Re essere ottimamante disposto verso di lui, desideroso d' ajutarlo, e di valersi nelle guerre, che s' apparecchiavano della persona sua. Operò anco il Re, che Antonio Cicinello figliuolo di Turco suo Gentil'uomo, e Cavaliere onoratissimo, sotto spezie di trattar seco altri negozj l' andasse a ritrovare, ed a buon proposito gli riducesse a memoria quanto grande fosse stato l' amore, e la benevolenza d' Alfonso non solamente verso Nicolò suo Padre, ma verso lui medesimo, e tutta la casa sua; con quanta carità dopo lui egli l' avesse abbracciato, e ne' suoi maggiori frangenti protetto, come proveduto di danari, con quanto scomodo de' suoi Popoli mantenutolo nell' Abruzzo, e fatto in somma tutto ciò, che da un Padre si sarebbe fatto verso un diletto figliuolo. Quanto poi al deposito fatto in mano del Papa non essere stato procurato dal Re; ma

reclamando lui , e contra ogni sua voglia seguito per opera (come egli stesso aveva potuto vedere) di Gismondo Malatesta , nè dover però dubitare , tenendo il deposito il Papa , di sinistro alcuno ; sapendo massimamente il Re , venendo il caso , esser tenuto a ricuperarlo per lui : eseguì Antonio con ogni diligenza , e destrezza le cose imposte , nè altro alla fine seppe cavarne , che parole ambigue , e generali : Onde il Re per tentare tutte le vie possibili scrisse di nuovo a Federigo , che destramente facesse un' altra passata seco : Ed egli per fare l' ultimo sforzo postegli avanti molte altre ragioni, non toccate dal Cicinello , e tutte efficaci , gli offerì per se , e per tutte le sue genti d' armi alloggiamento in quel d'Urbino , fin che dal Re gli venisse altro ordine , alla quale oblazione rispose: non esser possibile , che un paese sterile per se, e consumato dalle guerre potesse sostenere in un tempo le genti Feltresche , e le sue , al che replicando Federigo , che gli averebbe data comodità nel distretto d' Agobbio , che non era, come egli diceva di quell' altro, ruinato , e distrutto per le guetre, lo riagraziò della buona volontà ; ma non vuolse altrimente accettarla . Fecegli anco oblazione di operar sì

col Re, che non potendo conseguire Sinigaglia, ed il Vicariato, o vero i sessantamila ducati, impetrerebbe dal Papa, ch' egli si ritenesse le Terre, e le Castella guadagnate nel Montefeltro, rispose egli cose affatto impertinenti, e senza niuna ragione. Tentò anco Ferrando la via del Duca di Milano, il quale per questo effetto gli mandò Marco Corio Padre di quel Bernardino, che con stile assai rozzo, ma copioso scrisse l' Istoria della sua Patria: L' esortò egli a nome del Duca a perseverare nella servitù del Re, ricordandogli quello a punto essere il tempo di rendere a que' Principi il contraccambio delle cortesie, e de' beneficj ricevuti da loro, promettendogli quando non mancasse del debito suo di sovvenirlo di danari, d' abbracciarlo, di contentarsi, ch' egli sposasse Prusciana (era costei sua figliuola naturale) ed in somma di giovargli in tutte l' occorrenze: Ordinò similmente a Marco, che arrivato al Pontefice lo pregasse (caso che Giacopo continuasse nella risoluzione di levarsi da Ferrando) a condurlo agli stipendj suoi: ma non consentì Pio allegando quegli essere uccello rapace, e di troppo gran pasto. Accettate le offerte del Duca lo ringraziò, ed aggiunse, che poichè si com-

piaceva di favorirlo si contentasse, che le cose proposte fossero trattate, e concluse da Borso, a cui in tutto, e per tutto intendeva rimettersi. Contentossene il Duca, e così fu posta in piedi una pratica stimata da lui utile, se non per altro almeno per allungar tanto il negozio, che i disegni di Giacopo si risolvessero in fumo: ma non era men' astuto Giacopo di quello, che si fosse accorto il Duca, e perciò a bello stndio andava allungando anch' egli il maneggio di Ferrara per aver comodità di stabilire il trattato, ch' egli teneva occultamente con Giovanni. Nel qual tempo avenne cosa, che accelerò la sua deliberazione, e lo fece più animosamente risolvere. Fra principali Cavalieri, e Principi, ch' erano stati carissimi ad Alfonso fu (come è detto) Ercole da Este Figliuolo di Nicolò, e Fratello di Borso; questi (come sono varj gli umori de' Principi) fu men caro a Ferrando, il quale mostrava di fare maggior conto d' Alfonso d' Avalo venuto nuovamente di Spagna a quella Corte, che di lui. Per la qual cosa acceso Ercole di gravissimo sdegno significò il tutto a Borso, a' pareri del quale, sì per comandamenti del Padre, sì perchè gli teneva ottimi, totalmente si riferiva: Risposegli, che non lo

trattando il Re conforme a' suoi meriti, ne facesse con modi però umani, e piacevoli, parole seco, e caso che non ne vedesse effetto buono, se ne passasse (che lo poteva fare senza alcuna macchia dell' onor suo) alla parte Angioina: eseguì egli quanto fu consigliato dal fratello, e nel medesimo tempo, che si trattavano in Ferrara i partiti proposti tral Duca di Milano, ed il Piccinino, s' accostò a Giovanni: La quale azione divulgata per tutto, e da molti giudicata generosa, e risentita, servì d' uno sprone acutissimo a Giacopo parendo a lui d' essere con Ferrando in caso al tutto simile. Ne vi mancò chi credesse, ch' egli vi fosse instigato da Borso desideroso di giustificar maggiormente l' azione del Fratello, e fortificarla con l' aderenza di persona, ch' egli teneva per prode, e valorosa nell' arme: Era già conclusa la pratica tra Giacopo, e l' Angioino, quando furono intercette da Federigo alcune sue lettere in cifra dirette al medesimo, nelle quali essendo interpretate, si conteneva, ch' egli passando nel Regno in apparenza come Capitano Regio, tosto, che fosse giunto nelle Terre di Giosia Acquaviva, s' accostasse alle parti sue, il che avendo conosciuto Federigo, mandò quelle lettere con la loro

interpretazione al Duca di Milano, al Papa, ed a Ferrando, i quali rimasti chiari della verità, unitamente deliberarono d' opprimerlo prima, ch' egli recasse ad effetto questo suo maligno pensiero: Federigo fra tanto vedendo, che Giacopo stava ritroso nell' accettare i partiti proposti, e persisteva nell'intenzione dell' alienarsi da Ferrando gli disse un giorno fuori de' denti, che non si persuadesse di passar nel Regno se non quando, e come piacesse a Ferrando, perciò che l' assicurava, che tentando altro non gli riuscirebbe il pensiero: Scandalizzossi Giacopo a queste parole molto più di quello, ch' altri potesse imaginarsi, e rispondendo con animo alterato disse, che farebbe, e direbbe gran cose: Intanto il Duca di Milano per troncargli destramente le penne, mandò buona somma di danari al fratello acciò che con buoni mezzi, e larghe offerte gli sviasse i soldati, e gli rompesse la compagnia: Federigo anch' esso montato a cavallo fu in Siena, ed ottenne danari dal Pontefice per lo medesimo effetto, e tornato per l' amicizie, e credito, che aveva co' Soldati di Giacopo, operò di maniera, che tra lui, ed Alessandro in meno di otto, o dieci giorni restò privato di più della metà della Compagnia, di

maniera che fu necessitato a far contro sua voglia quello, che non volse per amore; si ritirò dunque nelle Terre de' Malatesti, i quali desiderosissimi della ruina degli Aragonesi, trovarono via di rifornirgli le Compagnie di Soldati proprj, spargendo intanto voce per coprir la fraude, ch'essi volontariamente gli s'accostassero: Operò anco Gismondo, che Giulio da Varano Signore di Camerino si conducesse a' servigj di Giovanni, nè lasciò di far cosa, la quale tornasse in danno di Ferrando, ed in utile de' Francesi: Non potè pertanto Giacopo per le molte difficoltà, che lo ritenevano partir di Romagna prima che gli fossero rimessi danari di Regno dal Principe di Taranto Ribello di Ferrando: Trovavasi egli ne' contorni di Bertinoro, ove s' era ridotto, chiamatovi da' Malatesti, che a più potere, come abbiamo detto, lo favorivano, ed aveva egli eletto quel sito per essere comodissimo alla sua intenzione: Tre vie poteva egli prendere per condursi nel Regno, l' una per la Toscana traversando le Montagne verso il Borgo di S. Sepolcro, e Perugia, e questa alquanto lunga, e difficile; l' altra per la costa dell' Apennino, che stendendosi fra la Romagna, e lo Stato d' Urbino conduce nella Marca;

questa alquanto più breve, e più comoda, che la prima ; La terza agiatissima, e facile più di tutte l' altre per le spiagge Marittime della Romagna, e della Marca. Parve dunque a gli amici, e confederati di Ferrando, che gli si tagliassero tutti i passi con forze atte non solo ad impedirlo, ma eziandio, volendo egli resistere, opprimerlo. Perciò il Duca mandò in Toscana con buona mano di Soldati Cristoforo Torello Conte di Guastalla, e Giovanni da Tolentino con ordine, che uniti con le genti Ecclesiastiche occupassero i passi verso quella parte: In Romagna per impedir la seconda delle tre vie già dette, mandò Buoso Sforza suo fratello con due mila Cavalli, ordinandogli, che s' unisse con le genti di Giacopo Cardinale di Pavia Legato della Marca: Nello Stato d' Urbino per guardar la via della Spiaggia mandò Marcantonio Torello, ed Antonello dal Borgo, imponendo loro che insieme con Alessandro si congiungessero con Federigo, potendo ciò essere utile ad ambedue per rimediare ad ogni danno, che il Nemico passando avesse tentato di fare ne' Territorj delle Città loro: Era del Mese di Marzo (perciò che tanto, sì per le difficoltà toccate, come per l' asprezza del Verno, e per la mal-

vagità delle Strade aveva tardato il Piccinino a muoversi) quando Federigo partito da Urbino se n' andò a S. Gervasio, ed indi a Fossombruno per dare assetto alle cose: Nella qual Città ebbe avviso da fidatissime Spie, che Giacopo di giorno in giorno stava per incamminarsi: Onde ridottosi in Sassoferrato, raccolse ivi le genti, aggiungendo alle squadre d' aiuti straordinarj un uomo per Famiglia di tutte le Terre, e Castella dello Stato. Alle qnali cose mentre attendeva, fu a Lui il Legato per discorrere seco delle cose presenti: diss' egli dunque Federigo: non doversi credere, che Giacopo Capitano aspertissimo, con un Esercito grosso come egli aveva, non essendo massimamente ancor bene acconce le Strade, si cacciasse con le bagaglie fra Montagne, e luoghi aspri della Toscana, massime sapendo, che per essere circondato da cotanti, e sì forti nimici, tanti sarebbono stati i pericoli, quanti i passi difficili: nè meno esser credibile, che facesse la via di Sassoferrato per non intoppare in tutte quasi le genti Ecclesiastiche, unite con la maggior parte delle ducali, e le sue; aver dunque necessariamente per fermo, ch' egli si ridurrebbe alla via della Marina come più breve, più comoda, e verso il Mare (non

avendo i Confederati legni in acqua) sicura da ogni disturbo ; utile anco per condursi dietro con le barche la vettovaglia , le genti inutili , e gli altri impedimenti , per potere non solo passare più libero , ed ispedito , ma opporsi a qualunque tentasse di attraversargli il cammino: Concluse dunque esser necessario di guardare tutte le vie , ma particolarmente quella del Mare , il che facilmente averebbe potuto conseguirsi quando si fossero presi , e fortificati i passi de'fiumi, che molti , e grossi per le pioggie , e l' acque del Verno gli conveniva passare , essendo noto anco agl' inesperti della milizia quanto sia pericoloso agli eserciti dividendosi a' passi de' fiumi esporsi all' ingiurie , ed alle molestie de' nimici vicini , ed uniti . Lodò il Cardinale i suoi pareri , ed il Papa medesimo comandò , che si eseguissero ; ma , che che ne fosse la cagione , se non (forse come dissero alcuni) l' essersi il Legato cacciato in testa , esser meglio il lasciarlo passare , e fare, secondo il proverbio, al Nimico , che fugge , il ponte d' oro , non se ne fece nulla . A' ventisette del Mese giunse a Sassoferrato Alessandro , a cui d' ordine del Duca s' erano uniti il Conte Cristoforo Torello , e Giovanni da Tolentino , chè prima passati , come è detto , in To-

scana s' erano fermati a Città di Castello. Tra tanto avutavi novella certa, che il Nimico s' era mosso, consultarono i Capitani ciò che in quella angustia di tempo fosse più utilmente da farsi: Lodavano Federigo, ed Alessandro, che sopra tutto si guardassero i passi della Marina, e di ciò facevano grandi instanze appresso al Legato, il quale fermo nel suo proposito gli pasceva di ciancie, tenendogli a bada con dire, che non dubitassero, perchè da lui al tutto sarebbe con ogni diligenza proveduto; Altri approbavano il fermarsi a Sassoferrato, per essere sulla Strada di mezzo, e perciò in sito comodo ad impedir il Nimico qualunque via si pigliasse: Prevalse il parere di questi, e perciò vi si fermarono tutti ad aspettarlo, da Federigo, ed Alessandro in poi, che persistendo nella loro opinione si partirono per guadagnare il passo del Cesano. Giacopo dall' altra parte, che mentre si trattavano queste cose non dormiva avendo per certo, che per ingannare tanti Capitani, e sì accorti vi fosse bisogno di circospezione, e prestezza non ordinaria, avvisato da Spie diligentissime (che non gli mancavano per la intelligenza occulta, ch' egli aveva nel Campo Nimico) della risoluzione fatta dell' aspettarlo a Sassoferrato, non sa-

pendo ancora che si guardasse il passo del Cesano, si partì da Bertinoro, e condottosi per la più breve a' porti vicini, ove di suo ordine molte barche benissimo provedute l' aspettavano, caricovvi sopra con gran prestezza le bagaglie, e le genti inutili ordinando a' Soldati, che s' imbarcavano con esso loro a tenersi largo, ed a navigar dirittamente verso l' Abruzzo. Il che fatto, s'avviò verso Rimini, e camminando a'gran passi, varcò la Foglia, ed il Metro senza un minimo intoppo; entrato nella Marca intese, che Federigo, ed Alessandro tenevano il passo del Cesano fortificato con traverse, ed argini gagliardi, e ben proveduto di guardie. Nasce il Cesano da sei Miglia sopra la Pergola, e passando fra Monti, ove ha principio vicino al detto luogo, ingrossato d' acque scende per lo terreno di Sinigaglia, tre miglia lontano dalla detta Città verso Fano, e si scarica nell' Adriatico; fiume pericolosissimo a passare, massimamente il Verno per essere di fondo pessimo, instabile, e che si ruba di sotto i piedi a' Cavalli, che lo guadano. Conobbe Giacopo il pericolo, e si sforzò di superarlo con l' industria; Finse dunque di voltarsi con tutto l' esercito a Sassoferrato dando voce di tirare verso Camerino (il che era al tutto verisimile,

essendo quella via sicura, poichè un dì uscito dal paese de' Malatesti entrava in quello di Camerino, il Signore della qual Città, per opera di Gismondo suo Suocero, era seco) il che riferito dalle Spie, ed accettato per vero, fu cagione, che tornando Federigo, ed Alessandro ad unirsi con gli altri a Sassoferrato, il passo restasse abbandonato, e libero. Onde Giacopo ridendo fra se dell' inganno, giuntovi con gran prestezza, e trovato il luogo solitario, gittò per terra gli Argini, ed i ripari, e con grau felicità senza perdervi pur un uomo passollo: Finse Gismondo, il quale colle sue genti, e quelle di Malatesta si trovava nel Territorio di Fano di dargli alla coda, sforzandosi di coprire, con rumori vuoti di effetto, ed apparenze vane la tacita intelligenza, che aveva seco. Federigo intanto, ed Alessandro inteso, che Giacopo aveva passato quel fiume, per troncargli la strada si mossero da Sassoferrato, e per la via di Fabriano furono presto a S. Chirico, ed indi con la Cavalleria più spedita, lasciato ordine a' pedoni, che gli seguissero, si spinsero verso Macerata, avendo intanto Giacopo, con la medesima velocità passato Fiumicino: Dubitò Federigo di nuovo, che l'avversario vedendosi preclusa la

via del Mare, non si volgesse verso quella di Matelica speditissima, e breve per condursi a salvamento in quel di Camerino. Ma in quel mezzo, ch' egli tenta d' impedirgli il passo, egli più veloce che un fulmine, varcò in un giorno la Potenza, ed il Chienti, ne' pretermise con atto di molta pietà in quel suo velocissimo corso di visitare la Santissima, e memorabile Casa di Loreto: E si dice, ch' egli si comperò la prestezza, e la salute con la perdita di molti cavalli, perciò che quelli di loro, che per la stanchezza allenivano, acciò non venissero utili in mano a' Nimici, senza niun rispetto uccideva. Narrasi anco per cosa notabile, e simile a quella cotanto celebrata di Claudio Nerone, non ostante, ch' egli conducesse ventiquattro Squadre d' uomini d'arme, più di due mila fanti, e molt' altri fuori del numero, fece con tuttociò in un giorno quasi quaranta miglia. Giovogli dunque la diligenza, e la celerità propria, ma non gli fu di minor profitto la lentezza, e la negligenza del Cardinale di Pavia, il quale dubbioso (come è detto) che quella tempesta non si scaricasse con somma indignazione del Pontefice, e biasmo suo sopra le Terre della Chiesa, non solo non si curò che fossero custoditi i

passi de' fiumi, ed i luoghi difficili, ma comportò e forse ordinò, che si facessero le spianate, e si somministrassero al Nimico da' popoli le cose necessarie. Si condusse dopo questo Giacopo per la diritta al Porto di Fermo, per lo quale non solo fu lasciato liberamente passare; ma (cosa incredibile, e pur vera) somministrategli le barche da' Ministri medesimi del Papa, capo de' quali era Saccoccia Connestabile. La cagione poi che fece risolvere Giacopo a correre quella maravigliosa giornata fu il timore di non essere sopraggiunto a passi forti; e non era quella sua dubitazione senza ragionevolissimo fondamento, perciò che alle grotte, ed in alcuni altri luoghi asprissimi era necessitato a passare lungo spazio di via sì stretta, che non era possibile a fare se non co' cavalli in fila, avendo a destra Montagne dirupate, ed erte, ed alla sinistra il precipizio, e la Marina. A' quali passi se fosse stato prevenuto, non solo averebbe ricevuto danno da gente armata, ma da' Villani medesimi armati di sassi, e dalle femine del paese; E si dice, che se Alessandro, quando Federigo si partì da Sassoferrato, e giunse alla Serra del Conte, si fosse condotto ad alloggiare a Pietrorsaia, come erano rimasti d'accordo, ave-

rebbero giunto il Nimico, e disfattolo, o almeno danneggiatolo notabilissimamente nelle some, e nella fanteria del retroguardo. Giacopo, schifato il pericolo, si fermò intorno due ore per rinfrescar le genti, ed i cavalli appresso al ricchissimo Convento di S. Benedetto non più che otto miglia lontano dal Tronto; ove ristorato l' Esercito sull' imbrunir della notte, e dato il segno a' Soldati, che marciassero: postosi in luogo eminente per fargli animosi a proseguire il viaggio parlò con esso loro in questa forma.

Noi siamo sì vicini, fortissimi Capitani, e valorosi Soldati, al termine di questo nostro corso, che io posso ragionevolmente ringraziar Dio, e la Beata Vergine, la Casa di cui abbiamo visitata in passando, del favore, che ci hanno fatto nel condurci sani, e salvi in fino a questo luogo, e confessare insieme l'obbligo, ch' io tengo a voi tutti della celerità, e delle fede mostrata fra tanti scomodi, e pericoli nel seguitarmi: Abbiamo superati felicemente tutti gl' intoppi, e tutte l' insidie preparateci, e che potevano prepararsi a' passi forti da sì feroci, e fraudolenti Nimici; siamo al dispetto loro sulle porte del Regno, e vicinissimi a' paesi degli Amici: Abbiamo con la nostra diligen-

za rese vane, e vergognose le provisioni loro, e con somma nostra gloria schernitele: Ma perchè il perdere l' acquistato porta seco danno, e vergogna, nè sempre la fortuna è d' accordo col valore, non dobbiamo noi rallentar punto della nostra diligenza: molte volte abbiamo veduto rompersi le navi sul porto, e per la negligenza de' vincitori cadere il frutto della vittoria in mano a' vinti: Questa notte sola ci libera da tutti i sospetti, questa tronca al Nimico tutte le speranze di nuocerci, questa in somma ci fa raccogliere la messe di tutte le fatiche passate: accingetevi dunque gagliardemente al fine di questo viaggio, nè siate (come sò che non sarete) diversi da voi medesimi, acciò che la negligenaa di poche ore non ci tempesti il frutto, ormai raccolto di tutto questo nostro felicissimo corso.

Parlato ch' egli ebbe in questo modo, applaudendogli tutti, con allegre voci, ed esprimendo la prontezza con gli atti, oscurata già la notte, postosi con le genti ordinate in cammino, giunse indi a poco vicino ad Ascoli, nella qual Città sentendo grande strepito d' arme (era questo eccitato dalle milizie del Contado, che d' ordine del Legato vi s' erano raccolte; e da' Cittadini, che armati anch' essi vegghiava-

no) e vedendo similmente dentro la Terra, e per le ville risplendere molti fuochi, e lumi accesi dubitò, che i Nimici l' avessero avvantaggiato, e per troncargli la strada l' aspettassero appresso al fiume: Onde comandò a' suoi, che fatto alto si fermassero; ma certificato poi da' cavalli precursori non apparire un uomo, nè sentirsi un minimo odore de' Nimici, fatte fare le spianate per le Ripe del Fiume, e tentato il guado migliore, postosi avanti a tutti, e da tutti seguito, sicuro già d'ogni pericolo, con grande allegrezza felicemente guazzollo: Era già passata alquanto la metà della notte, quando tutto l' esercito ebbe finito di varcare; onde per assicurarsi in fino alla mattina, si ritirò sopra un Colle assai alto vicino ad un Castello detto la Colonnella, posto sulla sinistra ripa di quel fiume, che oggi Librataro, dagli antichi fu nominato Macrino: Quivi fece fare di molti fuochi per dar segno agli amici dell'arrivo, e nel medesimo tempo spedì persone, che loro ne dessero avviso: Passò egli il Tronto intorno al principio d' Aprile, ottimamente veduto, ed accolto da Giosìa Acquaviva Duca d' Atri, e genero d' Antonio Principe di Taranto, lo stato della cui famiglia con titolo di Baronia si stende fra il Tronto,

ed il Tordino, che gli antichi dissero Batino. Fermatovi diece, o dodici giorni in riposo, mentre sbarcavano le artiglierie, e gli altri apparecchi da guerra, assediò, ed ottenne Civita di S. Angelo, altri la dice d' Angulo, situata fra due fiumi Piomba, e Fiterno: prese anco Civita di Penne, e Laureto, il che fatto, varcato l' Aterno, oggi Pescara, cominciò con gran furia a scorrere, e depredare il paese di Chieti. Mentre così passavano queste cose, Federigo, ed Alessandro con le genti loro, ed Ecclesiastiche, erano giunti sul Tronto, ove più giorni si trattennero senza far nulla, parte aspettando Buoso Sforza con settecento cavalli, e parte perchè le genti della Chiesa negavano di porre il piede oltra il fiume, ed entrare in paese alieno senza nuova, ed espressa commissione; cessati alla fine quegl' impedimenti, varcatolo, si stesero furiosamente per lo stato di Giosìa, depredandolo, abbrugiandolo, ed empiendolo di strepiti, e di ruine. A vent' uno di Luglio andarono a S. Fabiano, detto più anticamente Castelnuovo, Terra di Giosìa vicina al Tordino, nella quale avevano trattato, che non riuscendo, la strinsero d' assedio, e, non ostante che il Conte Marco da Persico, che v' era dentro con una buona

Squadra di genti d' arme valorosamente si difendesse, la presero per forza, e saccheggiarono, tenendosi la Rocca solamente, la quale anco indi a poco si rese a discrezione, essendosi valorosamente portati in questa espugnazione Francesco da Sassatello, ed un Falamischia da Bagno uomini d' arme di Federigo. Si rivolsero dopo questo verso Teramo pure con speranza d' un certo trattato, il che venuto agli orecchi di Giacopo per impedir loro i disegni si fece innanzi verso la detta Terra: Ma Federigo, che non era venuto con animo di fermarsi, ma solo per tirare a fine quella pratica, vedendosi mal fornito di vettovaglie, e dubitando, che per aver alle spalle luoghi tenuti da' Nimici non gli fosse vietato il provedersene, fece risoluzione di ritornare addietro, al che maggiormente fu persuaso dal vedere, che in que' pochi giorni molte fanterie per la fame se n' erano fuggite: E' intorno ad un miglio vicino a Teramo un Ponte, che attraversa un certo fiumicello, posto in sito assai aspro, e mal atto al maneggio de' Cavalli. Quivi si scoperse Giacopo, il qnale se ne veniva segretissimo per assaltare le fanterie, ed i Carriaggi pensando di vincer quelle, ed ottener questi a man salva: E gli sarebbe facilmente riuscito il

disegno (perciò che giunto quella medesima mattina, non era pubblicato il suo arrivo) se Federigo, il quale era restato addietro per trattare co' Cittadini, che forse lo trattennero a bello studio sopra le condizioni del darglisi, non l' avesse scoperto; accortosi dunque dell' intenzione del Nimico, il quale già con la fanteria appresso al detto ponte aveva attaccata una brava scaramuccia, calò con le fanterie, e Cavalli, che si trovavano seco per la via d' un Monte sì aspero, pendente, e sassoso, che pochi furono de' suoi, a' quali bastasse l' animo di farla a cavallo, il che avenne per disordine d' una guida, ch'era con Alessandro capo dell' antiguardia. Giunto Federigo vicino al Ponte, ove le genti scaramucciavano, si fermò fin che tutti i suoi furono passati: Onde il Piccinino scopertolo, ed al suo arrivo intimorito, raccolse i soldati, e si ritirò nella parte opposta, attendendo ciò, che l'Avversario fosse per farsi: il che vedendo Federigo fermossi anch'egli tenendo a freno i suoi, ed erano sì vicini, che averebbono potuto parlarsi facilmente fra loro, il che però non fecero; ma guardandosi con mal'occhio gli uni, e gli altri, se la passarono con un dispettoso silenzio. Partironsi dopo questo, e Giacopo ritirandosi

verso Pescara, Federigo si condusse a Campli, ove buscate alcune Bombardette di ferro, assediò, strinse, ed occupò tutte quasi le Terre della Baronia. Intanto Ferrando angustiato da Giovanni, che ogni giorno acquistando forze già era divenuto tremendo, con iterati messi sollecitava il Pontefice, ed il Duca (negli aiuti de' quali aveva fondato le sue speranze) che lo soccorressero. Fece dunque intendere a Federigo, che poichè s'era condotto sì avanti, vedesse di trovar modo di congiungersi seco, sperando che la sua presenza fosse per esser di gran sollevamento alle cose sue ridotte a pericolosissimo termine. Rispose egli dispiacergli il non poter soddisfarlo in richiesta sì ragionevole; esser Giacopo con Esercito gagliardo sulla Pescara, nè potersi dal Territorio d' Ascoli traversar l' Abruzzo, paese fortissimo, senza superare la collina d' Atri, Montagna che dall' Apennino, di cui è falda, si stende molto superba in fino al Mare. Esser questa solamente con tre vie superabile, l' una altissima, e malagevole per le cime de' Monti, detta da' Paesani il Passo delle cinque Vie; l' altra a mezzo la costa, d' asprezza alquanto minore; ma la medesima attraversata dalla Città d' Atri, posta in sito fortissimo, e tenuta

da' Nimici: la terza al piede della Collina, lungo il Mare impedita da' passi forti, e stretture angustissime, e dalla terra di Silvi, tenuta parimente da' Nimici, e fra questa terra, ed il Mare essere una gagliarda Bastia per guardia della strada con traverse di legno per impedir coloro, che tentassero di passarvi: le quali difficoltà tutte, benchè per se stesse grandi, esser nulla rispetto al pericolo, che si correrebbe potendo il Nimico per la vicinanza sua proveder a' passi di maniera, che il tentargli sarebbe stato un porre, con molta imprudenza, e poco, o niun frutto, sul tavoliero, la salute di tutto l' esercito, ed il fondamento delle sue speranze. Scrisse il Re anco ad Alessandro, il quale mandati a posta uomini esperti, e diligenti, come anco aveva fatto Federigo, a riconoscere il paese, ebbe relazione da loro essere impossibile senza danno, e pericolo manifesto di superar le difficoltà di quella pericolosissima Montagna. Fecero dunque ambedue sapere al Re, che non stesse alle informazioni di gente vulgare, che facevano la cosa non solamente possibile, ma facile; anzi credesse a loro, che non solamente l' amavano, ma erano molto bene informati del vero: Aggiunse Federigo parergli per molte ra-

gioni cosa assai migliore il venir depredando il paese di Giosìa, e necessitarlo a chiamare a se Giacopo, il che succedendo, sarebbe forse nata qualche bella occasione da combatterlo, o vero essendosi egli allontanato da' passi, lasciata loro comodità d' occupargli: queste cose considerarsi da lui come Capitano, a cui doveva esser a cuore la salute dell' Esercito, e l' onor proprio, nel resto come Federigo, e privato Soldato, non solamente si sarebbe posto a passare, ma averebbe voluto essere il primo a sottentrare ad ogni pericolo. Scrisse anco al Papa, ed al Duca l' istanza fattagli da Ferrando, e la risposta datagli con le ragioni allegate: replicarono essi averlo per uomo prudente, e per ciò in questo rimettersi in tutto, e per tutto al parere di lui, che si trovava sul fatto. Era il Re per una rotta notabile ricevuta poco prima a Sarno, ridotto a debolezza tale, che se Giovanni come lo consigliava il Principe di Taranto avesse subitamente oppressa ed assalita Napoli, con molta facilità poi si sarebbe impadronito del tutto: Ma mentre meno utilmente consigliato (non so se ad arte) da Giovanni Cossa si ferma intorno a luoghi meno importanti di Terra di Lavoro; il Re, ancorchè per la passata percossa, mol-

ti Baroni, e Città per altro fedeli gli si fossero ribellate, ebbe però tempo da respirare: Vero è che quella rotta riempì Giacopo d' audacia tale, che non contento de' guadagni presenti s' alzò col pensiero a disegni maggiori: Ristrettosi dunque con Giosìa, Restanio, Gianantonio Caldora, Francesco da Ortona, Ramondo, Cola d' Anichino, ed il Conte di Montorio con la maggior parte del popolo dell'Aquila, e molti altri Condottieri, e Gentil'uomini del paese, deliberò di andare a ritrovar Federigo, ed Alessandro, che si trovavano appresso a S. Fabiano: Disse l'occasioni delle guerre variarsi di momento in momento, e perciò da' savj Capitani addattarsi i consigli, e le deliberazioni a' tempi; mentre egli era in viaggio, e non atto comodamente a resistere, non che a provocare il Nimico, aver sempre fuggito gl' incontri, e tentato di vincere con altro mezzo, che con l' arme: ora le cose aver mutato aspetto, egli esser cresciuto di forze, ed i Nimici più che mediocremente diminuiti: Giovanni ormai essere padrone di tutto il Regno; a Ferrando restare a pena la Città di Napoli, perchè dunque stare a bada? perchè non affrontar l' avversario? perchè dargli animo, ed arroganza col mostrar di temerne? perchè com-

portare, che gli Stati degli amici fossero senza niun rispetto ruinati, saccheggiati, e mandati a ferro, e fuoco? perchè non cacciarlo al tutto fuori de' confini del Regno, e stabilire la vittoria di Sarno? Forsi aspettarsi, ch' egli ripigliasse le forze? che il Duca di Milano, ed il Papa lo provedessero di nuovi ajuti? nella celerità, e nelle prevenzioni esser riposte le certezze delle vittorie: dover forse comportar Giosìa, che i Nimici gli desolassero lo Stato, e preso, e saccheggiato San Fabiano, si godessero pacificamente la preda, e d'avantaggio se ne ridessero? Non esser mai vero, che Giacopo fosse autore di sì vergognosi consigli: doversi dunque affrontar i Nimici, e far conoscer loro il non essersi venuto prima a questa risoluzione, da altro essere proceduto, che da viltà, e da picciolezza d' animo. Ebber tanta forza queste parole dette da lui con efficacia grande, che senza dilazione alcuna raccolti insieme i Soldati, ed ingrossato l' Esercito, si mossero alla volta di S. Fabiano. Erano Federigo, ed Alessandro con le genti della Lega alloggiati appresso la sinistra ripa del Tordino, tral fiume, e la Terra, la quale oggi si cerca in vano, avendola il figliuolo di Giosìa distrutta, per condurne gli abitanti in Giuliana edificata, e

e nominata da lui : Accostatosi dunque Giacopo alloggiò lontano dall' altra ripa del fiume un buon miglio in luogo forte, e di postura molto elevata , fra cui ed il fiume s' alzava un Monticello comodissimo a qualsivoglia delle parti , poichè dalla sua cima si scopriva , e l' uno , e l' altro Campo . Sopra questo un giorno salì il Piccinino parte per riconoscere gli alloggiamenti degli Avversarj , parte per vedere di trovare qualche vantaggio per li suoi : Mandò egli dunque alcuni Cavalli , e Fanti verso il fiume per informarsi come le Ripe da quella parte avessero comodi gli abbeveratoj , il che osservato Federigo , si mosse con alcune Squadre , e s' avvicinò tanto a' Nimici , che s' attaccò fra loro una gagliarda scaramuccia , nella quale i Braccieschi, o per la picciolezza del numero , o per la virtù de' Feltreschi accresciuta per la presenza del Capitano , n' ebbero il peggio , restandone di loro alcuni morti , altri feriti , ed alcuni prigioni , fra quali fu Buono da Pisa Capo di Squadra del Piccinino , il quale (veduti rotti i suoi) con quelli , ch' erano restati seco sulla cima del Monte , se ne partì a gran passi . La mattina seguente tornò sopra la medesima collina , e presevi l'alloggiamento . Erano dunque i Campi situati

di maniera che per salire dall'alloggiamento de' Feltreschi, ch' era nella pianura del fiume, all'alloggiamento di Giacopo era necessario superare una assai difficile, e sinistra montata: scoprivansi anco facilmente fra loro questo per la bassezza, e quell' altro per l' eminenza sua: Essendo per tanto gli Eserciti sì vicini fra loro, stavano i Capitani vigilantissimi, e con esquisite guardie di qualche squadra armata temendo ciascuno, che la negligenza propria non aprisse qualche adito alla diligenza del Nimico: Molte poi oltra la vicinità, erano le cagioni, che ordinariamente facevano nascere fra l'un campo, e l'altro scorrerie, assalti, e scaramucce la virtù, l' insolenza, l' emulazione, l' incitamento de' Capitani, e la necessità dell' accostarsi al Fiume per abbeverare: Ma sopra tutto gl'invitava una certa Collinetta, che s' alzava fra l' uno, e l'altro campo, perciò che ponendovi i Feltreschi le Vedette, i Bracceschi si sforzavano di cacciarle, ed il medesimo facevano i Feltreschi se v' erano poste da quelli. Nella quale disposizione di cose avvenne un fatto degno di non essere taciuto da noi, che come volentieri lasciamo da parte le frivole, così facciamo professione di non passar con silenzio le cose notabili, e vere. Un giorno era toccata la

guardia degli alloggiamenti Feltreschi a Francesco dalla Carda uno delli Squadrieri (così chiamavano a que' tempi i Capi di Squadra) di Federigo , Soldato molto pratico, ed amoroso ; questi nel fervore d' una scaramuccia incontrossi in Nardo da Marsciano Squadriere del Piccinino, soldato anch' egli molto coraggioso , e bravo , nè prima l' ebbe veduto , e riconosciuto , che alquanto da lontano alzando la voce disse ; Io la voglio teco , o Nardo , perchè se tu sei quel valent' uomo , che ti tieni romperai meco una lancia ; a cui Nardo con molta prontezza , Tu hai dato nel buono , rompiamone anco due , se ti piace . S' abbattè a quelle parole Serafino da Monfalcone , uomo d' arme di Federigo , il quale valoroso per se , ed eccitato dalla virtù di quegli altri , rivolto a Compagni di Nardo soggiunse ; Evvi alcun di voi , che la voglia meco ? Se v' è facciasi avanti : a cui un uomo d' arme di Giacopo detto Fantaguzzo da Santo Arcangelo , con prontezza corrispondente al sopranome replicò , non mancherà chi ti risponda ; Io giostrerò teco . Seguite queste parole rimasero di trovarsi la sera del giorno seguente nel medesimo luogo . Passò in tanto come suole la fama di questa disfida per l' uno , e l' altro Campo ; on-

de i Soldati, ed i Capitani furono intorno ciascheduno ai loro, confortandogli a portarsi bene, e ricordandogli, che quì non si trattava dell' onore solamente particolare di ciaschedun di loro; ma della riputazione generale di tutto l' Esercito. Venuta l'ora determinata, si trovarono sul luogo, oltre i quattro che dovevano combattere, molti altri dell' uno, e l' altro campo, alcuni per accompagnare, e far' animo a' suoi; altri, e questi la maggior parte, per curiosità, e desiderio di vedere. In tanto mentre quelli si preparavano al correre, nati alcuni dispareri fra Padrini e Giostratori, accorrendovi da ogni parte Soldati, sì per favorire, come per impugnare, non v' essendo persone, che con l' autorità loro fossero atte ad acquetare il tumulto, venuti dalle voci a' contrasti, e da' contrasti all' arme, diedero principio ad una strettissima, e pericolosissima mischia, la quale durò molto brava, e sanguinosa fin che non vi s' interposero alcuni Capitani, e persone di credito, che v' accorsero, e cessò in quelli il caldo, e l' impeto dell' ira: Restaronvi molti morti, e feriti; e fra quelli della parte Feltresca egregiamente si portarono Francesco di Mercatello, ed il Corso ambedue Squadrieri di Federigo, a' quali

quel giorno toccava la guardia del Campo. Passato così quel tumulto, e col tumulto l' ora del combattere, rimasero di nuovo d' accordo di trovarsi la Domenica (perciò che il Venere antecedente era nata la contenzione) armati all' alba sul Campo: e perchè il rumore succeduto aveva insegnato la cautela, fu per fuggir ogni inconveniente, d' ordine de' Capi fatto pubblico bando, che niuno entrasse nella Lizza fuori che i Combattenti, ed i Padrini eletti da loro: Salito dunque Federigo a cavallo tutto armato dal capo in fuori, col bastone da Generale in mano, si fermò vicino a quella porta della Lizza, per la quale dovevano entrare i suoi, e già erano dentro i Giostratori, e i Padsini; quando un saccomanno più presuntuoso degli altri fattosi capo di molti, che lo seguivano, tentò di cacciarsi dentro, contro al quale spingendosi Federigo per reprimere la sua insolenza col bastone, il Cavallo tocco dagli sproni, fece il salto, che chiamano del Montone, onde percuotendolo l'arcione ferrato nella schiena, lo dilombò con sì repentino, ed acuto dolore, che fu di mestiere, levatolo da Cavallo portarlo di peso a' padiglioni, e distenderlo sopra un letto, ed era tale quella sconciatura, che per isforzo, che

sì facesse non poteva, nè muoversi, nè reggersi impiede. Non cessarono pertanto i Giostratori dal correre, e furono i primi Francesco dalla Carda, e Nardo, che ruppero, fra loro tre lancie, restandovi ferito alquanto Nardo in un gallone: Serafino si portò valorosamente, e ruppe la sua lancia, il che non fece Fantaguzzo, che mandò il colpo a voto. Dato fine a questo abbattimento, quel giorno medesimo, dopo il desinare, Alessandro con gli altri Capi, e Conduttieri dell' Esercito furono al Padiglione di Federigo, sì per visitarlo, avendo inteso il suo disastro, sì per discorrere con esso lui de' particolari di quella guerra, cioè se fosse da tentar giornata; se da procurarne l' occasione, o aspettarla; se d' assalir il Nimico negli alloggiamenti, o assediarvelo, se da vincerlo con la pazienza, e cose tali: Giacopo dall' altra parte, nelle consulte di cui intravenivano come Principali Giosìa, Antonio Caldora, Raimondo Cola, con Anichino, ed altri, stava saldo sul proposito, che si dovesse combattere, nè da lui discordavano gli altri; ma non vedevano come potessero tirarvi il Nimico bene alloggiato, e meglio proveduto; determinarono dunque di tentar la battaglia qualunque volta vedessero presentarsi loro

qualche bella, e comoda occasione, la quale però a tutto potere si procurasse di far nascere, massimamente intendendosi, che il Duca di Milano, ed il Papa stavano di giorno in giorno per mandar nuovi aiuti a Ferrando, e non essere da sprezzare il tentar ciò, mentre Federigo la miglior persona del Campo era infermo, e non atto a salire a Cavallo. Mentre così cousultavano questi, Alessandro, che con gli altri era intorno al letto di Federigo, desideroso, che si venisse all' arme, tacendo tutti, cominciò in questo modo.

Noi siamo, Signori, stati condotti dalla fuga del Piccinino di quà dal Tronto, e si cerca ora, se sia da venirsi a giornata seco, o da vincerlo temporeggiando; e non è dubbio alcuno, che se il tempo combattesse per noi, e senza nostra fatica, o pericolo ci portasse il raccolto della vlttoria, non fosse bene di starsi a sedere: ma più cose persuadono gagliardemente il contrario; l' una, che stando noi quì con le mani (come si dice) a cintola, non facciamo il servigio di Ferrando, nè quello perchè ci partimmo dalle nostre Case; e pure tutti sappiamo il Re, dopo la percossa di Sarno, esser ridotto a termine, che se non si soc-

corre a tempo, passerà ogni tempo di soccorrerlo: le medicine, che si porgono agli aggravati, non devono esser tarde, acciocchè la morte con danno irreparabile degl' infermi, e molta vergogna de' Medici negligenti non prevenga i rimedj. Noi desiderammo già d' arrivar il Nimico per opprimerlo mentre fuggiva, ora gli siamo a fronte, l' abbiamo fra le mani, e desideriamo il medesimo, che dunque ci vieta il fracassarlo, o renderlo sì inutile, che non possa impedirci il soccorso di Ferrando? Forse tarderemo, perchè egli sia cresciuto di forze, per gli aiuti di questi ribelli? Crediamo noi forse, che Giosìa, e gli altri Baroni siano per sentir dispiacere, che noi ci partiamo dagli stati loro, e li liberiamo da' pericoli, e danni, che loro vengono ogni giorno da Noi? Forse temeremo il numero de' Nimici? E chi sarebbe mai sì pazzo, che paragonasse i Soldati Feltreschi, tutti buona gente, ed esercitatissima, a questi Abruzzesi per la maggior parte Contadini, inesperti, e tumultuariamente raccolti? E chi non sa, che non prima vedranno le nostre fronti, che cercando di salvarsi nelle loro tane, si daranno alla fuga? Che poi la Milizia Bracciesca già fosse di qualche riputazione non può ne-

garsi ; ma questi , che noi onoriamo a torto , di quel titolo , altro non hanno di Braccesco , che il semplice nome , percioc-chè , secondo la verità , come si può cono-scere dalle rapine , e dalle ruberie , delle quali hanno impito la Romagna , la To-scana , l' Abruzzo , e quasi che tutta l' Ita-lia , più tosto ladroni devono chiamarsi , che Milizie Bracciesche ; per concluderla dunque in poche parole tre cose possiamo far noi al mio parere ; partirci ; azione se-condo me , infame , e che da tutti sareb-be tenuta fuga ; temporeggiare ; e questo , potendo i Nimici impedirci le vettovaglie , consiglio poco sano : o venire a giornata con loro , cosa per le ragioni addotte , ed altre , che potrebbero adducersi , non solo più laudabile , ed onorata , ma dirò anco assolutamente più utile , e più sicura .

Piaceva comunemente a tutti per essere confermato da ragioni apparenti , e molto vive questo parere d' Alessandro , e sarebbe senza alcun dubbio stato accetta-to , se Federigo , il quale penetrava più addentro , defendendo l'opinione contraria non avesse parlato in questa sentenza .

Sono così belle , e così ben tirate le considerazioni fatte , che parrà forsi fuori di proposito , ch' io prenda fatica d' im-pugnarle : tuttavia non ho io da tacere ,

ove si tratta di cosa, che tanto importa al servigio, anzi pure alla salute di Ferrando. Egli è cosa chiara, che in tutte le azioni, che s'intraprendono, si deve con la bilancia della prudenza, e del consiglio ponderar ben bene gli utili, ed i danni, che possono risultarne: E per venire al proposito, è in facoltà nostra il conservare questo Esercito salvo, o vero commetterlo all' arbitrio della fortuna; il conservarlo, è di utilità certa, il porlo a pericolo, ha con l' incertezza della salute congiunta la certezza quasi della ruina; mille esempj averessimo noi da mostrare, che molti, i quali con la tardanza sola averiano potuto disfar il Nimico, per lo troppo ardore, ed immoderata volontà di combattere sono restati disfatti: Ma troppo fresco, troppo vivo, e troppo doloroso è quello di Ferrando medesimo (benchè in ciò per le cagioni, che tutti sappiamo, dignissimo di compassione, e di scusa) il quale avendo chiuso Giovanni entro le foci di Sarno, potendo dissiparlo con lo starsi a sedere, volse sottoporsi con pessimo successo all' incertezza della battaglia. Potente in tutte le azioni umane è la fortuna: ma potentissima, senza dubbio, in quella della guerra essendo infinita quasi la moltitudine, e la varietà

degli accidenti, che l' accompagnano: È vero, che i Soldati Sforzeschi avanzano di molto nel valore, e nella esperienza questi di nome veramente, e non in effetto Bracceschi; ma non è men vero, ch' essi oltra l' essere di numero molto maggiore, sono guidati da Capitano sì esperto, e (come abbiamo veduto in fatti) sì diligente, ed astuto, che non abbiamo a credere, che per errore, o temerità sia per metterci la vittoria in mano: il trattar d' assalirlo negli alloggiamenti sarebbe un esporsi a manifesto pericolo, anzi per la fortezza del sito loro, un andare volontariamente a perdersi; nè sta a noi, non volendo egli uscirne il tirarnelo fuori; sì che la pazienza sola di pochi giorni, quando possiamo averla può somministrarci una vittoria certa, facile, e senza sangue: Il paese de' Nimici è consumato, ed esausto, onde non potendo venir loro se non pochissime vettovaglie da Giosìa, e da paesi circonvicini per l' impedimento nostro, nè potendone aver anco dalla Montagna, nè dall' Aquila, ne meno da Teramo, o di verso Pescara per rispetto di Matteo di Capua, che si trova in Chieti necessariamente si distruggeranno, e dissolveranno da loro: ed è credibile, che i paesani ancora, infastiditi

dal peso della guerra, e dall' insolenze de' Soldati siano per isgravarsene volentieri, e rivolgersi con l' animo alle comodità proprie, e vicine, delle case loro; nè a Giosia piacerà, cred' io, che l' esercito ancorchè amico gli ruini il paese, stando egli fra tanto in pericolo manifesto della perdita dello Stato. E per dir qualche cosa del danno, che potrebbe venire a Ferrando, se questo nostro Esercito patisse, come, esponendosi all' arbitrio della sorte, potrebbe patire, chi non sa, ch' egli conoscendosi privato di questa sola quasi, speranza della salute s' indurrebbe forse, ancorchè per altro prudentissimo, a qualche disperata risoluzione? Quanto a' nimici ancora farà grande effetto il conservarci, perciò che avendoci a fronte, sempre temeranno di noi, e temendo non averanno ardire di muoversi a' danni degli amici nostri; sì che sedendo, non solo conseguiremo quel fine, per lo quale ci movemmo da principio, che fu d' impedire a Giacopo il congiungersi con Giovanni; ma terremo oppressi gli Acquavivi, i Caldori, e tutti gli altri ribelli di queste contrade, ed insieme conserveremo in fede tutti que' Sudditi di Ferrando, che già come intendiamo per la potenza, e prosperità dell' avversario

cominciano a vacillare: nè mi muove gran fatto quella considerazione, cioè che rotte le forze de' nimici potressimo liberamente soccorrere Ferrando, conforme alle molte instanze, che ne vengono fatte da lui; perciò che il pensar d' ottener vittoria, non comprata con molto sangue, sarebbe un confidarsi, e promettersi troppo del valor proprio, e della sorte. Io torno dunque per concluderla, a dire, che a me parrebbe cosa utilissima l' andarsi trattenendo, e con accomodar le risoluzioni a gli eventi, venir pigliando di mano in mano i migliori, e più sicuri partiti, e guardarci sopra tutto, ancorchè ne fossimo provocati di lasciarci tirar fuori degli alloggiamenti; nè mi piace, nè posso lodare, che per qualsivoglia squadra, o saccomanno de'nimici, che s'appresenti, si ponga tutto l'esercito in arme, e si faccia montar a cavallo ogni soldato, essendo ciò cosa non solo pericolosissima, ed inutile, ma atta a stancare, e scorticare in un punto gli uomini, ed i Cavalli. Così parlò Federigo, alle ragioni di cui restando convinti, aderirono quegli ancora, che da prima avevano lodata la contraria opinione: anzi Alessandro medesimo non seppe che dire, salvo che mosso da un certo spirito d' ambizione soggiunse; Voi Federigo po-

tete molto bene, e con vostro onore esortar gli altri a starsene a sedere, avendo già due, o tre volte dato saggio di voi al Nimico; ma noi saremo sempre spettatori, e ce ne staremo senza far nulla? A cui egli; il medesimo con buona occasione potete far voi, il che io non biasimo, ma solo con due, o tre sqnadre, senza porre perciò tutto l' esercito in rumore, cosa molesta, e come ho detto piena di pericolo. Con questa determinazione fu data fine alla consulta, ed i Capitani licenziatisi da Federigo dopo avere accompagnato Alessandro si ritirarono agli alloggiamenti loro. Il Martedì, che seguì do-
1460 po, e fu a ventinove di Luglio, continuandosi fra l' un Campo e l'altro le solite scaramucce leggieri, uscì dal Campo Bracciesco, accompagnato da due, o tre squadre di Soldati, un Caporale detto per sopranome Zaccagnino, uomo avvezzo sù le guerre, e carissimo a Giacopo per averlo trovato in più d' una occasione audace, risoluto, e sprezzatore di qualsivoglia pericolo: questi spalleggiato da una mediocre banda di Cavalli, calò arditamente nel piano, e passato il fiume, accostossi agli alloggiamenti de' Nimici, provocando con parole superbe, ed ingiuriose coloro, che gli guardavano: Era capo de' Cavalli, a'

quali toccava la scorta di quel giorno Marcantonio Torrelli, uomo onorato, e risentito, e perciò impaziente degl' insulti: onde commosso fieramente alle parole, ed a' modi impertinenti di colui, rivolto a coloro che gli erano vicini, disse, e potremo noi compagni star saldi alla sfacciatissima insolenza di costui, e comportare, che venga a cavarci gli occhi fin dentro gli alloggiamenti? Rompiamogli il capo, facciamolo pentire dell' arroganza sua, ed ammaestriamolo per un' altra volta. Ciò detto, e gridato all' arme si spinse con la sua banda sì ferocemente addosso a colui, che lo rispinse co' suoi non senza molto danno oltra il fiume: Giacopo che stava sull' avviso, e non per altro, che per attaccar la battaglia aveva mandato avanti quel Caporale, s' era posto all' ordine con tutto l' Esercito; onde veduto il pericolo de' suoi, che già erano stati ricacciati fin' a mezzo lo spazio, che si stendeva fra l' un Campo, e l'altro, accennò a Giulio da Varano, che si movesse; nel qual tempo Alessandro, poco ricordevole del convenuto, comandò a tutte le fanterie senza partecipazione di Federigo (il quale si trovava come dicevamo nel letto) che s' armassero, ed agli uomini d'arme, che montati a cavallo stessero preparati ad ogni

cenno ; fattosi dunque avanti, e veduto, che con Giulio erano solamente tre bande di cavalli, ed intorno a cento fanti, fece sapere agli uomini d'arme non esservi al presente bisogno dell'opera loro, e perciò smontassero : Urtò Giulio co' suoi sì gagliardemente nelle genti del Torelli, che le fece piegare al quanto ; onde Alessandro per soccorrere l'amico, entrò nella battaglia, la quale così pian piano si veniva ingrossando : Era con esso lui Buoso suo fratello, il quale portandosi egregiamente, non solo sostenne l'impeto de' Nimici ; ma gli rispinse addietro con molto danno loro ; onde cresciuto d'animo voltossi con Marcantonio, che gli era vicino in verso Alessandro, e disse : bella occassione ci si presenta oggi da farci onore, di grazia non la sprezziamo, nè manchiamo a noi stessi ; già i Feltreschi due, o tre volte sono stati alle mani co' nimici, e n'hanno riportata gran lode, che stiamo dunque a far noi ? Perchè non chiamiamo tre altre Squadre, e non fracassiamo costoro ? Federigo è in letto, però la gloria di questa azione ad altri non toccherà che a noi. Piacquero ad Alessandro i consigli del Fratello, e per Gentile dalla Molara Commissario del Duca di Milano, che si trovava con esso loro, man-

dò a dire a tre squadre, che si movesse-ro, sostenendo essi intanto la scaramuccia, e trattenendosi pian piano sul vantaggio, finchè quelle arrivassero; giunte, rinfor-zando il menar delle mani caricarono ad-dosso a' Nimici con tanta furia, che ri-spingendoli, ferendone, abbattendone, ed occidendone molti, gli posero in fuga, e fatti inconsiderati nel piacere della vitto-ria, si cacciarono tanto sotto agli alloggia-menti contrarj, che non fu poi in liber-tà loro il ritornarsene addietro a bell'agio. S' erano venuti ritirando i Braccieschi in fino ad un ponticello, che attraversava un canale di Molino, ove ritenuti dall' angu-stia del luogo, e fatti animosi dal soccor-so vicino, parte favoriti da un Bosco, che si stendeva d' intorno, fecero testa, e si possero alla difesa con molta ostinazione: non sapevano, nè potevano le genti d'Ales-sandro spiccarsi da' Nimici; onde Giaco-po vedendo condotta la cosa a punto do-ve desiderava; uscì con tutto l' esercito schierato da' ripari, e giunto al piano, fatte due Squadre di Cavalli, diedene il carico d'una a Giovanni Sanframondo Con-te di Cereto, e dell' altra a Raimondo d' Anichino, ch' era venuto all' esercito con ottocento fanti Aquilani, ordinando loro, che si fermassero l' uno alla destra, e l'al-

tro alla sinistra del Campo, nè si movessero finchè non vedessero i Nimici dar segno di ritirarsi, nel qual caso prendessero il tempo, e spronando i cavalli, facessero ogni sforzo di cacciarsi alla mescolata con loro dentro gli alloggiamenti; una Squadra, che doveva tenere il mezzo della battaglia diede a Silvestro di Lucino, altre volte nominato da noi, conduttiere valoroso, ed uno de' suoi più cari. Le quali cose così ordinate, si pose egli nel corpo dell' esercito non mancando di fare tutto ciò, che s' aspetta ad un prudente, ed animoso Capitano. Alessandro cominciando, ma troppo tardi, ad accorgersi del pericolo, mandò con molta fretta a chiamar l' altre Squadre, che a due, a quattro, ed a sei restate negli alloggiamenti erano rimontate a cavallo, all' arrivo delle quali essendo in quel mezzo sopraggiunto il Piccinino, e già tutti due gli Eserciti in arme, eccitossi una crudelissima, e sanguinosa battaglia: Era la campagna, ove si combatteva aperta, spaziosa, piana, senza fango, senza sassi, senz' arbori, e senza fossati, onde a ciascuno era facile l' adoperarsi, e render buon conto di se medesimo: Consisteva il vantaggio de' Bracceschi nell' esser entrati in battaglia con miglior ordine, e nella

quantità della fanteria fornita di gran numero di balestrieri, il saettume de' quali sebbene uccideva, e guastava molti uomini, maggior danno con tutto ciò, e più evidente faceva nei corpi de' cavalli: gli Sforzeschi, e Feltreschi erano superiori nella copia, e bontà della cavalleria, e nella virtù de' Soldati, ma per essere tumultuariamente entrati in battaglia, e troppo desiderosi di cacciarsi innanzi, e di combattere fra primi, erano le Squadre sì strette, ed intricate fra loro, che non solo non potevano tirarsi addietro, ma ne pure girar le briglie a' Cavalli: al quale inconveniente, che troppo era dannoso, volendo rimediare i Capitani ordinarono agli uomini d' arme della Squadra di mezzo, che pian piano si ritirassero, e si stendessero per lo largo della Campagna, ed il medesimo facessero l' altre due, che combattevano da' fianchi, il qual rimedio quanto giovò contro la confusione, altrettanto nocque per l' effetto, che venne a partorire, perciò che stimando i Nimici, che ciò fosse fatto per far ala, e coglierli in mezzo, s' allargarono anch' essi per percuotere gli avversarj ne' fianchi, il che facilmente fecero mercè del numero, nel quale erano superiori; onde quelli per non essere oppressi voltarono loro la faccia, il

che mutò in tutto l' aspetto della battaglia, perciò che ove prima si faceva il fatto d' arme per un verso, dopo si faceva per due. Combattevasi dall' una, e l' altra parte con grandissima contenzione, eccitandogli l' odio antico, il desiderio dell' onore, e la speranza della vittoria: ma sopra tutto l' esortazione, e l' esempio de' Capitani, che non mancavano in parte alcuna al debito loro: Alessandro pensando fra se medesimo, che per soverchio desiderio di combattere aveva immediatamente condotto se stesso, e gli altri in sì pericolóso frangente, e ponendosi avanti agli occhi la vergogna, che s' averebbe guadagnata nella perdita di quella battaglia, faceva ogni sforzo per non se ne aver da pentire: correva dunque per tutto, a tutti faceva animo ricordando loro, che fossero simili a se medesimi, nè si ponessero sul volto una macchia di perpetua infamia: lo spazio di poche ore potergli fare i più gloriosi, o i più vituperosi Soldati di tutta Italia; sostenessero gagliardemente l'impeto, nè cedessero a coloro, a' quali sapevano d' essere superiori di valore, e di forze: pungeva similmente i Capitani con gli sproni dell' onore, rapresentando loro la bruttezza, e la deformità della fuga: ed erano di tanta efficacia le sue parole

corroborate dall' esempio, che ne veniva sostenuta pertinacissimamente la battaglia: Dall' altra parte Giacopo volando quà e là per le Squadre, ove conosceva maggiore il bisogno, con la mano, con le parole, con la persona, e con l' opere, rincorava i suoi, combatteva, e faceva ufficio in un medesimo tempo di valoroso Soldato, e di guidiciosissimo Capitano: poneva loro innanzi l' antiche glorie della Milizia Braccesca, della quale gli diceva sostegni, e colonne, rammemorava l'imprese onoratamente fatte sotto gli Auspicj del Padre, e le vittorie ottenute combattendo per lui: diceva i Nimici essere di numero, e di virtù inferiori, disordinati, intricati da se medesimi, e senza quel Capitano, di cui solamente averebbono avuta qualche causa di temere: Non si spaventassero della copia de' cavalli, poichè bersagliati da' balestrieri erano più tosto cagione di ruina, che di salute a coloro, che gli cavalcavavano: fossero dunque valent' uomini, menassero animosamente le mani, e non temessero di non acquistarsi una gloriosissima vittoria: Combattevasi da tutte le parti con egual fierezza, e con eguali animi, e con pari ostinazione, di maniera che bilanciato il conflitto, non appariva da qual parte fosse per inclinar la vittoria:

Era già durata la battaglia dalle diciannove in fino alle ventidue ore ferocissima, nè scopertosi ancora quale delle parti s' avesse acquistato vantaggio, quando gli Sforzeschi perduto alquanto del Campo, e patito maggior danno ne' Cavalli, cominciarono a dare qualche indizio di timore, e di fuga: Nel qual tempo Federigo sentendo lo strepito ognora più grande, e venendogli variamente riferito il successo della salute de' suoi, era più travagliato nell' animo, che infermo nel corpo: S' era egli dopo aver fatto qualche prova di salire a cavallo, fatto portare per vedere, ed udire il tutto più d' appresso nell' estrema parte degli alloggiamenti in sito alquanto rilevato, dal qual luogo mandava ad ora ad ora persone a riconoscere, dalle quali secondo che il timore, o la speranza moveva loro la lingua, or buone, ed or cattive novelle gli venivano riferite: Intanto Filippo Gabrielli d' Agobbio uno de' suoi Capi di Squadra, molto pratico, e valoroso (che per una ferita ricevuta in una scaramuccia pochi giorni prima non aveva potuto armarsi) spingendosi verso il luogo della battaglia, s' era posto ad osservare il tutto con molta diligenza, ed avendo veduto, che gli Sforzeschi pativano, e con gran fatica sostenevano la ca-

rica, tornò a Federigo tutto conturbato, dicendo, Signore, per quanto io m' abbia saputo comprendere i nostri n' hanno la peggio; le Squadre disordinate cominciano a ritirarsi, ed a venir meno, e perciò temo grandemente, vedendo l' impeto, e l' ordine de' Nimici, che se i nostri comincieranno a volgere, quanto poco si voglia le spalle, le cose per noi siano per camminar molto male: Era Filippo uomo di giudicio maturo, pratico, e da non ragionare a vento; onde Federigo dalle cose ch' egli diceva, e da quello, che vedeva con gli occhi proprj, conobbe chiaramente essere grandissimo il pericolo, e vicinissima la ruina dell'Esercito, e sentivane dentro a se travaglio infinito, poichè quanto desiderava di soccorerlo, tanto veniva impedito dal male, che non lo lasciava operare: Finalmente superando la fortezza dell' animo, la fiacchezza del corpo, così disarmato (poichè non comportava il male, che si vestisse l' arme), e cinto di fascia, com' era, fattosi con grandissima fatica portare a cavallo, se n' andò verso colà, ove il tumulto era maggiore accompagnato da quattro Squadre delle sue, che sole erano restate alla guardia sua, e degli aloggiamenti; e queste guidate da Francesco Drago da Mercatel-

lo, e da Francesco dalla Carda, (quegli che poco prima aveva giostrato con Nardo), e da Sforza d' Oddi nobile Perugino. Avevano poco prima, ch' egli si movesse, avvicinandosi ormai la sera, gli Sforzeschi incominciato, non solamente a cededere; ma a porsi manifestamente in volta; ond' egli toccato con gli sproni il Cavallo, affrettossi, e per ritenere, e confortar coloro, che impauriti fuggivano, fece, che le sue genti nell' arrivare, che fecero alzassero grandissime grida; il che fatto, per salvar l' esercito, si dispose di mettere due delle quattro Squadre alla ventura. Prima dunque chiamati a se Francesco Drago, e Sforza d' Oddi, comandò loro, che girando, ristretti in un groppo, urtassero di tutta forza i Nimici per fianco, e si portassero da valent' uomini: Il che avendo essi animosamente eseguito, rompendo a guisa d' un torrente la battaglia, raffrenarono in gran parte l' impeto de' vincitori, e separando i cacciati da quelli, che cacciavano, di questi ripresserо l' urto, e di quelli ritennero in gran parte la fuga: Vero è, che Sforza, mentre valorosamente combattendo, s'espone ad ogni rischio, e confortando i suoi, tenta di penetrare al tutto, il corpo della battaglia, con dodici, o quattordici de' suoi,

vi rimase prigione. S' era fermato Federigo nel mezzo quasi del piano, che si stendeva fra l' un Campo, e l' altro, nel qual luogo per cagione d' un ruscelletto, che vi correva, erano macchie di spine, ed arboscelli sì folte, che non erano facili da essere penetrate, fuorchè in alcuni luoghi: Pose dunque l' una delle due Squadre, che gli erano restate alla guardia de' passi più aperti; e con l' altra varcò il Ruscello, e si fermò colà, ove era maggiore il concorso di coloro, che fuggivano; de' quali facendosi loro incontro, e con la voce, e con la mano minacciandoli, riteneva la fuga; il che non era molto difficile, perciò che vedendolo (contra ogni lor credere) sul fatto, mossi dal timore, e dalla riverenza, e dalla vergogna, si fermavano, e ripreso animo, volgevano faccia; spalleggiavagli esso intanto con la gente fresca, che aveva seco, e rimettendogli di mano in mano, secondo che arrivavano, gli faceva passare il Ruscello, comandando loro, che s' unissero con gli altri, e rinforzassero le guardie a' passi pericolosi: Osservò Giacopo tutto ammirato il comparire di Federigo, e conosciuto la provisione, ch' egli faceva essere molto importante, provò con tutte le forze di rompere le guardie de' passi, e portarsi di là dal

Ruscello, avendo per certo, succedendoli ciò conforme al pensiero, d' impadronirsi facilmente degli alloggiamenti Nimici al tutto abbandonati. Ma s' affaticò in vano, impedito parte dalle Ripe, e dal fondo fangoso dell' acqua, e dalle Macchie impenetrabili, e parte dalle guardie, che già per lo concorso vi s' erano molto rinforzate: per far dunque l' ultima prova, cominciando già la notte ad ascurarsi, comandò a Giovanni Sanframondo, ed all' Anichino, che con le loro Squadre d' uomini, cacciando i Cavalli a sproni battuti urtassero con impeto grande coloro, che guardavano i passi; il che avendo prontamente eseguito, gli disturbarono, e fattine alcuni prigioni, penetrarono parte di loro oltra l' acqua; onde Federigo, conosciuto il pericolo, raccolse i suoi, gli strinse, e confortò di maniera, che fatto impeto contro coloro, a viva forza gli rispinsero di là dal Ruscello: volendo valersi anco dell'astuzia (che tal'ora ha maggiore forza, che la forza) mandò agli alloggiamenti persone, con ordine, che vestissero delle armi de' feriti, e degl' infermi, e ponessero a cavallo tutti que' Ragazzi, e saccomanni, ch' erano restati alle bagaglie, e gli facessero stendere lungo i ripari a vista de' nemici: il quale stratagemma ebbe tanta for-

za, che tolse a' Braccieschi in gran parte la speranza della vittoria; tuttavia incitandogli Giacopo con parole veementi, e gagliarde, fecero novo sforzo di penetrare oltra il Ruscello; ma vi trovarono difficoltà molto maggiore, che la prima, perciò che gli Sforzeschi ingrossati, e ripreso animo, non solamente gli sostennero, ma con molta bravura la seconda, e la terza volta gli ributtarono: Nella qual contesa come anco in tutta quella battaglia valorosamente fra tutti gli altri si portarono Alessandro, Buoso, Giovanni Pallavicino da Scipione, Marcantonio Torello, e Bartolomeo Quartieri da Milano. Era già un' ora di notte e splendeva ancorchè picciola, la Luna, il che somministrò alquanto di luce a' combattenti: Ma tramontata, ed ascuratasi totalmente la notte, l' una, e l' altra parte pian piano, e con molto silenzio si veniva ritirando, ed avendo i Capitani fatti accendere torchi da vento, e fiaccole fatte di schiegge d' aste, e di verettoni, le facevano tenere indietro, per non dare a vedere a' Nimici d' essere i primi ad abbandonare il Campo. Così fu terminata questa battaglia, grande in vero, e memorabile, avendo con varj successi durato molte ore: Fu da tutti non solamente commendata la virtù di Federigo per aver

quasi al dispetto del male, fatta opera sì egregia, e tolta di mano a'nimici una certissima vittoria; ma ammirata la sua buona sorte, poichè spintosi cotanto innanzi, e sì lungo tempo trattenutosi disarmato fra i nimici, e l' armi, ancorchè gli fossero uccisi sotto due cavalli, egli non vi rimase ne anco ferito: ma noi non possiamo passar sotto silenzio la malignità, e l' invidia (perciò che l' ignoranza non può ammettersi in fatto sì chiaro) d' alcuni Istorici di que' tempi, che descrivendo questo conflitto, quasi che Federigo non v' intravenisse, tacquero in tutto, e per tutto di lui; altri ne parlarono più scarsamente di quello, che si ricercasse l' importanza del fatto, e la chiarezza del vero: solamente Gioviano Pontano fecene onorata menzione, ancorchè anch' egli scostandosi alquanto dal vero, affermasse essere stato fatto contro gli alloggiamenti quell' impeto, che fu impiegato contro coloro, che d' ordine di Federigo difendevano i passi del Ruscello. Abbiamo voluto dire tutto ciò per l' amore che portiamo alla bellezza della verità, e parte per levar altrui la meraviglia del nostro non accordarci in questa narrazione puntualmente con gli altri: assicurando chi legge d' aver cavato quanto ne scriviamo da' quinterni di coloro, che ri-

trovandosi nel fatto, come viddero le cose, così le notarono: Tenne coperta l'oscurità della notte in gran parte la strage: ma scoprendosi il giorno, si scoprirono insieme i danni sostenuti dall' uno, e l' altro Esercito, perciò che apparve quella compagna tutta ingombrata di cadaveri d' uomini, e di cavalli, che in varie guise caduti, ed attraversati giacevano, sentendosi per tutto lamenti, e voci miserabili di feriti, e di coloro, che si morivano. Sogliono gl' Istorici più diligenti nel fine delle descrizioni delle giornate memorabili notare il numero, ed i nomi de' feriti, e de' morti, e particolarmente delle persone più segnalate, e più nobili: ma ciò non possiamo far noi, per la negligenza di quegli Scrittori di que' tempi, che se lo tacquero. Abbiamo solo in generale da loro, che l' uccisione fu grande, ed il numero de' feriti grandissimo, e che tanti cavalli morirono nel campo de' confederati, che pochi ne rimassero loro da fazione. Guerriere da Marciano fra gli altri, che per avventura fu presente al fatto, mostrando di tener più conto de' cavalli, che degli uomini, lasciò scritto, che ve ne fossero uccisi più di quattro cento. Non fu, secondo la comune opinione, aggiudicata la vittoria di questa giornata ad alcuna delle parti,

essendosi staccate da se medesime, e partite in un tempo dal Campo per l'oscurità della notte. V' è tuttavia chi scrive il Piccinino esserlasi arrogata, allegando l' Esercito contrario indi a poco essersi levato, senza suono di Tamburi, o di Trombe, e lasciato negli alloggiamenti gran copia di feriti, e quantità di bagaglie: Cipriano Manente ne' suoi annali afferma, ch' egli combattesse con poco vantaggio: Ma che Alessandro, e Federigo, come scrissero alcuni, la notte seguente si partissero dagli alloggiamenti, al tutto è falso, perciò che (come il medesimo Guerriere allegato da noi) d' Agosto se ne levarono essi, e non di Luglio, e pure dal dì della Maddalena infino alle calende del detto Mese, non sono manco di dieci, o undici giorni. Il Paltroni spettatore, e narratore di questa battaglia scrive, che due Squadre poste alla guardia d' un posto tra San Fabiano, ed il Mare, stimando per la voce, che ne correva, che i confederati fossero disfatti, si diedero a fuggire, nè si fermarono mai, finchè non giunsero al Tronto spargendo fama per tutto ove passavano della rotta dell' Esercito. Ritiratesi dunque, come è detto, le parti, ad altro per due giorni seguenti non attesero, che al riposo, alla cura degli uomini, e de'

cavalli, ed a risarcire i danni del passato conflitto: Nel qual tempo cominciò a levarsi per l' Esercito un bisbiglio nato da persone timide, le quali dicevano, esser mal sicuro il fermarsi in alloggiamento cotanto vicino al Nimico: Onde per indurre Federigo a levarsene, gli ne toccarono destramente qualche motto: Finse egli di non udire, e poco dopo in una consulta, che sopra di ciò si fece, inclinando la maggior parte a levarsi s' oppose a tutti dicendo, il danno ricevuto senza dubbio essere stato assai grande, tuttavia non essere da partirsi da' primi consigli, nè da disperare, che venisse ancor fatto di vincere il Nimico senza tornare a combattere: non doversi verisimilmente credere, che per essere stato in conflitto lungo, e sanguinoso non fossero così attrite, e sbattute le forze degli avversarj come le loro; nè avere trovato incontro sì piacevole, che fossero per correre la seconda volta ad esporsi all' istesso pericolo; le ragioni, che lo movevano essere le medesime, che le prime, alle quali per le cose seguite se n'aggiungevano molte altre di non minor rilievo; il partirsi dopo la giornata, essere un confessarsi vinto, un concedere al Nimico la palma, ed il premio della vittoria, un dargli ardire di tentar di nuovo qual-

che cosa notabile: Considerassero di grazia qual effetto quest'azione fosse per partorire negli animi di que' pochi paesani, che sostentati dalla riputazione di quell' Esercito si conservano fedeli a Ferrando, e qual forza fosse per avere nel mantenere i Ribelli nella pertinacia, e superbia loro: pensassero qual' infamia, o qual fama fossero per guadagnarsi con deliberazione sì timida, sì inconsiderata, sì fuori in somma di ragione, e di tempo. Questo essere il suo parere, dal quale per lo servigio del Re, per la riputazione dell' Esercito, e per la conservazione dell' onor proprio già mai non intendeva partirsi: Conobbero tutti le sue ragioni esser vere; ma non cessando in loro lo spavento, non cessava anco la voglia, ed il desiderio del partirsi; onde Giacopo intesa dalle spie la pusillanimità loro per iscoprirla meglio, il Venerdì seguente, che fu il quarto dì dopo la giornata, uscì con alcune Squadre da' ripari, e marciando lungo le Ripe del Fiume appresentossi a' Nimici verso la parte del Mare: il che osservato Federigo già libero affatto dalla dilombatura, con alcuni pochi Fanti, e Cavalli uscì fuori, ed inviossi verso i Nimici, de'quali alcuni pochi, passate certe paludi, ch'erano verso la Marina, si posero a scaramucciare, e combattutosi per alquanto spazio, ambedue le

parti si ritirarono: nel qual tempo fu da Bracceschi incontrato il Corso Squadriere di Federigo, che uscito a predare tornava con buon bottino d'uomini, e di bestiami; onde quelli per riscuoterlo, serroronglisi addosso con molta furia, talchè Federigo fu necessitato per soccorrerlo ad attaccar nuova Zuffa, la quale però non durò molto, perciò che ridotto colui co'prigioni, e con la preda a salvamento, presto, e con poco danno dell'una, e dell' altra parte spiccossi. Questo ardire di Giacopo accrebbe di maniera il timore negli Sforzeschi, che non vedendo l'ora di partirsi per necessitervi Federigo subornarono un Commissario di Ferrando, che si trovava nel Campo pregandolo ad interporvi l'autorità sua: l'esortò quegli efficacemente ponendogli in considerazione il pericolo, nel quale per la vicinità del Nimico potente si trovava l' Esercito, ed aggiunse molte ragioni somministrategli dal desiderio di dar soddisfazione a coloro, che a ciò l'avevano indotto: ma non consentendogli Federigo, quegli tutto alterato dopo molte parole gli protestò, che sotto pena della disgrazia del Re quanto prima se ne dovesse levare, alle cui parole, e proteste egli commosso poco meno che ad ira rispose, comprendere, ch'

egli fosse poco pratico delle faccende della guerra, e non conoscesse ciò si fosse il servigio del suo Signore : Non aver egli, per utile, che gli ne venisse, nè per ostinazione, o capriccio, detto di restare in quel luogo; ma per la salute e riputazione dell'Esercito, e per l'utilità del Re medesimo ; maggiori proteste non poter essergli fatte, che il mostrargli con ragioni vive, e chiare (il che non vedeva farsi da lui) che meglio fosse il partire, che lo stare : mutasse dunque ragioni, se voleva, ch'egli mutasse consiglio, ed in questo mezzo s'egli temeva di restare, se ne partisse a suo bell'agio. Tacque colui vedendolo si risoluto, e tacquero insieme tutti gli altri, non potendo con velame alcuno coprirsi la viltà di quella deliberazione. La sera del giorno seguente fu ammesso nel Campo della Lega un uomo di Giacopo della Sassetta sotto colore di riportare la corazza ad un uomo d'arme, ma in effetto, o per ispiare la paura dell' esercito, o per accrescerla. Era questi persona di bassa condizione ; ma entrante, audace, e che sapeva ben dire, onde condotto a Federigo, che sù quell'ora cenava, fu interrogato da lui, che buone novelle egli portasse dal Campo : rispose quegli d'altro non parlarvisi, che de' ma-

ravigliosi progressi di Giovanni, a cui parte volontariamente, e parte per forza pochi giorni dopo la vittoria di Sarno, erano venuti in mano Stabbia, Vico, Massa, Nola, Salerno, ed altri luoghi de'nomi tutti de'quali diceva non ricordarsi; soggiungendo aver anco udito dire, che Roberto da S. Severino, ed alcuni altri Principali Signori, e Baroni del Regno, i nomi de'quali gli erano usciti di mente, abbandonati gli Aragonesi, s'erano volontariamente accostati agli Angioini. Udite Federigo, e non senza dispiacere quelle cose, per non accrescere il timore, e la viltà nell' Esercito, già troppo per se stesso invilito, volendo interromper colui, gli addimandò, se sapeva dirgli altro; ed egli, Signore, nel partire, ch'io feci di Campo il Piccinino m'impose, ch' io vi dicessi a suo nome, che non mandaste i vostri arnesi, e l' argenterie in alcun luogo, perciò che egli intende, che glie le conserviate per lui: Non diede egli molto credito alle parole di colui plebeo, e loquace, tuttavia pensando, che se bene Giacopo (com'era verisimile) non l'avesse dette a colui, potesse però averle dette ad altri, da' quali quell' uomo l'avesse udite, presene qualche alterazione e levatosi in piedi già finita la

cena, percotendo la tavola con la mano disse a colui: Riferisci a Giacopo, o a chi t'impose questa ambasciada, che chi vorrà guadagnarsi del mio, bisognerà che vi ponga del suo. Nè contento di questo la mattina seguente mandò al Piccinino il Paltroni con ordine, che gli dicesse; essergli stato riferito a suo nome, ch' egli faceva disegno sulle sue cose; però dichiarasse, come intendeva di quadagnarle, se combattendo esercito con esercito, o uomo con uomo; pigliassela come gli paresse, che in tutti i modi, e da lui, e da qualsivoglia altra persona, si trovava pronto a difenderle. Negò Giacopo d'aver ordinato ambasciada tale, e mostrando di maravigliarsene diede al Messo molta soddisfazione di parole. Fu la voce sparsa (come è detto) da Soldati fuggitivi, della rotta dell' Esercito, dannosissima alle cose di Ferrando, perciò che tutte le Terre, e le Castella della Baronia, poco prima debellate, alzando il capo, tornarono di nuovo a rebellare, da due Castella in poi, Montone, e Tontoretto, e ciò per essere ambedue fornite di presidio atto ad opprimere ogni motto de' Terrazzani. Le quali novità udite da Federigo, l'indussero a mutar pensiero, perciò che vedendosi circondato da'Nimici, e preclu-

se le vie delle vettovaglie, per non essere oppugnato da Nimici, ed espugnato dalla fame, deliberò di partirsi: alla quale determinazione più volentieri discese, perchè i cadaveri de'Cavalli, che per l'ardore della stagione, avevano cominciato a putrefarsi, cagionavano un puzzo sì pestifero, che non era possibile, senza grandissimo pericolo, e noia il tollerarlo. Consultossi dunque, con grande allegrezza di coloro, che n'avevano voglia, non più se si dovesse, ma con qual'ordine fosse da partirsi; e fu concluso, che si levasse il Campo; ma con segretezza tale, che i Nimici non se ne avvedessero. Fatta quella risoluzione, la Domenica, che fu il giorno seguente, sulla prima vigilia della notte si mossero; Ma Federigo, il quale sapeva, le ritirate, quando i Nimici sono vicini, e gagliardi, essere pericolose, e tal'ora perniciose, eletti uomini diligenti, e fedeli, gli dispose tacitamente a tutti i passi, che conducevano al Campo Nimico, ed ordinò loro espressamente, che fermassero, ritenessero, e non potendo far altro, uccidessero tutti coloro, che tentassero di passare. Fece, oltra di ciò, imboscare alcune Squadre in certi luoghi della via, ove bisognava passare, le quali cose così spedite, e disposte, inviò con

grandissimo silenzio, sotto il governo d'Alessandro, il Campo, ed egli, che volse esser l'ultimo a partire, dato fuoco alla Rocca di S. Fabiano, e postasi innanzi una bombarda, che v'era, per non lasciarla in mano al Nimico, seguilla. Ed era già l'Esercito assai lontano, senza che i Nimici ne sapessero nulla (perciò che otto spie partite dal Campo erano incappate nelle guardie de'passi) quando scoperto il fuoco della Rocca di lontano, s'imaginarono il vero; onde movendosi con gran celerità furono agli alloggiamenti, e se bene gli trovarono al tutto abbandonati, sparsa voce d'avervi trovati infermi, e bagaglie, si posero dietro alle pedate dell'Esercito; nel qual fatto avvenne, che molti men cauti, che desiderosi di preda, avantaggiando gli altri, dati nelle imboscate, che si dissero, furono alcuni di loro uccisi, ed altri fatti prigioni. Non si fermò l'Esercito quella notte, nè il giorno seguente, finchè non si fu condotto sul Tronto, il quale passato felicemente, alloggiò alle Grotte a Mare, luogo vicino al Porto d'Ascoli, non avendo Giacopo, ancorchè grandemente s'affrettasse, potuto arrivarvi, se non un giorno dopo.

Il fine del Libro Quinto.

ARGOMENTO DEL LIBRO SESTO.

Disegna di partirsi da serviagj del Papa, e pregato vi resta: con Alessandro Sforza nella Sabina: campeggia, ed ottiene Palombara: riduce Tivoli all' ubidienza del Papa: riduce alla divozione del medesimo il Conte di Manale: depreda il Paese dell' Aquila: assedia Albi: l' espugna: ottiene il Contado di Celano: vettovaglia Sulmona: contro il Duca di Sora oppugna Castelluccio: l' espngna: passa a Roma, e per commissione del Papa, pacifica i Todini: perchè sempre vittorioso: socorre il Paese di Sora: assedia Campolata, e scorre il paese, e rompe il Duca di Sora: si conduce dall' Abruzzo a Sinigaglia: rompe Gismondo, e Silvestro da Lucino sul Cesano.

DELLA

VITA E DE' FATTI

DI

FEDERIGO

DI MONTEFELTRO

LIBRO SESTO.

Passate in questa guisa le cose, osservavano attentamente i Collegati ciò, che Giacopo intendesse di fare: ma esso, che stava sull' avviso per attaccarsi a qualsivoglia occasione, non tanto utile a Giovanni, quanto a se medesimo, faceva molte considerazioni, le qnali tutte l' empivano di grandissime speranze; l' esser egli ben proveduto di gente; l' aver il braccio degli Angioini potenti nel Regno di Napoli, e nell' Abruzzo; il veder i Nimici indeboliti, e come a lui pareva fugaci: il sapere il Pontefice trovarsi fuori di Roma, e quella Città mal fornita d' apparecchi di guerra: i luoghi della Marca mal proveduti: l' aver intelligenza con Giacopo Savello Nimico del Papa, e la certezza,

che gli pareva d' avere, che Gismondo Malatesta, ed il fratello fossero per accostarsi a lui: Cresciuto dunque d' animo, tentò con partecipazione di Giosìa, e degli altri Baroni amici, di trasferir la guerra dall' Abruzzo nella Marca, allegando molte ragioni: Utilissima cosa essere il guereggiar nel paese del Nimico, e travagliarlo in casa sua; il molestar la Marca essere per apportar grand' utile, e comodo alle cose di Giovanni, poichè mentre il Pontefice fosse sforzato ad attendere a se medesimo, non averebbe potuto, com' egli faceva, porgere aiuti a Ferrando: l' occasione non poter desiderarsi più comoda, nè più bella, essendo essi sulle porte di quel paese, ed i Nimici per la percossa ricevuta, inviliti, e ridotti a tale, che per salvarsi erano necessitati a fuggire; non aver alcun dubbio, che scopertesi l' arme loro, le Castella, le Terre, anzi le Città medesime di que' contorni, non fossero per aprir loro le Porte, e ricevergli più che volentieri: nè secondo lui essere da sprezzarsi la comodità del saccheggiare, in beneficio dell' Esercito, e depredare le Terre de' Nimici grandissime, e pienissime d' ogni bene. Queste, ed altre molte ragioni poneva egli in campo, le quali, ancorchè fossero effi-

caci, ed efficacemente espresse, non persuasero però que' Baroni, conoscendo essi manifestamente, che allontanandosi l' Esercito amico, e temuto, Matteo di Capua nuovamente cresciuto di forze, e d' animo per la vicinanza d'Alfonso, e d' Inico d'Avalo, e d' Inico di Guevara, che con buona mano di cavalli per ispalleggiarlo erano entrati nel Guasto, non gli averebbe lasciati quietare. S' opposero dunque gagliardemente a' suoi motivi, e facendogli conoscere il pericolo, che loro sovrastava da quella deliberazione, lo ritennero; al che facilmente si lasciò egli persuadere, non giudicando utile a fatti suoi l' alienarsi amici sì importanti. Ritornò dunque, senza aver data molestia alcuna a' Confederati, nell' Abruzzo, all' arrivo di cui le Terre, che prima, come è stato detto, avevano cominciato a ribellarsi, gli si resero a gara; il che fecero Francavilla, Bucchianico, Villagrande, Lanciano, e tutta la parte marittima di quella Provincia, avendo in ciò avuto gran forza Tuccio Ricci uno de' Ribelli di Ferrando, l' autorità di cui appresso a que' Popoli era di grandissimo peso. Avevano in tanto il Pontefice, ed il Duca di Milano inteso con qualche dispiacere, essendosi combattuto contro la loro intenzione, i particolari della gior-

nata al Tordino, onde per supplire a' bisogni dell'Esercito mal trattato, ed esausto, mandarono, il Papa, Nicolò Forteguerra Cardinale di S. Cecilia, che per esser Vescovo di quella Città si diceva di Teano, con buona quantità di danari, ed il Duca, Marco Corio con venticinque mila ducati: Era giunto il Mese di Settembre, nel quale, secondo i Capitoli, spirava la condotta di Federigo con la Chiesa; onde, perchè egli in quella spedizione, aveva, parte per l' avarizia, e parte per la negligenza de' Ministri Pontificj, patito estremamente di danari, e d' altre cose necessarie, fece pensiero di ritirarsi; massimamente avendo inteso di buon luogo, che Gismondo, contro le sue Terre, macchinava qualche cosa di nuovo: Chiese dunque buona licenza al Legato, il quale conoscendo, quanto la sua persona fosse importante, per non rimanerne privato, cotanto s' affaticò, interponendovi l' autorità propria, degli amici, e del Pontefice medesimo, che rinnovando la forma, lo fece restare, numerandogli alla mano (così erano scarse le provisioni) per parte di pagamento due mila ducati in contanti, ed altri due mila in panni di lana da distribuirsi fra Soldati per uso del Verno, che già non era molto lontano. Il

Piccinino intanto, che non aveva deposto i desiderj ambiziosi, per facilitarsi le vie, cominciò a rinnovare alcune pratiche vecchie, con Giacopo Savello, ed altri Baroni aderenti de' Colonnesi, e Nimici degli Orsini, in Terra di Roma, onde per riscaldarle con la presenza, lasciati agli Acquavivi, ed a' Caldori, aiuti sufficienti, si mosse dall' Abruzzo, e piegando alla sinistra verso il paese del Conte di Manale posto alla destra Ripa della Pescara ed indi accostandosi agli Appennini superò la Maiella Montagna molto superba, empiendo i luoghi ove passava, e quelli, che l' aspettavano di grandissimo spavento: Onde Pietro Cantelmo Conte di Popoli fratello del Duca di Sora, la Città di Sulmona, e la Contessa di Celano mandarono Ambasciadori ad incontrarlo, ed offerigli se stessi, e le Terre loro: I quali graziosamente accettati, entrò, seguendo il viaggio nel paese de' Marsi, e de' Peligni, e scorrendolo occupò i Contadi d'Albi, e di Tagliacozzo posseduti all' ora dagli Orsini, avendo la Terra sola di Tagliacozzo avuto ardire, e forza di resistergli: Calò poi nella Sabina, prendendo, e saccheggiando tutti que' luoghi, che inferiori alle sue forze alle prime minacce non si rendevano: e perchè nel medesimo tem-

po aveva trattato in Tivoli, per recarlo ad effetto spedì Silvestro di Lucino con mille cavalli, e seicento pedoni per occupare all' improviso quella Terra: E gli sarebbe riuscito il disegno, se Giordano Colonna Cardinale (ancorchè per altro desideroso della depressione degli Aragonesi, e degli Orsini) ricordevole del giuramento prestato in mano del Pontefice, di proteggere le cose della Chiesa, non avesse, scoperto quel trattato, di cui egli era consapevole: partito dunque Silvestro dalla Sabina, e passato nel Lazio, entrò con le sue genti in Palombara Terra di Giacopo Savello, dal qual luogo per essere in sito comodissimo a tale effetto, scorreva il paese, dava il guasto, e vessava tutte le Castella, e Villaggi circostanti del Territorio di Roma, facendovi indifferentemente prede d' animali, e d' uomini, traendo danari da' Comuni, ed empiendo ogni cosa di confusione, e di terrore: Ma sopra tutto era grande il timore del Popolo di Roma per lo più forastiero, dato a traffichi, ed a' negozj della pace, e non avezzo a maneggi, nè agli strepiti dell' arme: perciò che vedendo dalle mura, e da' luoghi più alti della Città l' incendio de' villaggi, e delle Castella d' intorno, parvegli d' ora in ora d' aver il Nimico

nelle viscere: Onde con iterati messi pregava il Pontefice, ch' era in Siena, a non volere in sì grave pericolo abbandonarlo, ma facendo ufficio di Pastore, e di Padre liberarlo dalle mani de' Ladroni, e soccorrere la Sedia del Pontificato. Udite il Papa novelle sì cattive, temendo, che la sua assenza non partorisse qualche danno irreparabile, posto in viaggio fu prestissimo a Roma, ove fatto Generale della Chiesa Antonio Duca d' Amalfi suo Nipote, provide con presti, e gagliardi rimedj all' instante pericolo: e fu creduto, che se Giacopo da principio, mentre il Papa era assente, la Città sproveduta, ed il Popolo pieno di confusione, e di timore, si fosse fatto innanzi l'averebbe facilmente saccheggiata, e trattene, come fecero gli anni, che seguirono i Soldati del Duca di Borbone, ricchezze inestimabili; ma mentre scorre il paese, depreda i Casali, e le Ville, e consuma inutilmente il tempo intorno a' luoghi poveri, si lasciò fuggir di mano (avendogli forse Dio levato l' intelletto) una grande, e bella, se bene per altro empia, e detestabile occasione. Aveva il Cardinale di Teano per rimediare a pericolo sì grande, scritto a Federigo Capitano della Lega, che subito lasciata la Marca, si conducesse nel pae-

se di Roma; consiglio buono certamente, ma non eseguito sì tosto come bisognava, per non essere stato facile a determinare se vi si dovesse andare con tutte le forze, o pure con una parte sola dell' Esercito. Perciò che da una parte non pareva sicuro l' abbandonar le cose della Marca, intendendosi che Gismondo Malatesta s'era dichiarato Angioino: dall' altra pareva cosa non solo inutile; ma pericolosa il dividere le genti, poichè, nè quella parte, che si fosse condotta a Roma sarebbe stata bastante a resistere al Nimico, nè quella, che fosse restata, per la sua debolezza averebbe potuto servire al bisogno. Finalmente instando il pericolo presente, fu concluso secondo il parere di Federigo approvato da tutti, che si passasse in Terra di Roma per la più breve con tutto il corpo dell' Esercito: Si partirono dunque i Capitani dalle Grotte, e per la via d'Ascoli traversando gli Appennini fra monti orrendi, ed altissimi, che gli antichi dissero Tetrici, ed oggi dal vulgo si nominano della Sibilla, si condussero nella Sabina. Aveva intanto il Pontefice dato parte di tutti questi movimenti al Duca di Milano, e postogli in considerazione il pericolo grande, nel quale, se non si provedeva si trovavano le cose Aragonesi, e

l' Ecclesiastiche, ond'egli non potendo soffrire, che o per negligenza del fratello, o per qual si voglia altra cagione le forze sue cedessero agli avanzi, ed alla feccia delle Bracciesche, e parte per soddisfar il Pontefice, che ne faceva grande instanza, spedì Donato del Conte Milanese, ancorchè giovine, Capitano appresso a lui di gran credito, con due Squadre della sua propria milizia, ordinandogli, che giunto nella Sabina, o nel Lazio s' unisse con Alessandro. Le quali cose eseguite con prestezza grande, cresciuto l' Esercito di forze, fu risoluto da' Capitani, che fosse da opprimere il Savello motore, e cagione di tutta quella guerra; Onde il Piccinino, presentiti i nuovi preparamenti, ed aiuti, diffidandosi di poter resistere al nimico in Campagna, si ritirò con le sue genti in cima d' un Monte fortissimo, ov' era una bastìa con un Castelletto chiamato la Petrella: nel qual tempo i Collegati assediarono Monteleone, che ribellato in que' tumulti da Pietro Angelo Orsino a' Savelli, aveva avuto ardire, fidato nella fortezza del sito, e nel buon presidio, che v' era, d' aspettar l' assalto, ed in pochi giorni lo presero insieme con la Rocca, nella quale s' erano ritirati i difensori, e lo diedero a sacco a' Soldati, che

ne trassero comodo bottino. Di quì andarono a Poggio Donadeo (alcuni lo dicono Poggionadio) Castello della Sabina ne' contorni di Tivoli in Valle di Farfaro stimato per la fortezza del sito inespugnabile, e ciò maggiormente per essere guardato da Roberto Conte di Monte Vecchio, e da Battista dal Balzo ambedue uomini Nobili, e valorosi. Fu combattuto qualche giorno senza alcun profitto, finchè disperandosi gli assediati del soccorso, che difficilmente poteva venir loro, essendo gli oppugnatori padroni della Campagna, si composero in quattro mila Ducati, il che se bene da principio levò loro il timore, non gli liberò pertanto dall' eccidio, perciò che ricevuti dentro i Soldati amicabilmente, mentre si contrasta con loro da' Terrazzani intorno all' essere obbligati, o no a somministrar loro le vettovaglie, levatosi all' improviso il rumore, cominciato dalle genti, che di fresco erano venute con Donato del Conte, sciolto il freno della licenza, il Castello fu crudelmente trattato: il quale inconveniente per se grande, fu per dar materia ad inconveniente maggiore, perciò che il Duca d' Amalfi Generale della Chiesa, udito il tumulto, sentendone dispiacere, mandò alcuni de' suoi, acciò che l'acquetassero, contro a' quali

volgendo l'arme i predatori adirati attaccossi la mischia, il che venuto agli orecchi del Duca v' accorse, ed usate contro coloro parole severissime, e pungenti, non bene acquetato il tumulto partissi, nel qual tempo l' ira di quelli insolenti convertita in rabbia gli spinse, spallegiandoli Donato con l'altre Milizie Milanesi, verso gli alloggiamenti del Duca, e già arrivativi avevano cominciato a saccheggiarli, e correndo furiosamente al suo Padiglione, erano già per manometterlo, quando Federigo eccitato dallo strepito, e chiamato da coloro, che lo pregavano ad acquetare quel disordine, movendosi velocemente con buona Compagnia di Capitani, e Lancie spezzate, fu sopra loro all' improviso, il che rese a coloro spavento sì grande, che quasi fossero cadute loro in un punto l'audacia, e l'orgoglio rimasero attoniti in guisa di statue, ed egli, ripresigli agremente, fece loro gravissimo precetto, che restituissero le robe a' luoghi loro, il che fatto col capo basso, taciti, e confusi se n'andarono: di quì sedato in questo modo il tumulto, si condussero a Cantalupo Castelletto del Lazio nelle Montagne di Tivoli tra Rio freddo, e Vicovaro, e ciò non con pensiero di combatterlo, essendo già di Novembre, e la stagione

molto aspera; ma per tirar il Piccinino con la necessità del soccorrerlo, fuori de' luoghi forti: Si mosse egli per molestar l' Esercito nimico alla coda, e si condusse procedendo cautamente, ed alloggiando sempre con grandissimo vantaggio, infino a Montopoli, ove intendendo, che Federigo, ed Alessandro si movevano contro a lui, col medesimo riguardo senza ricevere, o portar danno a' Nimici ritirossi. E perché il Verno fra que' Monti per natura freddissimi non lasciava le genti in Campagna, i Soldati della Lega furono distribuiti per le Terre, e Castella della Chiesa: Il Piccinino ordinò a Silvestro, che entrasse con le sue genti in Palombara, al Conte Giovanni, ed a Carlo Baglione, che andassero ad alloggiare ne' Marsi, e gli altri per le Castella de' Maraccini ne' contorni di Chieti, ed egli con buona parte de' suoi ritirossi per quel Verno in Ortona a Mare. S' acquetarono dunque i rumori nel Lazio; ma non tacquero nello Stato d' Urbino, perciò che Gismondo, il quale più per timore, che per volontà s'era condotto alla restituzione delle Castella, pentito di quanto aveva fatto, vedendo gli Aragonesi depressi e quasi fuori d' ogni speranza di risorgere, ed il Papa sì travagliato, che a pena senza gli ajuti forastieri poteva difendersi; determinò mentre Fede-

rigo era lontano, ed occupato in guerre aliene, di muoversi improvisamente, e far prova di ricuperare i luoghi restituiti. Il secondo giorno dunque di Novembre entrò nel Vicariato, e si pose a Campo a Mondavio, ed ottenutolo facilmente, ebbe anco indi a poco la Rocca, ancorchè ben munita, ed assai forte, onde molti considerata la picciola resistenza de' difensori, non inverisimilmente giudicarono, ch' egli v' avesse avuta occulta intelligenza. Del qual fatto avvisata Battista Donna valorosa, e di grande animo, diedene subito parte al Marito, il quale sperando pure d'aver un giorno maggiore, e migliore comodità di castigar il Nimico non volse perciò partirsi dall'Esercito: solamente avendo inteso, che la Pergola correva qualche pericolo, scrisse a Giberto dell' Agnello Pisano, (uomo di grande esperienza, e fedeltà, il quale diciotto anni cioè mentre gli durò la vita fu Luogotenente in Agobbio) che la presidiasse: il che fece egli mandandovi cento fanti eletti, e provedendola di tutte quelle cose, che giudicò necessarie al mantenerla. Durante quel Verno le genti della Lega non cessarono mai di danneggiare, e tener inquieto il paese del Savello, usando intanto grandissima diligenza, acciò che le genti di Deifobo dall' Anquillara nemico del Pontefice, che al-

loggiavano in Monticelli, non potessero stendersi a molestare il Territorio di Roma, e que' paesi circonstanti, ne' quali per isvernar più sicura, s'era ridotta gran quantità di bestiami. Fra tanto, cominciando
1461 a mostrarsi la Primavera consultarono i Capitani de' Collegati ciò che fosse più utilmente da farsi, e concorsero tutti in questa Sentenza, che essendo le forze de' Nimici divise, si dividessero anco le loro per potere oppugnarlo da tutte le parti. Prese dunque il carico Federigo, persuadendolo a ciò il Piccolomini, di guerreggiare con le genti Ecclesiastiche contro al Savello; ed Alessandro, di passare con le Milizie Sforzesche ne' Peligni, alla difesa di Sulmona, che tornata alla devozione degli Aragonesi veniva gagliardemente oppugnata dal Piccinino. Federigo alla prima mossa strinse Fara Castello della Sabina, appresso al Farfaro posto sopra un colle iminente alla Badia di Farfa, anzi pure delle ragioni della Badia medesima, il quale per essere fornito di conveniente presidio, da principio si difese gagliardemente; ma diffidandosi poi delle forze proprie, si rese a patti, salve le robe, e le persone: Assediò dopo questo Cantalupo, che per esser più forte, e meglio proveduto, fece resistenza maggiore, se bene alla fine astretto dalla neces-

sità si compose, convenendo, che il grano, il vino, le biade, i bestiami, e le Massarizie di Rame, che vi si trovavano cedessero in utile dell' Esercito, dovendo pagare, oltra di ciò, per la salute delle persone, una certa quantità denari in contanti. Prese dopo questo Montorio Castello di que' contorni; e perchè fu troppo ostinato, e pertinace nel difendersi, ottenuto, che l' ebbe, saccheggiollo, e senza niun rispetto posevi dentro il fuoco. All' esempio di cui ammaestrati gli altri, senza aspettar l' assedio, non che l' assalto, si resero volontariamente. Piacevano al Pontefice questi progressi; ma non gli pareva che si fosse fatto nulla, se non s'espugnava Palombara, ove col nervo delle genti erano Silvestro, ed il Savello: Risoluto dunque d' estirpare totalmente quella peste, ordinò a Federigo, che tralasciata qualsivoglia altra impresa, con sufficienti forze la cingesse d' assedio. E' Palombara Castello di nome moderno, secondo la divisione antica, ne' Crustumini, lontano da Roma intorno venticinque miglia verso Tivoli; forte per natura; ma più forte all' ora per avervi Silvestro quattrocento Cavalli, e trecento fanti, oltra quelli del Savello, ch' erano molti. Provedutosi dunque Federigo di tutte le cose neccesarie,

e particolarmente d' artiglierie, che sono il terrore degli assediati, vi si condusse intorno con tanta riputazione, che mentre piantava la batteria, l' uno, e l' altro Capitano temendo più delle forze del Nimico presente, che non confidava negli ajuti dell' amico lontano, patteggiò con esso lui, Giacopo, di ridursi all' ubbidienza del Pontefice, e Silverio di tornarsene liberamente al Piccinino. E fu giudicata molto a proposito alle cose del Papa questa prestata risoluzione del Savello, perciò che in quel medesimo tempo nacque accidente, che non solo poteva difficoltar il negozio; ma totalmente ruinarlo. Noi dicemmo di sopra, che Gismondo pentito di quanto aveva fatto, s' era scoperto Angioino, e nel medesimo tempo aveva tolto a Federigo il Vicariato di Mondavio. Ora dopo queste cose, per congiungersi co'Bracceschi, s' era inviato assai grosso di gente verso la Marca, ed appresso a Nidasture, e Castelleone, luoghi posti vicino alle Ripe della Neuola, aveva rotto gli Ecclesiastici guidati da Napolione Orsino, da Ludovico Malvezzi, e Pietro Paolo Nardino, de' quali quest' ultimo vi lasciò la vita. Dubitossi dunque non senza molta ragione, che il Savello insuperbito al caldo di quell' avviso non mutasse pensiero: ma non fece

motivo alcuno, sì perchè era sbigottito, sì perchè già si vedeva legato dall' obligo della fede. Composte così le cose della Sabina passò Federigo, d'ordine del Pontefice, a Tivoli per castigar quella Città del mal animo, e della perfidia mostrata verso la Chiesa nel dar ricetto, e braccio a' Ribelli: Giuntovi, e speditosene in brevissimo tempo, si stese alle Castella della Badia di Farfa, che sottrattesi in que' movimenti agli Orsini s' erano date a' Savelli. Sono queste al numero di diece situate intorno al Farfaro tra que' Monti, da' quali esce Allia Fiume più famoso che grande. Queste tutte ricuperò facilmente, e presto, sì per non aver avuto ardire i difensori di resistere, sì perchè il Savello era già, come è detto, ritornato alla devozione della Chiesa. Intanto il Pontefice per la prosperità di questi successi libero dalla cura delle cose proprie, determinò di porger ajuto alle fortune afflitte di Ferrando. E perchè fra Ribelli il Conte di Manale era stato il primo a dar passo, e favore al Nimico, impose a Federigo, che lo castigasse, e riducesse all' ubidienza con l' arme, il che parte per la riputazione acquistata, sì anco perchè le cose degli Aragonesi cominciavano a risorgere, eseguì senza contrasto, e senza san-

gue, avendolo indotto a comporsi, ed a dare per osservanza de' Capitoli al Pontefice un suo figliuolo per ostaggio: Avevano or mai le cose di Ferrando, e del Papa per la virtù di Federigo presa sì buona piega, che per confermarle, altro non vi restava, che la ricuperazione dell' Aquila, Città potentissima, e Capo dell' Abruzzo, la qual impresa era grandemente a cuore al Re, ed al Pontefice, perciò che non solo, stando nimica, e pertinace, cagionava, che tutta quella Provincia facesse il medesimo; ma somministrava anco agli avversarj gran somma di danari, e di gente. Confortò dunque il Pontefice Federigo, della felicità, e valor di cui si prometteva ogni cosa, ad abbassarle l'orgolio, ed egli n'era desiderosissimo; ma lo rendeva men pronto l' essere ad impresa sì grande mal fornito di gente, la Città circondata dalle forze degli Avversarj, e situata in luogo alto fra monti aspri in postura per arte, e per natura fortissima. Fu l' Aquila, come dicono, fabbricata da' que' popoli, che abbandonarono gli antichissimi luoghi Furconio, ed Amiterno Città de' Sanniti ne' Vestini; questa copiosissima d' abitanti, e pienissima di ricchezze fu degna d' aver il primato sopra tutta quella Regione. Conoscendo pertanto esse-

re impossibile con picciole forze il cingerla d' assedio, o sperar d'ottenerla con giusta guerra, per far qualche cosa di momento deteminò di valersi dell' industria e della comodità del tempo. Era del Mese d' Agosto, e per essere tutto il paese d' intorno nimico agli Aragonesi, e tenuto da Giacopo per la parte contraria, i Cittadini, ed i Contadini liberi d' ogni sospetto, come se fossero in una larghissima, e tranquillissima pace, attendevano con sicurezza grande a battere i grani, ed a riporre i battuti: pensò dunque poter venirgli fatto, assaltandogli all' improviso d'apportare a se, ed a' suoi, utilità, e riputazione, ed a' nimici danno, e vergogna: E lo rese più sicuro, ed animoso il persuadersi non poter cader nell'animo a' Nimici, che per essere la Città per se stessa piena di popolo, e ben presidiata di Soldati, e di genti d' arme forastiere (perciò che oltre Antonio d'Anichino, che la possedeva, e n'era Governatore per Giovanni, eravi eziandio Carlo Baglione con due Squadre di Soldati) niuno ardisse con picciole forze d'assalirla. Trovavasi egli quando fece quella risoluzione alloggiato con dodici Squadre di Cavalli, e quattro cento fanti appresso un Villaggio detto Cofligato nel distretto della Città medesi-

ma: Dal qual luogo usata ogni diligenza, che a' Nemici non ne passasse novella, si mosse nella prima vigilia della notte con silenzio grandissimo, avendo nello schierar le genti serbato quest'ordine; Prima cavò da ciascuna Squadra i Saccomanni, ed i Famigli, e fecene più corpi, preponendo a ciascheduno d'essi un uomo d'arme; a questi aggiunse la Squadra detta degli alloggiamenti; dalle dodici Squadre intiere poi, trasse tre uomini d'arme per ciascuna, eleggendo quelli di loro, che per aver minor condotta avevano pochi famigli, e di questi, ch' erano trentasei fece parimente due Squadre; il qual ordine tenne per fuggir la confusione, e far mostra a' Nimici di maggior numero: Nel marciar poi volse egli essere il primo accompagnato da tutti i quattrocento pedoni, seguendolo le Squadre de' famigli, e de' Saccomanni; e dietro quelle la Squadra degli alloggiamenti, e dopo le due cavate dalle dodici, alle quali seguivano appresso i carriaggi, e le bagaglie colte in mezzo dalle dodici, che seguivano di retroquardo. Camminò con quest'ordine, non senza qualche difficoltà per l'asprezza delle Strade, tutta la notte, e nello spuntar dell' Alba, dalla cima della Montagna scoperse le parti più basse, e piane del Conta-

do, alle quali conducendosi agiatamente per una gran calata, giusevi in tempo, che già era levato il Sole, trovando la Campagna tutta piena di Contadini, e d'altre persone, che senza niun sospetto attendevano a levare i grani dall'aie, ed a condurgli con gran quantità di giumenti alle fosse, ed a' granai: Con la quale occasione facendo animo a'suoi col mostrar loro la grandezza, e la facilità della preda, mandò i Saccomanni ed i Famigli sotto la scorta di tre squadre di cavalli a scorrere il paese, con ordine che col bottino si riducessero stretti insieme agli stendardi; il che fatto, si fermò egli col resto dell' Esercito in mezzo al piano cingendo con le Squadre del Retroguardo i carriaggi, ed acciò che i prigioni, e la preda fossero più sicuramente condotti, mandò due altre Squadre a spallegiar i Saccomanni, ed i Famigli. E passò questo fatto molto felicemente, perchè i paesani all' improvviso, ed inaspettato arrivo perduti d' animo, non fecero niuna resistenza, massimamente non avendo veduto muoversi, nè il Governatore, nè Carlo Baglione, che ciò non fecero per conoscersi di forze inferiori al nimico in Campagna. Il bottino fu grandissimo, perciò che oltra i bestiami, e le biade, vi furono fatti più di

quattrocento prigioni. Allargossi dopo questo a tre miglia, ed alloggiò in sito forte, ove si trattenne due giorni dando il guasto a' Contadi, e predando le Castella, e le Terre vicine. Da quel luogo mandò alla Città un suo Trombetta per tentare gli animi de' Cittadini, proponendo loro se tornavano all' ubidienza, non solamente perdono a nome del Re delle offese passate, ma comodissime, ed onorevolissime condizioni: alle quali porgendo gli orecchi mandarono a Federigo alcuni Gentiluomini, acciò che trattassero seco delle cose proposte, ma tirando essi in lungo con molte cavillazioni il negozio, egli, che si vedeva in paese nimico fra Montagne, e passi angusti, nè proveduto a bastanza di vettovaglie, e di gente, e sospettava, che fosse arte del Governatore il pascerlo di parole per opprimerlo incauto, lasciata viva la pratica, levò il Campo, il quale per essere pienissimo, e carico di preda, tardò ad inviarsi infino a due, o tre ore di Sole, nè quel dì per l'asprezza delle Strade, e per gl'impedimenti fece più che sei miglia; nel qual tempo i Villani postisi tumultuariamente insieme, con armi rustiche senza guida, nè ordine alcuno, si posero a seguitarlo empiendo di grida orrende, e strepiti, e suoni di corni quelle Valli; ma

queste vote d' effetti, perciò che non ardivano di calare al basso da' Monti, per li quali camminavano: Solo tentarono alcuna volta di manomettere il retroguardo nell' ascendere della Montagna; ma da' fanti dell' antiguardia con gli schioppi, e con le balestre furono tenuti facilmente lontano. Il giorno seguente, lasciata una Valletta fra que' Monti, nella quale aveva alloggiato la notte, uscì dal distretto della Città, e ridotto in luogo sicuro, lasciò alla guardia della preda, e delle bagaglie due Squadre d' uomini d' arme, con un certo numero di Fanti, spingendosi egli col resto dell' Esercito spedito con gran prestezza verso il Lago di Celano per assalir d' improviso i Contadi d'Albi, e di Tagliacozzo: Fu dunque alla sprovveduta sopra Vezzano Castello d' Albi, con spavento sì grande di Mariano da Camerino, il quale v' era dentro con le genti di Giacopo, che, disperato di resistere, si rese a patti, ottenuta libertà di trasferirsi, ove più gli piacesse. Si rese anco a discrezione un altro Castelletto chiamato la Capella, l'esempio di cui seguirono tutti quasi gli altri di que' paesi, di maniera che solamente si tenevano Albi, e la Scuculla, che altri dice Scurcula, Castello vicino al Lago delle ragioni di Tagliacozzo, ambedue

luoghi fortissimi, e munitissimi: Erano dentro Albi Giovammatteo, Luca Schiavo, ed altri connestabili con trecento fanti, e con questi Carlo Baglione, che vi si era condotto nel tempo che Federigo si partì dall'Aquila con sessanta uomini d'arme: dentro la Scuculla era un capo di Squadra del Piccinino, principale fra suoi provisionati, detto il Bolognese, con dugento fanti: Giudicò dunque molto a proposito il dar prima al capo, sperando, che ottenutolo gli fosse per riuscir facile l'acquisto di Scuculla, luogo di minore importanza. E' la Città d'Albi, che fu dagli antichi, che la celebrarono per la fortezza del sito con nome poco diverso, detta Alba, posta ne' Marsi, ove finisce la pianura del Lago, che dagli antichi detto Fucino, da' nostri si chiama di Celano, lontana tre miglia dal Lago medesimo in verso l'Appennino, situata sopra la cima d'un Masso molto elevato, e forte. Fu già luogo ben abitato, e nobile; ma oggi mezzo ruinato, altro non ritiene dello spendore antico, che il nome, e la fortezza naturale; per cagione della quale, fortificata da' Signori però moderni, e cinta di grosse mura, era di difficilissima espugnazione; e ciò tanto più si mostrava difficile a Federigo, che non aveva seco l'ar-

tiglierie, senza le quali oggidì l' oppugnazioni sono vane, e quasi che ridicole: Tuttavia non volse egli credere di non poter far nulla, se prima non ne vedeva l' effetto, sapendo molte vie trovarsi da espugnare luoghi forti, senza adoperar la forza; al che maggiormente s'accese, considerando che il restare quella Città in mano de' Nimici poteva essere di grandissimo impedimento al fine, ch' egli s' aveva proposto, cioè di ridurre tutto quel paese alla devozione di Ferrando: piacevagli anco d' ottenerla per la vicinità, che seco ha l' Aquila, sperando in questo modo intimorire quella Città, e far sì, che s' inducesse all' accordo: Giunto dunque ad Albi mandò a riconoscere la natura del sito, non lasciando anch' esso d' informarsene minutamente da' paesani, da' quali tutti intese, altra via non essere da espugnar la Città, che quella del privarla d' acqua; perciò che, secondo riferivano, per esservi dentro un pozzo solo non era possibile, che lungo tempo bastasse alla gran quantità degli uomini, e degli animali, che v' erano. Sapendo egli dunque altri luoghi fortissimi, e particolarmente Urbino essere stati espugnati dalla sete, operò che due Soldati come fuggitivi, etrandovi, corompessero quell' acqua: Un giorno dunque,

usciti alcuni del luogo a scaramucciare, diedero comodità a que' due di mescolarsi con loro, ed a guisa di fuggitivi entrar nella Terra: giuntivi, una notte accostati segretamente al pozzo, e gettatovi del guato, e dell' immondizie corruppero quell' acqua. Scoperto la mattina il delitto, cercandosi minutamente il Malfattore, giudicarono tutti, altri non poter essere stati, che que' due entrati poco prima nella Città sotto specie di fuggitivi: Sentirono tutti e due il bisbiglio, e tentarono di salvarsi; ma l'uno d' essi, o meno diligente, o più sfortunato vi rimase prigione, e confessato il delitto, d' ordine del Baglione, fu appiccato per la gola: l' altro, non so come, salvandosi, tornato all' Esercito, raccontò la morte del Compagno, e tutto ciò, che v' era succeduto. Entrò Federigo per la relazione di colui, in speranza quasi certa, che gli assediati fossero per venir tosto all' accordo; ma non ne vedendo effetto alcuno, maravigliato del silenzio, entrò in sospetto d' essere stato ingannato; Risoluto dunque d' accertarsi del vero, comandò a' Soldati, che scaramucciando, vedessero di prendere qualch' uno della Terra; il che succeduto, fattosi condurre avanti il prigione, l' interrogò come dentro si facesse d' acqua,

essendo stata guasta quella, che v' era; rispose quegli, esser vero il pozzo essere stato imbrattato; ma non per questo la Terra patir molto di bere, avendovi una fontana d' acqua viva sulla Ripa di fuori del fosso, tanto copiosa, che non solo suppliva al bisogno degli uomini, ma eziandio all' uso de' Cavalli, e de' bestiami. Ciò udito, la mattina seguente posto l'Esercito in in arme, tenne modo di accostarsi a quella parte, ove aveva inteso esser l'acqua: il che eseguito, e condotto seco gran numero di guastatori, con picconi, zappe, badili, ed altri instrumenti atti a quell' uso, comandò loro, a' quali perciò faceva grandemente spalla, che accostati alla fonte la dissipassero, ma non fu si facile l' esecuzione, come era stato il pensiero; perciò che i Nimici ammaestrati nella perdita del pozzo, del disegno dell' Avversario, per impedirlo turata la bocca della fonte dalla parte di fuori con un gran masso di pietra, vi fecero dalla parte di dentro un' apertura sì larga, che facilmente, e senza alcun pericolo potevano attingere. Tentarono i guastatori di levar quell' ostacolo; ma parte impediti da' Nimici, che dalle mura gli bersagliavano, e parte dalla durezza, e grandezza del sasso, perderono ogni speranza di farvi al-

cun proffitto. Dall' altra parte Federigo, che nella ruina di quella fonte conosceva esser riposta quella vittoria, risoluto, seguissene ciò, che si volesse, di recar ad effetto il suo pensiero, crescendo d' animo col crescere delle difficoltà, non cessava di rivolger fra se medesimo varie invenzioni di distruggere a' Nimici quel fondamento della loro speranza. Era il paese verso la detta parte inculto, sassoso, aspro, e perciò voto d' abitatori, tuttavia sprezzando tutti i disagi, abbandonato il primo alloggiamento assai comodo, e trasferitovisi con tutto l' Esercito, s'accostò quanto più fu possibile al luogo dell' acqua; dopo questo ordinò che si facesse una cava a foggia di mina, la quale per vie sottorrane, ed occulte ponesse capo alla fonte; ma non potè il fatto camminar sì segreto, che non ne passasse notizia a' nimici, che stavano vigilanti; ond' essi per rimediare al pericolo con danno dell' avversario, cominciarono una contramina per incontrarla; nè lavorarono indarno, perciò che quando già i Feltreschi erano per mietere il frutto delle fatiche, s' abbatterono nella contracava, ove i Nimici preparati, ed attenti, con spingarde, archibugi, ed altre armi offensive si fecero loro incontro con tanto furore,

che v' uccisero Giovanni Corso Connestabile di Federigo con cinque compagni, e vi ferirono gravamente Annibale da Cagli capo di Squadra con molti altri. Il qual evento poco prospero turbò di maniera i Soldati, che come alla difficoltà è vicina la disperazione, cominciarono a dire doversi abbandonar quell'impresa, come affatto inutile, e come si vedeva con l'esperienza, al tutto pericolosa, ed impossibile. E già se ne vociferava per tutto l' Esercito quando Federigo per valersi a suo prò della diffidenza de' suoi, cessò per alcuni giorni dall' opera, facendo anch' esso mostra di sentir con esso loro; onde i Nimici credendolo smaccato, fatti negligenti, cominciarono a rimettere in gran parte della solita vigilanza; il che osservato Federigo, ordinò segretamente a' guastatori, che valendosi in parte della cava fatta, giunti ad un certo luogo, girassero il cavamento, e condottisi alla Fonte la guastassero: il che, avendo quelli puntualmente eseguito, ritrovandola senza guardia (perciò che n' avevano osservato il tempo) con facilità, e prestezza grande la dissiparono. Gli assediati, conosciuto il fatto, rimasero attoniti, e con la perdita dell' acqua, perduta la speranza di tenersi, mossero indi a poco parole d'accordo,

le quali udite, dopo alcune difficoltà fu concluso in questa forma; che, resa la Città, e salve le robe, e le persone, così de' Terazzani, come de' Soldati, quelli, che v' erano in presidio, quanto prima se ne partissero. Fu l'acquisto di questo luogo, tenuto per natura inespugnabile, di tanta riputazione, che gli Aquilani, che fin a quel giorno erano stati duri, e renitenti cominciando per la vicinanza del Nimico a temere a se medesimi, tornarono di nuovo alle pratiche dell' accordo: Ristretto dunque, e poco dopo stabilito il negozio, promisero, ancorchè ciò malamente osservassero, di scostarsi dalle parti Angioine, e starsene al tutto neutrali. Presa Albi, restava solo il Castello di Scuculla, il quale avrebbe senza dubbio per molte cagioni dato gran molestia, se il Bolognese, il quale v'era come dicevamo in presidio, per non opporsi privo d' ajuti, temerariamente, ad impeto sì grande, non avesse patteggiato come fece, e non se ne fosse levato con tutti i suoi. Passò dopo questo Federigo a Celano, Castello il più nobile di quanti, ne sono sul Lago, a cui perciò dà il nome; la Contessa di cui, come è stato detto, servendo al tempo s' era nel passar del Piccinino data nelle mani de' Francesi: Aveva costei, rimasta Vedova di

Leonello, due figliuoli; il maggiore de' quali detto Ruggero, che per essere di costumi feroci, e bestiali era detto dal Vulgo Ruggerone, ancorchè per la debolezza dell' età fosse mal atto al peso del governo, volendo levarlo di mano alla Madre, stava in perpetua discordia seco; Onde Federigo, che già gli aveva ridotti a composizione dovendo trattare con femine, e giovanetti, l' una per l' imbecillità del sesso, e l' altro per l' età, e più per la perversità de' costumi mal sicuro, non si contentò di semplici scritture: ma chiese per istatichi quattro uomini principali per ciaschedun Castello di quel Contado: Al che assentendo la Contessa gli mandò da tutti que' luoghi, che sentivano seco; ma sei di loro, che apertamente ricusavano, e che aspettarono l' esercito, non solo, essendo per forza venuti all' ubidienza, volse che pagassero in pena della pertinacia una quantità di danari, ma raddoppiasse-to il numero degli statichi; e perchè Sulmona, stretta dal Piccinino, era ridotta ad estrema necessità di vettovaglie, nè poteva trarne da' luoghi circonvicini, posseduti da' Nimici, investendo la taglia pagata da coloro in tanto grano, con buone scorte ve l' introdusse, e liberò quella Ctttà dall'oppressione della fame. Era già sopraggiun-

to l' Autunno, e grandemente piovoso, e perciò per la natura di que' paesi bassi, ed acquosi veniva impedito il campeggiare, oltra che era (per esservi stato l' esercito) molto scosso da' vettovaglie. Onde il Pontefice, informato di queste cose, rivolse l'animo a reprimere l' insolenza di Giampauolo Cantelmo Duca di Sora, che fin dal principio s' era ribellato da Ferrando, ed aveva occupato molte Terre alla Marchesa di Pescara poste ne' confini di Campagna, ed anco teneva pratiche occulte co' Colonnesi mal disposti contro al Papa, ed il Re di Napoli; Vennero i Cantelmi in Italia con Carlo Primo, e da lui ebbero la Contea di Sora, e d' Alvito tolta a' seguaci di Manfredi. Discese da questi Giampauolo amatissimo del Re Alfonso, che gli diede il Titolo di Duca di Sora. Litigando poi questi col fratello, Ferrando gli fu contrario; ond' egli sdegnato congiurò col Princpe di Taranto, ed altri Baroni contro di lui. Comandò per tanto a Federigo, che con tutte le forze entrasse nel suo Stato, e tentasse di ridur lui a più maturi consigli. Si mosse dunque verso il principio d' Ottobre, e si pose a campo sotto Castelluccio, luogo picciolo per se stesso, ma di molta considerazione per essere vicino, e di quà dal Garigliano verso

Campagna in sito molto forte, e frontiera principale verso il paese di Roma. Eranvi in presidio trecento fanti forastieri con alcuni Connestabili, a' quali soprintendeva Antonio di Cecco Rossi da Siena Commissario del Duca: Piantava già Federigo l' artiglierie, e spiegava con mostra grande tutti gli apparecchi di guerra; quando il Duca, il quale faceva stima grande di quel luogo, sbigottito dalla fama delle cose operate in fino a quel giorno dal Capitano che si vedeva contrario, fatto sapere il pericolo agli amici, e parziali, chiese loro consiglio, e soccorso: Dispiacquero loro i suoi travagli, sì per amor suo, come per timore di se medesimi: e si sarebbono mossi di buona voglia, se non fossero state le molestie, che nelle cose proprie ricevevano giornalmente da Alessandro Sforza: Nelle quali difficoltà vi fu di loro chi propose; non essere se non bene il procurare una tregua di qualche giorno con lo Sforza per potere, ottenutala, ed unite le genti, fare il fatto loro, e quello dell' amico: il qual consiglio da' più savj tanto era stimato inutile quanto buono, perciò che non pareva in alcun modo verisimile, che Alessandro uomo prudente, e pratico di simili Affari fosse per condiscendere a richiesta cotanto pregiudiciale a

Ferrando, ed al Genero: con tutto ciò concludevano doversi tentare, affermando poter essere, che Alessandro emulo, e forse invidioso della gloria di Federigo, fosse per rendersi più facile di quello, che altri potesse immaginarsi: nè s'ingannarono punto nel giudicio, perciò che ricercatone, con pochissima difficoltà condiscese alle cose richieste, e capitolò di maniera che non lasciò agli Avversarj aperta altra via, che quella, onde il Genero potesse venirne danneggiato. S'accorsero molti, e s' avvide egli medesimo, ove fosse rivolta quella azione del Suocero, e ne moteggiò tal ora, in buon proposito, con gli amici: tuttavia dissimulando, e facendo vista di non vedere, attese a fortificarsi negli alloggiamenti, ed a far tutte quelle provvisioni, che gli parvero necessarie. Il Duca intanto, fuori di modo allegro, sollecitava a più potere il soccorso, affermando agli amici, che se non s' affrettavano, egli averebbe perduto Castelluccio, ed avuto il Nimico intorno alle mura di Sora. S' unirono dunque insieme Antonio Caldora con Restaino suo figliuolo, Carlo Baglione, il Principe di Rossano, ed il Conte di Valdemonte, ch' era venuto in Italia con Giovanni, accostandosi a'medesimi Onorato Gaetano, An-

tonio Spinello, ed altri Baroni, e Signori di que' contorni con molta gente, così forastiera, come del paese: e riuscì questa unione accompagnata alle forze del Duca sì gagliarda, che l'Esercito di Federigo ne veniva superato di due terzi: per cagione della quale disuguaglianza, che non era nascosta, speravano essi di spaventarlo di maniera, che alla fama solo della mossa loro, fosse per vol ger le spalle, e levarsi da quello assedio: ma egli informato pienamente del tutto, sapendo il suo alloggiamento esser così forte, e ben proveduto, che poteva senza timore alcuno aspettargli; altro non fece, che andar ponendo mente, e provedendo a tutto ciò, che poteva maggiormente assicurarlo. Aveva egli fatto alcuni forti intorno al suo Campo, mediante i quali sperava di sostenere l'impressione de'Nimici; e perchè non si fidava di poter difendere l'artiglierie, che alquanto lontano da' ripari aveva piantato sotto al Castello, fecele ritirare indietro, e condurle più verso gli alloggiamenti, ed a' forti, ch' egli aveva fatto, e le dispose di modo, che battevano la strada, per la quale i Nimici dovevano comparire: alla quale azione stimando gli assediati, a' quali era noto l'appressarsi degli amici, che si preparasse alla

fuga, alzarono le grida, e villaneggiandolo con parole sconce lo trattarono da codardo: Ma accortisi poi, che il suo disegno era molto diverso, restarono confusi, e nella confusione ammutirono. E' Castelluccio situato sulla destra Ripa del Fibreno, intorno un terzo di miglio lontano dal detto fiume, e tre dalla Città di Sora posto sopra un Colle, che s' alza molto dal piano; nell' altra Ripa, che gli è all' incontro, siede una Terra, ch' è sul fiume proprio, e dicesi l' Isola, perciò che ha una parte del fiume alla destra, e l' altra alla sinistra con ponti, che l'attraversano; e non mira questa Terra dirittamente Castelluccio; ma è nella parte del fiume più alta intorno a mezzo miglio; e perchè gli alloggiamenti di Federigo si stendevano con l' estremità loro verso quella parte, giungevano i tiri d' una spingardetta, ch' era sulla Rocca di quella Terra dentro al Campo, al che fu provveduto con lo scostarsi a bastanza da quel lato. Venivano i Nimici di verso la Città, ove avevano fatta la massa, e per condursi a Castelluccio marciando con buon' ordine, attraversarono l' Isola, e già superata la cima di un Monticello, che si spiana sul fiume, incontro agli alloggiamenti di Federigo, scendeva-

vano per la costa, e scoprendosi di mano in mano, si stendevano ordinatamente per la pianura, facendo sì per la copia, come per l' ordine disteso, una bellissima, e superbissima vista, alla quale parve a Federigo, ancorchè ne avesse relazione gagliarda, che quell' Esercito di gran lunga superasse la fama; tuttavia com' era d' animo grande non si sgomentò punto; anzi fece pensiero di smorzar l' audacia dell' Avversario col far mostra di non istimarlo, e perciò volse egli essere il primo a presentargli la battaglia: Intorno alla qual deliberazione consultandosi, giudicavano alcuni, che la postura del luogo fosse favorevole a' Nimici, ed adducevano di ciò molte ragioni: Il Fiume, che passava tra loro, e gli Avversarj essere largo, e profondo, e perciò difficile, o più tosto impossibile da guazzare; non potere essi apportar danno a' Nimici, non avendo Ponti, ma si bene riceverne da loro, che n'erano forniti; oltra l'esser quelli provveduti di tutte le cose, e di numero molto maggiore: Replicava egli non esservi alcun disvantaggio, bastando solamente il tenersi di quà dal Fiume, e quanto a' Nimici importar poco se avessero Ponti, o altro, poichè in tutti i modi il passar l' acque con gli Eserciti, per lo disordine,

che ne segue, e per la divisione delle forze, è sempre molto pericoloso; nè quanto al numero doversi temere, poichè essendo gente collettizia, erano più uomini, che Soldati. Persistendo dunque nel primo proposito, lasciati gli alloggiamenti benissimo proveduti contro qualsivoglia insulto, che potesse venir loro dal Castello, uscì con buon ordine, e calando pian piano, spiegò le Squadre in una pianura, che si stendeva lungo la Ripa del fiume; ove si fermò aspettando se i Nimici si ponessero a passarlo. Parve nuovo a coloro, ch' egli di forze cotanto inferiore, e co' nimici alla fronte, ed alle spalle avesse avuto ardire, non solo d' aspettargli ne' ripari; ma sprezzato il vantaggio, di presentar loro sì arditamente la battaglia. Ritenuti dunque dallo stupore, e fatto alto, per quel dì ad altro non attesero, che a compartire, e fortificar gli alloggiamenti lungo la ripa del fiume: il che veduto Federigo, tramontando ormai il Sole, tornò col medesimo ordine entro a' ripari. Il giorno seguente uscì di nuovo, e vedendo i Nimici, che si ponevano in arme, e facevano mostra di voler passar il fiume, spiegati gli ordini come il giorno avanti, si fermò preparato a muoversi ove l' avesse chiamato il bisogno. Passò intanto tutta

la fanteria de' Nimici, accompagnata da cento Cavalli leggieri per un Ponte gittato all' improvviso nella parte più alta del fiume: questa, ridotta in un corpo, prese la via per un Monte vicino all' Isola, che si stendeva fin presso a' confini del Campo Nimico, ed ivi fermossi; ma i Cavalli ristettero nel piano poco lungi dalle Squadre degli avversarj. Federigo, che osservava il tutto, vedendogli star fermi, ne prese qualche ammirazione; onde per tentargli, o far sì, che si pentissero dell' audacia, ordinò segretamente ad nna delle sue Squadre, che presa la via dietro al poggio, che si conduceva coperta infino a' Nimici, dessero loro improvisamente alle spalle: tuttavia essi non inteso bene il suo comandamento, si stesero per la diritta: ma i cavalli de' Nimici non si fidando, quanto conveniva, delle forze proprie, dopo una picciola resistenza voltate le spalle si diedero a tutta briglia a fuggire, perseguitandogli quelli, e incalzandogli infino al ponte dell' Isola, essendosi conosciuto alla prova, che se la Squadra, come le fu ordinato, avesse girato il poggio, gran parte di coloro, che si salvarono, sarebbono rimasti prigioni. Fugati così coloro, Federigo spinse le Fanterie, con alcune bande di Cavalli contro la Fanteria de' Ni-

mici, la quale da principio ajutata dal vantaggio del sito gagliardemente difendendosi rispinse a dietro gli assalitori; onde inasprita la mischia, cadendone molti d' ambedue le parti, già cominciavano le genti della lega manifestamente a piegare, quando Federigo veduto il pericolo de' suoi, mandò loro in soccorso alcune altre Squadre di Cavalli; le quali urtando, secondo, che fu loro imposto, i nimici per fianco ripresero l' impeto e di nuovo bilanciarono la battaglia, la quale camminò poi del pari, finchè fattasi già l' ora tarda, e questi, e quelli per la stanchezza da se medesimi si ritirarono: Nè quelli del Castello ebbero ardire di dar fuori, o quelli, ch' erano oltre il fiume passarlo, perciò che contro gli uni, e gli altri erano state fatte gagliardissime provvissioni. Fra tanto Federigo non allentando punto l' assedio attendeva con molta diligenza a riconoscere il sito, e la natura del fiume: Inteso dunque da paesani, che nella parte più alta egli era interrotto da certi scogli grandi, che facilitavano il guado, mandò i Saccomanni con alcune bande di Cavalli a scorrere il paese, ed impedire le vettovaglie, che dalla Città venivano condotte al Campo contrario. Veduta i Nimici l' intrepidezza di Federigo, e che per loro

minaccie non si partiva da quell' assedio, per non quadagnarsi vergogna maggiore determinarono di partirsi, e per dar colore alla fuga, quasi che fossero venuti per altro fine, si rivolsero verso Pontecorvo, luogo del Lazio nuovo, sulla sinistra Ripa del Garigliano, avanzo, secondo alcuni, dell' antica Città di Fregelle, per potere con la presa di quello consolarsi almeno, caso, che seguisse, della perdita di Castelluccio: della qual risoluzione mentre nel Campo loro troppo scioperatamente si parla, Federigo avvisatone dalle Spie, ebbe tempo di mandarvi Falamischia uno de' suoi connestabili con buon nervo di gente; onde giungendovi poco dopo i Nimici lo strinsero, e battagliarono indarno. Tenevasi fra tanto Castelluccio più tosto per ostinazione, che per confidenza, che s' avesse, vedendo partiti gli amici, di soccorso: Ma Federigo rimasto libero dagl' impedimenti di fuori, raddoppiati gli assalti, non senza gran fatica, e travaglio, finalmente ottenutolo, sì per cartigo della superbia, e della pertinacia di coloro, sì anco per riconoscere i Soldati delle fatiche, e disagi patiti lo diede loro a sacco, e fecevi prigioni tutti que' Soldati, ed uomini d' arme, che v'e-

rano, fra quali principalissimo fu Anton Petrucci Gentil' uomo Sanese, e Luogotenente del Duca. Parve grande molto più di quello ch' alri possa immaginarsi il successo felice di questa vittoria, essendosi già sparsa per tutto, e particolarmente in Roma la fama de' potenti apparecchi de' Nimici, non senza grandissimo timore, ed affanno del Pontefice, conscio molto bene a se stesso delle picciole forze del suo Capitano. Avuta dunque novella sì buona, e fuori d' ogni sua aspettazione, parlandone tutto allegro in Concistoro ebbe a dire, (il che passò, come nota Polidoro Virgilio, in poverbio) che Federigo con un occhio solo aveva veduto assai più, che i Nimici con molti. Scrisse egli dunque un Breve, che ancora s'ha per le mani, dato il primo di Novembre, nel quale, con magnifiche, ed ornate parole esalta la virtù, e la fede sua, esortando a continuare ad esser simile a se medesimo, ed affaticarsi volentieri per la Sede Apostolica, e per lo Re di Napoli suo amico, e seguire a stringere ambedue di giorno in giorno con nuovi obblighi, assicurandolo, che portandosi in questo modo egli sarebbe sempre figliuolo della sua benedizione, e della sua grazia. Ma perchè niuna cosa accade quaggiù, che non dipenda in tutto

dalle sue cagioni, potendo i fatti prosperi essere attribuiti non meno alla prudenza, ed al valore, che al caso, ed alla fortuna, ragionando diversamente delle medesime cose la verità, e l'invidia, ci faremo lecito il considerare al presente onde pendesse la felicità de' suoi successi; perciò che sebbene l'assiduità del vincere, potrebbe far conoscere assai chiaro, che le sue vittorie procedessero dal valore, e non dal caso, essendo gli effetti della prudenza, come quelli anco della natura, universalmente uniformi, tuttavia possono considerarsene cause molto più prossime, e più particolari (A). Imparò egli sotto la disciplina Braccesca la velocità delle risoluzioni, e la prestezza delle esecuzioni; dalla Sforzesca l'essere pesato ne'consigli, e pronto a valersi delle occasioni; la qual mistura di maniere diverse, e quasi che contrarie addattata da lui alle opportunità, ed a'tempi, è certo, che gli apportò quella gloria, per cagione della quale fra Capitani grandi del suo Secolo meritò d'esser detto simile a Filippo nel prender le guerre con prudenza, e nel terminarle con prestezza, ad Annibale negli stratagemmi, ed a Sertorio nel prendere improvisi partiti. Sapeva egli adattare le cose presenti al suo proposito, far nascere nuove occa-

sioni a se utili, e nate utilmente valersene; prevenir i Nimici; stancargli con le lunghezze; beffargli con l'astuzie; far impeto negli stracchi, ed inconsiderati, e con invasioni subite dissipargli. Era peritissimo negli aguati, nell' ordinare, nell'alloggiare, nel piantare assedj, e batterie; nel conoscere quando gli avversarj fossero da esser vinti con la lunghezza, e quando con l' arme, e con la fame: Era oltra di questo d'ingegno grave, e maturo, di costumi piacevoli, temperatissimo nell' ira, efficace nel ragionare, modesto nelle parole, e nimico affatto delle lodi proprie; il medesimo Maestro perfettissimo de' Soldati giovani, co'quali per l' ordinario non usava modi aspri, nè acerbi; ma dolci, e piacevoli, incitando alle azioni onorate i Nobili con gli sproni della gloria, con la speranza de' gradi, e gli altri tenendo svegliati con promesse di premj, e con l'emulazione; Era solito di ricordar sempre a quelli, che nati di famiglie illustri esercitavano la milizia a cavallo, che sempre avessero avanti agli occhi la gloria de' loro maggiori, e si sforzassero d'avanzarla, ed a' medesimi nuovi ancor sulle guerre, chiedeva solamente in grazia, che venuti a fronte co' Nimici non temessero di loro; ma rompessero animosamente le prime lan-

cie, affermando, che se poi si fossero ritirati, egli non l'averebbe ascritto loro a vorgogna, il che diceva, tenendo per certo, che gran parte delle vittorie campali consistesse nell' impeto de' primi congressi. Queste cose dunque, ed altre simili, cagionarono, che gli riuscissero felicemente quasi tutte l' imprese, ed egli si guadagnasse il nome di sì grande, e chiaro Capitano. Ma per tornare al filo dell'Istoria, preso Castelluccio, il Duca, tutto che le cose sue rimanessero gravemente afflitte, più ostinato che mai, si pose alla difesa; Onde il Re, ed il Pontefice desiderosi di veder abbassata la sua superbia, scrissero a Federigo, che non lo lasciassero prender fiato; ed egli fatta buona provisione di barche, gittò un Ponte sul fiume vicino a Castelluccio, ed entrato nel distretto di Sora, predollo, saccheggiollo, ed occupò molte Terre; fra le quali, Campli, e Rivodisonuli, prese per forza, furono mandate a ferro, ed a fuoco. Per le quali ruine levatosi tutto il paese a rumore, querelandosi i Popoli de'gravi danni, che ogni giorno ricevevano, cominciarono le cose del Duca a ridursi a malissimo termine, non potendo egli promettersi molto delle sue milizie, che per la partita degli amici s'erano grandemente perdute

d'animo, ed invilite: diffidandosi dunque delle forze proprie, e vedendosi privato dell'aliene, dubitando non senza ragione, che i Sudditi per liberarsi da cotante molestie non l'abbandonassero, cominciò a far nascere propositi di composizione; offerse dunqne (ancorchè rinchiudesse la perfidia nell'animo) di voler per l'avvenire esser sempre fedele, ed ubidiente a Ferrando, chiedendo però in grazia per giusti rispetti di non essere violentato ad alzar gli stendardi Regi, nè a mostrar con pubblici segni quella sua deliberazione fino alla primavera seguente: e per dar a vedere, ch'egli diceva da senno, depositò due delle sue Terre con le Rocche loro, (furono queste Fontana luogo principale sul Garigliano, e Casalivero posto sotto le fonti del Fiume Casino) in mano di Federigo: Contentossene egli, stimando, che si fosse fatto assai con l'aver ridotte le cose a quel termine. Preso dunque in nome del Re il possesso di quelle Terre, per esser vicino il principio di Dicembre, e rotti già affatto i tempi, e le strade, mandò le sue genti d'arme ad isvernare, parte in Campagna, e parte nel paese marittimo, ed egli si ridusse in Anagni: dal qual luogo mentre tacevano gli strepiti dell'armi si trasferì a Roma, sì per far ri-

verenza al Pontefice, sì anco per informarlo a bocca di molti particolari appartenenti a quella spedizione: al che mentre con grandissimo gusto del Papa egli attende, comparvero gli Ambasciadori di Todi (Città vessata quasi sempre da parzialità sanguinosissime) esponendo, che i fuorusciti col seguito de'Gentil'uomini di Canale, avevano prese l'arme contro la fazione contraria, favorita dal Popolo, con manifesto pericolo della ruìna di quella Terra; però lo pregarono, che con carità pastorale e paterna vi provvedesse, ed estinguesse i principj di quella fiamma, prima che si dilatasse in incendio; mandasse dunque persone d' autorità, e di valore, che mitigassero il popolo, che armato s' era posto a campo a Canale per ruinarlo, e cacciar di quel nido i suscitatori di quelle turbazioni. Uditigli benignamente, ordinò a Federigo, che vi mandasse alcuni de' suoi, il che fatto, non parendo, che vi facessero quel profitto, che si desiderava, volse, che egli v' andasse in persona, e con la destrezza, e prudenza sua vi portasse rimedio: Si mosse egli, e fece sì con l' autorità, e riputazione sua che in pochi giorni levò via le cause delle risse, addolcì gli animi de' popolari, e fatte loro depor l' arme, ridusse quella Città da un gran travaglio ad una tranquilla pace: Ri-

tornato dopo questo a Roma, e trattenutovisi una buona parte di quella invernata, licenziatosi da Pio, si coudusse a Napoli, ove poichè ebbe discorso col Re delle cose operate, e delle spettanti alla futura guerra, verso il principio della Primavera se ne ritornò ad Anagni, ove fra pochi giorni dopo il suo arrivo gli furono recate lettere di Bianca Maria, nelle quali si conteneva il Duca suo Marito, intorno al principio d' Agosto essere caduto infermo, e ridotto a tale, che poco più poteva promettersi della sua salute; onde lo pregava, facendo Dio altro di lui, a volere in beneficio di lei, e de' figliuoli star provveduto per qualsivoglia accidente: averle il Marito espressamente commesso, che nelle cose difficili, non si partisse da' suoi consigli, e però sapendo quanto egli amasse quella casa, promettersi molto dell' amorevolezza sua. La consolò egli, e le s' offerse prontissimo in tutte le occasioni, aggiungendo doversi sperare, che il Marito per la robusta natura sua, supererebbe la violenza di quel male, e trarrebbe lei da quegli affanni, e tribolazioni; il che avvenne in parte, perciò che per allora egli rimase in vita; se bene oppresso da idropisia, dalla quale altro medico al fine non lo liberò, che la morte. Intendendo il Cantelmo questi particolari, mutato pa-

rere, si rivolse a nuove deliberazioni: Sapeva egli le genti, i danari, e l' autorità di quel Duca aver avuto la maggior parte nel mantenergli contro la guerra, ed il Pontefice per se solo essere mal' atto a difendere se medesimo, non che ad offendere altrui; onde tenendo per fermo, che mancato al Re un fondamento sì grande, le cose sue fossero per pigliar mala piega, non si curando di perdere le Terre depositate, le quali però stimava cosa facile (camminando prospere le cose de' Francesi) a ricuperare, tntto quel Verno tenne occulte pratiche con Giovanni, e co' Baroni Ribelli: e perciò giunto il tempo, nel quale, secondo le promesse, doveva pubblicarsi Aragonese, non ne fece nulla; da' quali indizj, e da altri confronti, conosciuta Federigo la malvagità sua, s'accese di voglia di castigarlo, e rompergli i disegni: ma non aveva forze pari al desiderio, perciò che avendo Bianca Maria, per dubbio della morte del Marito, fatto grandissime spese, parte nel presidiar le Fortezze, ed assicurar la Città, e parte per provvedere a' bisogni dello Stato, e consumata quella quantità di danaro, che si serbava nell'erario Ducale per uso di quella guerra, non si potè la primavera seguente far

cosa alcuna di rilievo: Onde Federigo spedì a posta un suo Segretario a Milano, acciò che gliene fosse mandata almeno tanta quantità, che bastasse a pagare i Soldati degli avanzi loro: V'arrivò quegli a punto in tempo, che il Duca aveva cominciato a riaversi, tuttavia, o fosse l'impedimento dell' infermità, o la carestia della pecunia, o l'una, e l'altra cagione insieme, non vi fu provveduto se non scarsamente, e tardi: onde Federigo per non dar tempo al Nimico di respirare, senza aspettar altra provvisione, uscì in Campagna, nello spuntar della primavera, con le milizie proprie, e postosi sotto Campolata, Terra su quella parte del Garigliano, che passa vicino a Sora, poche miglia lontana dall' Isola, con assidue scorrerie infestava, non solo il territorio della Città; ma tutte le Terre soggette ad Onorato Gaetano, ad Antonio Spinelli, ed altri Baroni della fazione Angioina: i quali infastiditi dalle continue molestie, per liberarsi da sì noioso nimico, entrarono di nuovo in pensiero (riscaldandogli massimamente il Duca, che conscio a se stesso di mancamento, temeva più di tutti gli altri) di ritentar la fortuna; ma con modo diverso, e più circospetto del primo; cioè, senza andare apertamente ad affrontarlo;

ma per via d'artificj vedere di tirarlo fuori de' siti forti, ed opprimerlo. Fatta dunque la massa vicino a Sora, determinarono di passar il Garigliano, e dar il guasto al paese della Chiesa; il che risaputo Federigo dalle Spie, parvegli aperta una bella, e sicura occasione di dissipargli; accertato dunque del luogo, ove dovevano passar il fiume, vi si pose in aguato, attendendo con gran silenzio fin che di loro fosse passata una parte: il che succeduto a punto secondo il suo avviso, uscì repentinamente dall'imboscata, ed urtò fra loro disordinati, e divisi con furia tale, che ammazzatine molti, e molti fattine prigioni, pose gli altri in fuga, de' quali una bnona parte, volendo frettolosamente ripassare il fiume, vi lasciò la vita, e ne quadagnarono i Soldati della Lega molti Cavalli, che per essere i padroni periti nell'acqua, si venivano salvando verso quella parte alle Ripe. Era in questo mezzo tornato da Milano il Segretario con qualche somma di danari, con la comodità de' quali Federigo riordinò, ed ingrossò l' Esercito, e diede soddisfazione a' Soldati delle paghe già scorse. Per le quali provvisioni poteva sperarsi, che i Nimici, afflitti dalla fresca percossa, ed inviliti per le cose da loro poco prospe-

ramente tentate, perduti perciò d'animo, e spaventati da'progressi di Matteo di Capua, che mentre passavano queste cose, non istava a dormire, dovessero cedere, e confessarsi vinti; il che sarebbe per avventura avvenuto, se non vi s'attraversava un impedimento, che solo, bilanciò il peso di tutte quelle altre considerazioni. Aveva inteso il Piccinino, infin l'anno precedente, la mossa di Gismondo, a favore di Giovanni, ed il suo pensiero, ricuperati che avesse i luoghi della Marca, di passarsene nell'Abruzzo: onde per fargli animo, ed aiutarlo mandogli con buona quantità di danari Silvestro da Lucino con ordine, che fatte genti in Lombardia, ed in Romagna, s' unisse con esso lui: eseguì egli il tutto, e condotto Pino Ordelafi Signore di Forlì, Gianfrancesco Pico della Mirandola, ed altri Capitani di credito per passar più gagliardo in Regno a soccorrere Giovanni, s' accostò a Gismondo, che per la vittoria già detta, entrato in superbia grande, accresciuto d'aiuti era divenuto insolente: S'erano essi, con tutte le genti, fermati alla foce del Metro, consultando fra loro, ciò che fosse da farsi: sforzavasi a più potere Silvestro a persuadere a Gismondo, che per reprimere Matteo di Capua, e per altre

ragioni importanti, fosse bene d' inviarsi dirittamente alla via dell' Abruzzo; dal consiglio di cui si mostrò quegli da principio alieno, desideroso con quelle forze di ricuperar Sinigaglia; tuttavia alla fine per soddisfar l'amico, senza cui egli poteva far poco, si contentò di passar avanti. S' era turbato grandemente Pio alla mossa del Malatesta, e più alla percossa ricevuta nelle sue genti da lui: ma non era l'ira sua, vedendolo sì cresciuto di forze, discompagnata dal timore, perciò che sapendo la Marca essere sfornita di presidj, e per se stessa molto soggetta alle rivoluzioni, e più luoghi di quella essere stati posseduti già da' Malatesti, la memoria de'quali non era ancor estinta, temeva di qualche pericoloso movimento; onde per opporsi agli accidenti, che avessero potuto occorrere, fece intendere a Federigo, che presidiate le frontiere dello Stato Ecclesiastico, e presa la via più diritta, e più breve di Narni, e di Spoleti con gran prestezza si conducesse a Narni, ed a Fabriano, ed ivi con tutte le forze s'opponesse a' Nimici: Nel qual tempo, a fine che le Città di fede ambigua non si sollevassero, sparse artificiosamente voce di questa provvisione; la quale come non bene considerata, e di mol-

to pregindizio alle cose di Ferrando, non piacque a Federigo, perciò che, se bene per altro aveva gran desiderio di batter l'avversario, la memoria delle ingiurie di cui era ancor fresca, tuttavia non poteva se non dispiacergli, che dopo l'aver ridotto il Duca di Sora a termine di dedizione, fosse necessitato ad abbandonar quella impresa: Ristretto dunque col Commissario Papale, che sollecitava la sua partita, ebbe seco intorno a ciò lunghissimi ragionamenti: Lodò il pensiero dell'opporsi al Nemico; ma non approvò il modo, che veniva proposto; disse dunque non potersi negare la via di Narni, e di Spoleti essere la più diritta, e la più breve; ma seguirne, facendosi, due mali importanti; aggravarsi col passar dell'Esercito le Città Ecclesiastiche, e lasciarsi aperta, anzi spianarsi la via al Nimico per passar nell'Abruzzo, cosa quanto desiderata, e procurata dal Piccinino tanto dannosa alle cose di Ferrando: Poneva similmente in considerazione il pregiudicio, che poteva nascere, anzi che indubitatamente nascerebbe dalla voce sparsa di quella deliberazione, essendo cosa certa, che il Duca, e gli altri Ribelli ormai ridotti all'ultimo spirito, ed astretti a comperarsi patti, e tregue con grossa quantità di

pecunia, si sarebbono ostinati, ed avrebbono sofferto per non venirvi tutte le cose più dure: troppo essere importanti ne' maneggi delle guerre, le cautele, e l'astuzie, superandosi bene spesso tali difficoltà con l'arti, che già mai non si sarebbono superate con l'armi; in somma da' buoni Capitani fuggirsi volentieri da tutte quelle dimostrazioni, dalle quali il Nimico scoprendo in noi segni di timidità, o di debolezza può prender occasione di divenir audace, e d'ostinarsi: Avergli voluto scoprire quel suo pensiero, non per interpor lunghezze, ma per desiderio, che aveva di far giungere quelle ragioni agli orecchi del Papa; confidandosi quando non dispiacessero, di trovar modo di far cadere i Nimici dalla speranza del suo doversi partire. Riferite queste cose dal Commissario al Pontefice, ed approvate da lui, cominciò Federigo a far bisbigliar per l'Esercito, esser venuto nuovo ordine, ch'egli non dovesse muoversi, finchè non avesse terminata quella guerra, e nel medesimo tempo per accrescer fede alla fama sparsa, si diede a stringer i Nimici più fieramente, che prima. Alla qual novità i Ribelli perduti d'animo, e desiderosi pure di dar tempo a Gismondo, ed a Silvestro d'accostarsi, chiesero una sospensio-

ne d'arme, la quale non ottennero se non pagata una grossa somma di danari ; il che succeduto, secondo il suo voto, Federigo per valersi di quella quantità ad onor proprio, ed utile della Chiesa, tenne modo di sviare con quella più di seicento Soldati della parte contraria. Delle quali cose tutte, dato minuto ragguaglio al Pontefice, supplicollo a contentarsi, che dovendo muoversi contro a Gismondo, egli facesse la via dell' Abruzzo, perciò che conclusa la tregua non occorreva, che egli lasciasse parte alcuna delle genti in que'paesi. Il Papa, lodata la sua industria, si rimise in tutto, e per tutto al suo parere : ond'egli superato l' Appennino fra Monte Corno, e la Maiella, trovò tutto quel paese sollevato, e sospeso per la fama degli aiuti grandi, che di Lombardia, e di Romagna di dì in dì vi s'aspettavano : ma tosto con la presenza, e con la riputazione ripresse i tumulti, confortò gli amici, ed affrenò l'insolenza degli avversarj : onde Matteo di Capua richiesto in quel tempo dalle Terre circonstanti di tregua, valendosi dell'occasione, e dell'esempio fece pagar loro, se la volsero, una grossissima taglia : Nè diceva Federigo in quel suo viaggio, di muoversi perchè egli avesse alcun sospetto della sol-

levazione delle Terre della Marca, ma solo per impedire Gismondo, e le genti Braccesche, che non passassero a' danni di Ferrando nel Regno. Intesa fra tanto i due Capitani Nimici la sua mossa, per lo timore, che avevano di lui, si fermarono consultando fra loro, ciò che fosse da farsi. Il Malatesta parendogli quella un' ottima occasione di ricuperar Sinigaglia, sì per esserle vicino, come perchè si vedeva con forze tali, che non poteva sperare altra volta di porle insieme, esortò Silvestro all' accostarvisi, assicurandolo, che quella Città per l' intelligenza, che v'aveva, e per la fama di sì grosso Esercito tosto si sarebbe renduta, cosa a loro oltra la riputazione per molti rispetti di grande utile, poichè avendola ottenuta, averebbono poi facilmente potuto ritirarsi a' luoghi forti, ch'egli possedeva ne'vicini paesi, e così schernire i disegni dell' avversario. Restati dunque così d' accordo, e ritornati addietro si posero a campo a Sinigaglia, et ivi si fortificarono. Aveva intanto il Papa, per fronteggiargli, e disturbargli, mandato a quella volta Napolione con alquante Squadre di Cavalli, il quale per osservar gli andamenti loro s'era posto in Montalboddo, Castello vicino a Sinigaglia, posto sopra una delle Colline,

che sono a vista del Mare. Federigo intesa la risoluzione de' Nimici, dubitando, che quella Città non tornasse in mano a Gismondo per la gagliarda parte, che v'aveva, affrettò il passo per prevenirlo, ed era già sul Chienti, dagli antichi detto Utente (Fiume che fra Macerata, e Recanati cade in Mare) quando sulla prima vigilia della notte ebbe avvisi certi, che Sinigaglia, non solamente stava sul patteggiare; ma già era vicina al concludere, di maniera che, se tutto il giorno seguente egli non vi giungeva, era impossibile il vietare al Nimico l'entrarvi. Raddoppiando adunque i passi, mandò quella notte (giunto che fu al passo della Cornacchia) il Corso suo Caporale, disarmato, acciò fosse più leggiere, con due Saccomanni giovani, verso Montalboddo per far sapere a Napolione, che stesse all' ordine, perchè la sera vi saria giunto, con intenzione d'andare prima, che dismontasse, al soccorso di Sinigaglia; e fra tanto, mandasse a riconoscere il Campo del Nimico, e come, e dove, e con qual ordine egli fosse situato. Ma non potè quegli eseguire quanto aveva in commissione, perciò che, ancorchè uscisse di strada per camminar più sicuro, diede ne' Cavalli delle Scolte de' Nimici, da' quali

fatto prigione, fu condotto al Malatesta, che ne sentì grandissimo piacere. L'interrogò egli (perciò che lo conosceva) con molta diligenza, ove avesse lasciato Federigo, quale fosse il numero, e la qualità de'suoi Soldati, ciò che intendesse di fare, perchè l'avesse mandato, ed altre cose tali, alle quali rispondendo quegli liberamente, e senza tergiversazione, disse averlo lasciato sul Chienti, e che se ne veniva a gran passi, e sì spedito, che sarebbe, senza fallo arrivato all'alba, o al più lungo a ora di terza: Stimò Gismondo, che colui dicesse ciò per ispaventarlo; onde chiamatolo Spia, e dettogli alcune parole mordaci, lo mandò, malamente disposto ver lui, prigione a Scapezzano: ed intanto ripensando meglio alle cose udite, tanto più le stimava bugie, quanto giudicava impossibile, che dal Chienti lontano trenta grosse miglia da Sinigaglia un Esercito co'soliti impedimenti potesse giunger sì tosto: dall'altra parte sapendo per prova, quanto Federigo fosse risoluto, diligente, e sollecito, non restava senza qualche dubbio, che le cose udite potessero esser vere; onde ad ogni buon fine cominciò a stringere co'Cittadini più caldamente il trattato dell'accordo, ed operò di maniera, mescolando alle pro-

messe i prieghi, i premj, e gli artificj, che, se bene i Cittadini avevano chiesta dilazione d' alcuni giorni, gli si diedero (non aspettata la risposta del Pontefice, ne' il soccorso) insieme con la Rocca. Giunse Federigo, secondo che aveva determinato, allo spuntar dell' alba, ed a punto nell'ora medesima, che i guardiani, i quali secondo i patti dovevano aspettar l' ora di terza, s' erano renduti; intesa dunque la perdita della Città, l'ora, ed il modo, ne prese grandissimo dispiacere, sapendo massimamente ciò esser nato da mera perfidia, e mancamento de' Cittadini, e di coloro, che v' erano in presidio. Non entrarono i due Capitani nella Città con l' Esercito, o perchè non ne fosse capace, o non fornita di vettovaglie, o perchè non volessero aspettar l'assedio, dovendo essi camminar verso il Regno, o fosse pure, come è più credibile, perchè Gismondo non si fidasse d'introdurvi armato il compagno, della cui fede (per esser Capitano di Giacopo) aveva qualche causa di dubitare: ma siasi come si voglia, certo è, che Federigo nell'arrivare che fece gli trovò ne' medesimi alloggiamenti. Determinò dunque per contraccambiare in qualche modo la perdita, d'alloggiare in luogo sì vicino al Ni-

mico, che in ogni caso, che tentasse di partirsi, gli potesse essere alle spalle, o volendo restare combatterlo: dal qual pensiero non lo ritrasse la fortezza degli alloggiamenti contrarj, i quali erano gagliardissimi: Perciò che dalla parte del Mare avevano la Città invece di riparo, dall'altra paludi, ed un bosco forte per natura, ma fatto più forte con argini, e fosse, che si stendevano infino alla Nevola, fiume, che per essere di foce copiosa d'acque serve alla Città di Porto assai comodo: questo, sì per l'altezza delle Ripe, come per la malignità del fondo difficilmente si guada, fuori che appresso alla Città, ove è traversato dal Ponte, ed appresso al Mare, ove la rena rassodata rende il fondo meno instabile, e più sicnro. Il passo poi, che serve ordinariamente a'Viandanti è sopra la Città più di un grosso miglio, e questo anco difficile, e pericoloso da guazzare, oltra che per giungervi fa di mestiere il prendere una lunga, e fastidiosa girata: Federigo considerato il tutto, per far qualche cosa di notabile, alloggiò vicino a' Nimici un tiro d'archibugio, e trincerovvisi, notando i Soldati vecchi dell'uno, e l'altro Campo per maraviglia, che due Eserciti alloggiassero sì vicini: il che fatto, cavalcò senza disarmarsi, intorno al

Campo dando ordine di mano in mano alle cose, che dovevano farsi. La quale azione fu di grandissimo terrore al Malatesta, ed a Silvestro, i quali avevano per cosa chiara, ch'egli non sarebbe venuto sì avanti se non avesse avuto voglia di tirargli al fatto d'arme; onde cercando via da schifare, salvo l'onor proprio, quel pericolo, si ricordò Gismondo il Corso avergli detto il vero, ed essere persona reale, e galantuomo: s'immaginò dunque di valersene per mezzo da mitigar l'animo di Federigo, massimamente sapendo colui essergli caro, e vecchio servitore; fattosolo dunque condurre avanti, e con belle maniere levatogli il timore dall'animo, gli fece di molte proferte, aggiungendo, sapere, che il suo padrone faceva molta stima di lui, tuttavia ch'esso non era men pronto nell' accarezzare gli uomini da bene, e suoi pari; però quando si fosse risoluto di restar seco, l' averebbe trattato di maniera, che s'averia tenuto a buona fortuna l'essere divenuto suo prigione; non intendere però di violentarlo, anzi piacendogli di seguire nella servitù del suo antico padrone, molto cortesemente gli avrebbe data libertà di tornarvi. Restò ammirato colui, che aveva Gismondo per uomo terribile, e tale l'aveva provato, ve-

dendolo usar seco (non ne sapendo il perchè) amorevolezza sì grande: onde mezzo confuso con le migliori, e più efficaci parole, che seppe, lo ringraziò dell' offerte, e delle cortesie, aggiungendo quanto al rimanere con esso lui, non esser possibile, senza detrimento notabile dell' onor proprio, e pericolo di perderne quella buona opinione, ch'egli medesimo aveva mostrato aver di lui: eleggere dunque più tosto di vivere, e morir prigione, che mancar mai a padrone sì caro, e sì amorevole. Passate così queste parole, gli disse Gismondo, che se n'andasse alla buon ora, e si ricordasse giunto al Campo, di salutar Federigo a suo nome, ed affermargli, ch'esso gli era buon amico, ancorchè forse egli si persuadesse il contrario: nascer tutto dì nimicizie tra padri, e figliuoli, tra fratelli, e fratelli, non che tra vicini, e vicini; nè per questo gli odj essere sempiterni, ed immortali: Non aver alcun di loro poste le mani nel sangue dell' altro, nè fra loro essere passate ingiurie sì atroci, che non dovessero, e potessero rimettersi, e condonarsi: Che un uomo cerchi la ruina dell'altro per far grande se medesimo, meritar qualche scusa, maravigliarsi, ch'egli persona di cotanto giudicio procacciasse con ansietà sì grande la

perdizione di chi intendeva d'essergli amico, per far crescere un terzo, ed alieno, che finalmente, e l'uno, e l'altro di loro si divorerebbe; molto più doversi da lui temere la vicinanza del Papa, che alla *ragione* del dominare aveva congiunte le forze da *sostenerla*, che di lui, che per essere suo pari poco poteva nuocergli: non far differenza i potenti per allargare i dominj da persona a persona, nè considerare i meriti, o i demeriti, se non quanto persuade loro la ragione dell'interesse; i favori, che venivano a lui dal Pontefice non essere per distendersi oltra l'utile; il quale cessato, non dubitava, che fosse per trattarlo da nimico: perchè dunque dispiacergli, ch'egli avesse ricuperata Sinigaglia Città spettante a se, ed anticamente posseduta da' Malatesti? Non solo il Papa, volendosi pagar di ragione, e non lasciarsi accecare dagl' interessi doverlo avere per iscusato: ma tener per fermo, che Cristo medesimo non glie lo averebbe ascritto a peccato: Non dover dunque Federigo sprezzar la sua amicizia, la quale poteva portar alle persone, ed agli Stati d'ambedue, quiete, pace, ed ogni contento. Sapere, che il Papa, udite le sue ragioni, si sarebbe acquetato, massimamente avendo egli ricuperata Sinigaglia cagione delle discordie:

pregarlo dunque ad interporsi a detta riconciliazione, ricordandosi questa essere azione onorata, cavalleresca, ed in tutto, e per tutto degna di lui. Stava il Corso a queste parole attentissimo, e parevagli, che le ragioni addotte fossero convenientemente giustificate, e perciò essendo già per l'amorevolezza ricevuta, e per la grazia della liberazione ottimamente disposto verso lui, deliberò di fare ogni opera per servirlo: Mentre passava questo ragionamento, era Gismondo in una Camera sequestrata, dalla quale si scoprivano ad una vista gli alloggiamenti dell' uno, e l' altro Esercito; onde rivolto al Corso, com'egli riferì poi, con un profondo sospiro, ancorchè con volto allegro, gli addimandò s'egli, pratico sulle guerre, aveva mai più veduto alloggiar nimici sì vicini, il che detto, senza attendere altra risposta, licenziollo. Tornò quegli al Campo con maraviglia di tutti, che lo sapevano prigione, e condottosi a Federigo, gli espose l'ambasciata commessagli. Federigo, uditolo con molta attenzione, e scoperto ove tendessero le sue parole, non mandò a fare altra risposta a Gismondo: ma alla presenza de' suoi rivolto al Corso disse: il buon animo di Gismondo, che tu m'affermi, ed il desiderio, che mostra di vo-

lermi essere amico, mi piace; ma, secondo me, l'intende male, volendo trattare con esso me, come se la guerra fosse tra noi due; e pure sa egli, che io non son quì come Conte d' Urbino, ma come Capitano del Papa, alla grandezza, e servigio di cui ho io principalmente a mirare: Noi siamo ridotti a termine, che le cose fra noi potrebbono accomodare; ma forse non con quella soddisfazione, nè in quella maniera, ch'egli mostra di desiderare: Dopo questo, essendo il Sole assai alto, diedesi tutto a far accomodare il passo della Nevola, per poterla varcare ad ogni sua requisizione, sì per impedir a'nimici l'abbeverar i Cavalli, sì per mandare i Saccomanni con le scorte a predare oltra il fiume, sì anco per poter seguitar gli Avversarj in qualsivoglia occasione di fuga. Ragunata dunque gran copia di guastatori, assistendo egli medesimo all'opera, fece tagliar il bosco, agguagliar la strada, spianar le Ripe, gittar nel letto del fiume fascine, ove potessero fermar il piede i Cavalli, ed altre cose tali. Con la quale occasione essendo passato con molti Cavalli oltra l'acqua, e scopertine alcuni de' Nimici, che erano agli abbeveratoj, fu loro addosso, prendendone parte, e parte ponendone in fuga, onde i salvati,

giunti al Campo, vi levarono gran rumore, non senza molto dispiacere de'Capitani, che di quì s'accorgevano, l'avversario aver pensiero d'impadronirsi dell'una, e l'altra Ripa, per potere ad ogni sua voglia molestargli: Comandarono dunque a tutti, che si ponessero in arme, e salissero a cavallo, fin che si vedesse ciò, che il Nemico determinasse di fare. Quando ciò avvenne era il Sole intorno a due ore vicino al tramontare, ed un'ora stettero a cavallo, dopo la quale non sentendo altro rumore, avendo raddoppiate le guardie, ordinarono i Capitani, che tutti dismontassero, senza però disarmarsi, ne' levar le selle a'cavalli, nel qual tempo, ristretti fra loro, discorrevano ciò, che fosse da farsi, e molti dicevano molte cose; alcuni esser bene assalire il Nimico stanco dal lungo viaggio, nè bene ancora fortificato negli alloggiamenti: avere egli accomodato a loro utile il passo del fiume, e quanto all'essersi accampato sì vicino essere stato artificio, o per ispaventargli, o per far pruova dell'animo, e della virtù loro, o forse per mostrar esso con quella azione, ancorchè egli temesse, di non temere. Così dicevano alcuni, i consigli de'quali se così animosamente fossero stati eseguiti, come prudentemente

proposti, non è dubbio, che averebbono portato a Federigo qualche disturbo importante: Ma quelli dall'altra parte, che s'opponevano, allegavano essere contrario al servigio di Giovanni il commettere quegli aiuti all'arbitrio della sorte: Federigo essere sagacissimo, il paese circostante sospetto, e mal sicura la fede anco degli uomini della Terra: altri consigliavano essere il meglio di starsene tra ripari forti, e comodi alle vettovaglie, e rinfrescamenti verso la parte di Fano, e degli altri luoghi amici: ma niuno di questi pareri prevalse, contradicendo Gismondo, il quale ripieno di terrore, rifiutando tutte le deliberezioni del fermarsi, avendo già secondo il suo desiderio ottenuta Sinigaglia, diceva più sicuro, e di maggior utile, essere che il combattere, o lo stare, il ritirarsi verso le sue Terre, e luoghi non solamente forti, ma abbondanti di tutte le cose necessarie. Abbracciato il suo parere, sì per l'autorità di lui, che lo proponeva, come perchè ciascuno, per natura, ama più la sicurezza, che il pericolo, determinarono i due Capitani di levarsi quella notte medesima con silenzio grande, e di ritirarsi con tutto l'Esercito verso Fano: ma non fu ciò nascosto a Federigo, il quale per osservar minutamente d'ora in

ora i movimenti de'nimici, aveva disposto Sentinelle in tutti i luoghi opportuni, e mandato fuori in varie parti, a cavallo scorte d'uomini fidatissimi. Era già entrata la notte del Giovedì precedente al terzodecimo d'Agosto, e giunta l'ora del primo sonno, quando levarono tacitamente il campo; della mossa de'quali avvisato Federigo dalle Sentinelle, si finì d'armare, perciò che per essere preparato a tutte le occasioni, non si spogliava mai di tutte l'arme, e montando a cavallo, e fatto armare; e montare ciascun altro seco, si partì accompagnato solamente dalla Squadra degli alloggiamenti, e da una Compagnia di Balestrieri a cavallo, lasciato ordine a Napolione, che a squadre ordinate, ma di gagliardo passo lo seguisse. E fu questa risoluzione prudentissima, perciò che dovendo passar il fiume, e tener dietro al Nimico, il quale aveva preso vantaggio, era dubbio (per aver chi fugge, come si dice, ale a'piedi) che non potesse arrivarlo: s'affrettò con intenzione di dargli alla coda, e trattenerlo tanto, che Napolione col corpo delle genti avesse tempo di sopraggiungere. Era già vicino alla mezza notte, e la luna piena, ed a quell' ora assai alta, e perciò molto favorevole alla sua risoluzione, nondimeno, ancor-

chè sollecitasse, non potè far tanto, che il Nimico non prendesse gran vantaggio, il quale non poteva però mantenersi per esser grave di bagaglie, e d'altri impedimenti. Scrive il Paltroni, che mentre Federigo non dava requie a se medesimo, alcuni Soldati, e Gentil'uomini (e forse fu egli uno, e se lo tacque per modestia) gli ricordarono destramente a non aver tanto a cuore la distruzione de' Nimici, che si dimenticasse della salute propria; pensasse, come, e dove egli andava, in tempo di notte, in paese nimico, e d'ogni parte sospetto, non senza pericolo di battere in qualche aguato: A quali, esso, che per aver provveduto, a tutte le cose, camminava con molta confidenza, piacevolmente rispose, che stessero di buon animo, e non dubitassero, ricordandosi, che in quel luogo quasi, ed in quell'ora Claudio Nerone aveva seguito Asdrubale, e riportata di lui gloriosissima vittoria; come appunto sperava di far egli, poichè il Nimico, in luogo di resistere, prendeva la fuga. Così andava egli dicendo, senza allentar punto il camminare, quando per la luce della Luna, che percoteva nell' armi scoperse da lontano l'ultima parte del retroguardo nemico, in tempo, che già l'avan-

guardia aveva cominciato a passare il Cesano : s'allegrò egli d'aver sopraggiunto l'avversario al passo del fiume , e dopo aver fatto sapere a Napolione , che s'affrettasse , dato in un punto ne' tamburi , e nelle Trombe , de'quali istrumenti per atterrire con maggior apparenza il nemico , era ben provveduto , accompagnando il rumore con le grida , e con l'impeto assalì furiosamente il retroguardo . Si spaventarono i Capitani all'improvviso strepito , e più quando viddero , che l'ultime loro Squadre sbaragliate cominciavano a fuggire : Onde come la notte fa parer più grandi i rumori , e più orrende le cose , credettero da principio , che Federigo fosse sopraggiunto con tutte le forze ; ma poi ripensando meglio , e stimando ciò impossibile per lo gran vantaggio preso , e per la diligenza usata nel camminare , e parte per la stanchezza dell'avversario , tennero per certo , che quella fosse una banda di Cavalli , che precorrendo , se ne fosse venuta avanti per infestare il retroguardo , il che tanto più stimarono esser vero, quando viddero esser poca la gente , che scoprivano . Preso dunque animo , e confortati i Soldati , fecero testa , e sostennero gagliardemente il primo impeto , il che fu loro men difficile , per aver Fe-

derigo ordinato a'suoi, che andassero trattenuti, per dar comodità a Napolione d'arrivare: nel qual tempo vedutolo sopraggiungere, certo quasi della vittoria, fatto animo con un brevissimo, ed argutissimo ragionamento a' Soldati, urtò di nuovo con tanta furia i nimici, che gli fece piegare: Non mancavano Gismondo, e Silvestro, Capitani esperti, di correre per tutto, e di fare ogni opera, perchè le loro fanterie stessero salde, e menassero animosamente le mani: la diligenza de'quali pareggiò di maniera la battaglia, che non si poteva discernere a qual parte fosse per inclinar la vittoria. Apportò a' Bracceschi, e Malatesti danno grande, come ordinariamente suole, l'essere stati assaliti all' improvviso, ed in parte ove la Ripa del fiume calando verso la bassezza del letto, quanto era loro di svantaggio, tanto era di giovamento agli avversarj, che gl' incalzavano dalla parte superiore, onde sforzati finalmente a cedere, passarono combattendo, e ritirandosi, il fiume, che aveva all'ora poc'acqua: giunti all'altra Ripa, cambiandosi le vicende, prevalsero quelli, che da prima cedevano; e sarebbe ciò stato alle genti di Federigo di gran danno, s'egli conosciuto il pericolo, per non lasciar godere all'avversario il beneficio del sito, non avesse raddoppiato l'impeto, e grida-

to a'suoi, quì bisognar portarsi bene, quì esser riposta la certezza della vittoria. Si ridusse dunque il fervore della battaglia oltra il fiume, in quella pianura aperta, che o dal nome di qualche uomo, o dall' essere percossa dal Mare, dicesi di Marotto: quivi pareggiati i vantaggi fu rinnovato con grandissima contenzione, e ferocia il fatto d'arme; perciò che alcune Squadre de' Nimici, che dopo l'avanguardia avevano passato il fiume, voltata faccia, fecero animo alle genti loro, che già disordinate cominciavano a ritirarsi; il qual fatto fermò in parte la furia degli avversarj, che già prevalendo le trattavano molto male: Sostennero dunque non solo gagliardemente l'impressione, ma rispinsero alquanto il Nimico, non senza grandissimo pericolo d' Alessandro Gambacorta, e del Corso, a'quali furono sventrati sotto i cavalli; il che fecero sinchè quelli non ebbero da sostenere tutto il peso della battaglia, il quale rivoltosi loro addosso, cominciarono prima a vacillare, e poi dopo una picciola, e breve resistenza urtati da i loro medesimi, che fuggivano, a dare manifestamente le spalle, perseguitandogli i vincitori infino ad un'antica Torre vicina al Mare, che si dice la Bastia, sforzandosi in vano i Capitani di fermargli,

e far loro voltar la faccia. Dissipati dunque, e dispersi in questo modo Gismondo, e Silvestro, che si trovavano ben a cavallo, veduta la cosa disperata, si diedero a fuggire, nè si fermarono, finchè non giunsero in Fano: Roberto figliuolo del Malatesta, che giovanetto, si trovò col Padre in questa fazione, con una gran parte de'suoi salvossi in Mondolfo; intorno al qual Castello molti di coloro, che vi s'erano raccolti, e non avevano potuto entrare furono fatti prigioni: Rimasero anco presi parte nell'ardore della battaglia, e parte nella confusione della fuga, Gianfrancesco Pico dalla Mirandola, il Nipote di Silvestro, Lodovico de'Facioli Castellano, uomo nobile, ed altre persone di conto, oltra dugento uomini d'arme, ed una gran quantità di Cavalli, e di fanti. Fu memorabile questa giornata, e molto gloriosa per Federigo, perchè come scrissero alcuni che si trovarono sul fatto, Gismondo, e Silvestro avevano trenta squadre di Cavalli, ove egli non ne aveva più che dodici, con le quali si può dire che vincesse, avendo le genti Ecclesiastiche (se crediamo a' medesimi) giovato più tosto con la riputazione, e col credito, che con l'opera, e con la mano: Durò questa battaglia, nella quale morirono molti d'am-

bedue le parti, poche ore, perchè avuto il principio intorno alla metà della notte, che a' que' tempi non è molto lunga, fu terminata prima, che spuntasse l' alba. Cessato il rumore, Federigo raccolti i suoi, lodandogli della virtù mostrata in quel fatto, e raccontando particolarmente le prove più notabili, or di questo, ed or di quello, se ne tornò agli alloggiamenti carico d'onore, e di preda: ove ristorati alquanto i suoi, per vedere se dentro a Sinigaglia alla novella di quella vittoria si facesse qualche sollevazione, si mosse a quella volta; ma non sentendo motivo alcuno, nè avendo seco artiglierie da sforzarla, essendo massimamente Città assai forte, e ben munita, dopo aver dato all' Esercito il riposo d'un giorno, per trar frutto da quella vittoria, levando il Campo, si ritirò con le genti a'confini dello Stato, e delle Terre sue.

Fine del Libro Sesto.

SUPPLIMENTO

Pag. 185.

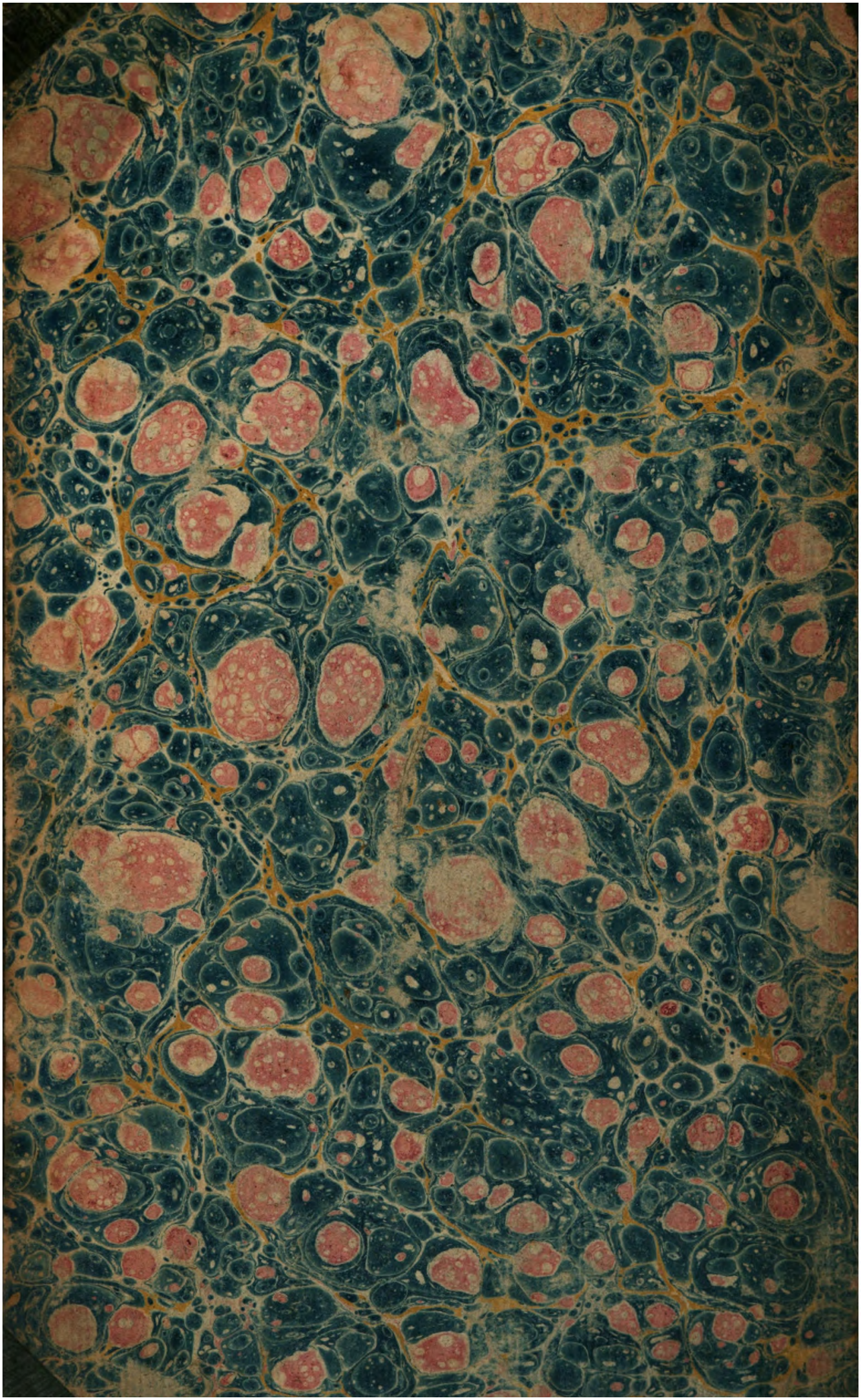
(A) Coloro che coll' attribuir troppo alle stelle; tolgono agli uomini il meritare, ed il demeritare, ne recarono il principio, nell' aver egli avuto, nascendo, Giove congiunto con Venere, e Marte, in mezzo il Cielo, facendolo, come essi dicono, que' due vittorioso, e d' animo eccelso, e questa affabile, piacevole, e grazioso: ma quanto alle stelle, siasi come si voglia, certo non può negarsi, ch' egli non nascese inclinato per natura all' eccellenza, ed alle azioni grandi: ma noi ragionevolmente v' aggiungiamo il costume, e l' educazione, cose, che fabbricano nell' uomo una nuova natura, o riducono al sommo quella che si possiede.

FINE DEL VOLUME SECONDO.

IMPRIMATUR,

Si videbitur Reverendissimo P. S. Pal. Apost. Mag.

J. Della Porta Patriarcha Constantinopolit. Vicesg.

IMPRIMATUR,

Fr. Filippus Anfossi Sac. Pal. Apost. Mag.